



Unioncamere
Toscana

IRPET

Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana

La situazione economica della Toscana

Consuntivo anno 2009

Previsioni 2010-2011



Unioncamere
Toscana

IRPET

Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana

LA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA TOSCANA

Consuntivo anno 2009

Previsioni 2010-2011

RICONOSCIMENTI

Unioncamere Toscana ed IRPET hanno avviato dal 2003 una collaborazione sui temi dell'analisi congiunturale dell'economia toscana che ha reso possibile la redazione del presente Rapporto e della rivista trimestrale NumeroToscana. Ciò ha permesso di avvalersi di una ampia batteria di indicatori che ha consentito una stima più affidabile dei conti economici regionali ed un'analisi più approfondita delle dinamiche settoriali.

Ringraziamo tutti coloro, persone ed enti, che hanno facilitato questa operazione con la pubblicazione dei loro dati o mettendoli a disposizione dell'IRPET e di Unioncamere Toscana e permettendo quindi un miglioramento dell'analisi. Tra questi ricordiamo, in particolare: Settore Sistema Statistico Regione Toscana, Cassa di Risparmio di Firenze, Nucleo di Ricerca Economica della sede di Firenze della Banca d'Italia, SVIMEZ, ISTAT, Istituto G. Tagliacarne, Confindustria Toscana, CNA Toscana, Confartigianato Imprese Toscana, ANCE Toscana e Osservatorio Appalti, Concessioni e Opere Pubbliche della Regione Toscana.

Il Rapporto è frutto della collaborazione fra l'Ufficio Studi di Unioncamere Toscana ed IRPET, con il coordinamento di Riccardo Perugi (Unioncamere Toscana) e Renato Paniccià (IRPET).

Pur essendo il frutto di un lavoro collettivo, i singoli contributi sono stati curati in particolare da:

- capitolo 1: Leonardo Ghezzi (IRPET) e Renato Paniccià (IRPET)
- paragrafo 2.1: Alberto Susini (Unioncamere Toscana)
- paragrafo 2.2: Alberto Susini (Unioncamere Toscana) e Riccardo Perugi (Unioncamere Toscana)
- paragrafo 2.3: Massimo Pazzarelli (Unioncamere Toscana)
- paragrafo 2.4: Benedetto Rocchi (Università di Firenze) e Raoul Pinzauti (Regione Toscana)
- paragrafo 2.5: Cristina Marullo (Unioncamere Toscana)
- paragrafo 2.6: Riccardo Perugi (Unioncamere Toscana)
- paragrafo 2.7: Riccardo Perugi (Unioncamere Toscana)
- Box 1: Alberto Susini (Unioncamere Toscana)
- Box 2: Francesco Dainelli (Università di Firenze) e Riccardo Perugi (Unioncamere Toscana)
- capitolo 3: Nicola Sciclone (IRPET)
- sintesi e capitolo 4: Stefano Casini Benvenuti (IRPET)

Le elaborazioni statistiche sono state curate da:

- Valentina Patacchini e Stefano Rosignoli (IRPET)
- Massimo Pazzarelli e Alberto Susini (Unioncamere Toscana)

L'allestimento editoriale è stato curato da Elena Zangheri (IRPET).

L'intero rapporto è disponibile su Internet nei siti:

IRPET: <http://www.irpet.it>

Unioncamere Toscana: <http://www.starnet.unioncamere.it> (area territoriale toscana)

Indice

5 SINTESI DEL RAPPORTO

1.

- 9 **L'ECONOMIA ITALIANA E LA CORNICE INTERNAZIONALE**
9 1.1 Il contesto storico in cui si è inserita la crisi
13 1.2 2009: *annus horribilis* dell'economia internazionale e i riflessi sull'economia italiana
19 1.3 Il quadro macroeconomico regionale

2.

- 27 **IMPRESSE E SETTORI DELL'ECONOMIA TOSCANA**
27 2.1 Il quadro d'insieme
31 2.2 Industria e PMI manifatturiere
37 Box 1: *Gli investimenti delle aziende manifatturiere toscane secondo il contenuto tecnologico dei settori*
44 2.3 Il sistema dell'edilizia e delle attività immobiliari
48 2.4 La produzione e il valore aggiunto agricolo in Toscana nel 2009
52 2.5 L'andamento dei servizi
62 2.6 Il ruolo del terziario in un'economia che cambia: uno sguardo ai servizi alle imprese *knowledge intensive*
69 2.7 Crisi economica, effetti percepiti e strategie di risposta delle PMI toscane: un aggiornamento alla fine del 2009
77 Box 2: *L'impatto della crisi sui conti delle società di capitali toscane: una simulazione per il 2009*

3.

IL LAVORO

- 81 3.1 La domanda di lavoro durante la crisi
82 3.2 La dinamica e la composizione dell'occupazione residente
85 3.3 Una riconsiderazione dei tassi di disoccupazione

4.

- 87 **PREVISIONI PER IL PROSSIMO TRIENNIO**

SINTESI DEL RAPPORTO

Una caduta del PIL del 5%, come è stata quella che si è verificata nel 2009, è di per sé sufficiente a segnalare la gravità della situazione; sebbene non esistano a livello regionale serie storiche così lunghe, è ragionevole ritenere che, anche per la Toscana, se si esclude la parentesi della seconda guerra mondiale, è dalla crisi del '29 che non si hanno dati così negativi.

Il fatto che la recessione abbia assunto dimensioni di questo tipo non solo in Toscana, ma anche nelle altre regioni del paese -ed in particolar modo in quelle più industrializzate- deriva fundamentalmente dal fatto che si è di fronte ad una crisi generalizzata che proviene soprattutto dall'esterno: una recessione che nasce nel mondo della finanza verso la fine del 2007 e che si è propagata rapidamente all'economia reale. Ciò ha prodotto cadute del PIL estese a tutti i paesi dell'OCSE e un significativo rallentamento della crescita anche nei paesi asiatici, giustificando l'uso del termine crisi globale utilizzato solo in poche occasioni nel corso del precedente secolo.

Nel complesso, il prodotto mondiale si è ridotto nel 2009 di oltre mezzo punto percentuale (-0,6% secondo le stime FMI), con risultati però molto diversi nelle diverse aree del mondo, e particolarmente gravi soprattutto nei paesi OCSE.

Il fatto che la crisi provenga dall'esterno non deve, tuttavia, far dimenticare che l'intera economia italiana stava vivendo da tempo un periodo di bassa crescita, tanto che si era a lungo parlato di presunto declino o, comunque, di graduale perdita di competitività, delineando la presenza di alcuni problemi strutturali del nostro paese.

La crisi internazionale si è trasmessa alla Toscana tramite la diminuzione delle esportazioni che, dopo una riduzione del 5,9% nel 2008, si sono ulteriormente contratte del 14,1%; questa caduta ha preceduto quella degli investimenti, diminuiti già nel 2008 e poi in modo assai più rilevante nel 2009 (-13,6%).

Ma la fase recessiva ha colpito pesantemente anche i consumi delle famiglie, quelli dei residenti ed ancor più quelli dei turisti: il maggior peso di questa seconda componente in Toscana ha fatto sì che, nel complesso, i consumi interni siano diminuiti (-2,1%) più che in Italia.

Gli effetti della crisi si sono quindi fatti sentire, sebbene in modo differenziato, su tutte le componenti della domanda finale, con l'unica eccezione della spesa della pubblica amministrazione che quindi, nella fase più acuta della crisi, ha svolto una funzione moderatamente anticiclica.

Dal punto di vista settoriale le difficoltà, pur estese alla maggioranza dei comparti, si sono largamente concentrate sull'industria ed in modo particolare su quella manifatturiera che, nel 2009, ha visto un calo della produzione di oltre il 17%, con punte particolarmente gravi per i comparti della moda e della meccanica nei quali i cali produttivi hanno superato il 20%. La caduta dei fatturati ha riguardato sostanzialmente tutte le imprese manifatturiere, anche se è stata più grave per quelle più piccole e le artigiane, le quali, già da tempo in stato di sofferenza, hanno subito anche il brusco calo delle commesse da parte delle imprese più grandi.

Il settore delle costruzioni, dopo un biennio di contrazione della propria attività, ha ulteriormente aggravato la propria posizione realizzando un calo della produzione del 7%; con le sole eccezioni delle ristrutturazioni edilizie, infatti, tutti gli indicatori del settore segnano dinamiche negative (dalle concessioni per nuove abitazioni alle opere pubbliche). La contrazione dell'attività edilizia ha inoltre portato con sé anche la caduta delle produzioni dell'intera filiera, giustificando i cali produttivi dell'estrattivo, della lavorazione del legno, della lavorazione dei minerali non metalliferi.

Anche per l'agricoltura il 2009 è stato un anno negativo con un calo della produzione lorda che, a prezzi correnti, è stato del 9,6%, determinato congiuntamente dalla riduzione delle quantità prodotte e dalla diminuzione dei prezzi. Anche in questo settore la caduta è stata generalizzata, sebbene con intensità diverse: più grave, ad esempio, per i cereali e, più in generale, per le coltivazioni erbacee e foraggere, meno grave per i prodotti vitivinicoli e, più in generale, per le coltivazioni legnose.

La diffusione della crisi al mercato interno ha colpito anche il terziario -abituamente meno sensibile al ciclo- che ha registrato cali produttivi inconsueti, anche se decisamente inferiori a quelli dell'industria. Sono soprattutto i servizi market ad avere avvertito le conseguenze più pesanti del calo della domanda interna, in modo particolare il commercio che vede una riduzione della propria produzione di oltre il 9% con ricadute più gravi nel comparto della piccola distribuzione. Anche gli alberghi e pubblici esercizi registrano una riduzione del fatturato come conseguenza del calo delle presenze turistiche. La grave recessione vissuta dal settore industriale ha poi condotto ad una minore domanda di servizi alle imprese, che hanno sperimentato una riduzione della produzione di quasi 3 punti percentuali. Solo i servizi non market -erogati fondamentalmente dalla pubblica amministrazione- si sono mantenuti sui livelli produttivi dell'anno precedente.

La contrazione della produzione ha determinato anche un'evidente diminuzione dell'input di lavoro, stimabile attorno al 2,4% e corrispondente a circa 35 mila unità di lavoro standard a tempo pieno. Il fatto che questa riduzione non si sia tradotta in un calo altrettanto rilevante dell'occupazione, né in un corrispondente aumento della disoccupazione (che è comunque salita, passando dal 5% del 2008 al 5,8%) dipende dal fatto che una parte del minore input di lavoro è stato coperto con il ricorso alla CIG ordinaria e straordinaria (cui si è aggiunta quella in deroga) che in effetti è sensibilmente aumentato nel corso del 2009. Ciò ha permesso di non scaricare completamente i costi della crisi sulle famiglie: in questa fase, quindi, imprese e pubblica amministrazione hanno subito le ripercussioni maggiori.

In effetti, nel corso del 2009, la pubblica amministrazione, a livello nazionale, ha visto un aggravio complessivo del proprio deficit che ha condotto ad un aumento del peso del debito pubblico sul PIL, passato dal 106% del 2008 a quasi il 116% del 2009, con previsioni di superamento del 120 % già nel 2010.

Per le imprese toscane, invece, la recessione ha prodotto, a seguito del calo dei livelli produttivi sopra richiamati, un drastico peggioramento della redditività: è decisamente aumentato il numero delle imprese in perdita, sono diminuiti i margini operativi e aumentato il numero di imprese entrate in procedura concorsuale. Ai problemi di mercato si sono poi sovrapposte le difficoltà legate ad una problematica gestione della liquidità, in conseguenza soprattutto di un allungamento dei tempi di pagamento da parte dei clienti e di condizioni di accesso al credito più restrittive.

Rispetto alla situazione descritta, una parte del mondo imprenditoriale ha, tuttavia, reagito elaborando strategie di uscita più articolate, utilizzando una più ampia varietà di strumenti e leve competitive, ricorrendo con maggiore frequenza ad orientamenti di tipo aggressivo nei confronti del mercato. Le crescenti difficoltà incontrate nel reperimento delle risorse sembrano tuttavia aver interessato in misura maggiore proprio questa tipologia di aziende, caratterizzate da risposte più complesse rispetto ad imprese contraddistinte da modalità di gestione della crisi composte prevalentemente da misure di tipo passivo/adattivo.

Come dicevamo sopra, il sistema di welfare ha parzialmente attenuato l'effetto della crisi sulle famiglie, ma non ha impedito la contrazione del reddito disponibile che, in termini reali, è diminuito del 2,4% conducendo, nonostante l'aumento della propensione al consumo, ad un calo dei consumi che ha pochi precedenti nel recente passato.

Il 2010 dovrebbe essere l'anno della ripresa dell'economia mondiale; il commercio mondiale, dopo una caduta, nel 2009, di oltre il 10%, dovrebbe tornare ad espandersi su tassi compresi tra il 6 ed il 7% trainato soprattutto dai paesi emergenti. Per la Toscana, come per l'Italia, ciò creerebbe condizioni di vantaggio in grado di controbilanciare, almeno in parte, il basso stimolo proveniente da una domanda interna che non potrà contare su politiche fiscali e di spesa pubblica espansive. L'ipotesi di fondo inserita alla base della maggior parte delle previsioni è, infatti, quella che i governi nazionali -in particolare quelli, come l'Italia, alle prese con un peso del debito pubblico particolarmente elevato- non sarebbero intervenuti con manovre restrittive nelle fasi iniziali di questa ripresa evitando di strozzarla sul nascere; le strategie di rientro sarebbero state dunque rimandate ad una fase successiva. Per l'Italia lo scenario che ne derivava (che è anche alla base delle previsioni qui presentate) era quello di una crescita che, per i prossimi 4-5 anni, si sarebbe attestata in media attorno all'1,3% (dopo appena uno 0,6% nel 2010); solo negli anni successivi le manovre di rientro del debito pubblico avrebbero condotto ad un abbassamento della crescita potenziale addirittura sotto l'1%.

Sulla base di questo scenario, dopo un 2010 in cui la crescita del PIL toscano sarebbe dello 0,7%, negli anni successivi l'economia regionale tornerebbe a crescere su tassi vicini all'1,5% trainata soprattutto dalla ripresa delle esportazioni.

Non si deve tuttavia credere che, in questo scenario, l'uscita dalla crisi prevista per l'anno in corso liberi l'economia toscana da tutti i suoi problemi. I postumi della recessione sono infatti ancora vivi e si manifesteranno soprattutto sul mercato del lavoro: una ripresa trainata soprattutto dalle esportazioni presuppone, infatti, un recupero della produttività del lavoro. È quindi del tutto verosimile ipotizzare anche nel 2010 una ulteriore riduzione della domanda di lavoro, che a differenza dell'anno trascorso non potrà essere coperta -a meno di interventi straordinari- dalla cassa integrazione, portando quindi anche ad una significativa caduta di occupati e ad un aumento del tasso di disoccupazione che, nel 2010, potrebbe tornare a superare il 7%.

La manovra finanziaria che si sta discutendo in questi giorni -che, con i 25 miliardi di euro previsti da qui al 2012, ammonta a circa l'1,3% del PIL nazionale- anticipa in realtà una azione che, nelle principali previsioni, era collocata attorno al 2012 e rischia di peggiorare sensibilmente le stesse previsioni qui proposte. Al momento, non siamo in grado di stimare gli effetti di tale manovra, non essendo ancora completamente chiara la natura degli interventi previsti e le conseguenze che produrranno sugli operatori economici; inoltre, una parte degli effetti depressivi potrebbero essere bilanciati dal deprezzamento dell'euro, rafforzando il fatto che la nuova ripresa dovrà essere trainata soprattutto dalle esportazioni.

La possibilità per la nostra economia di inserirsi in un ciclo trainato dalle esportazioni dipende anche dalla capacità del sistema produttivo regionale di superare alcuni dei problemi che le dinamiche precedenti alla crisi avevano messo in evidenza e che avevano visto, assieme al rallentamento della crescita, anche la graduale perdita di peso del manifatturiero, assai più di quanto fosse accaduto in altre regioni.

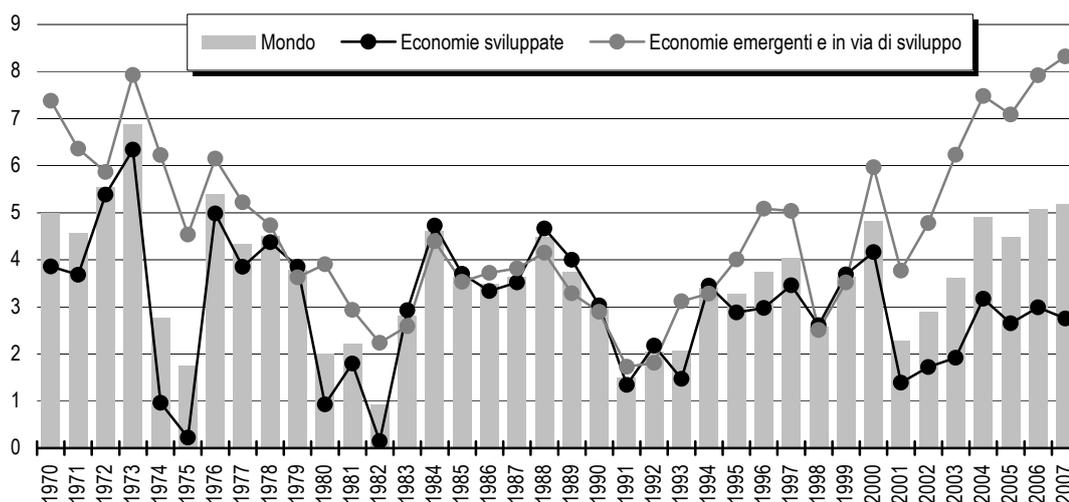
Questo nuovo scenario -solo moderatamente espansivo- rende pertanto stringente la necessità di un rafforzamento del settore manifatturiero, attraverso uno sviluppo di tutte quelle attività che stanno all'interno delle filiere esportatrici della regione, vecchie e nuove, al cui interno stanno sia attività materiali che immateriali, sia dell'industria che del terziario, sia private che pubbliche. Il recupero di efficienza e competitività orientate ad aumentare la capacità esportativa della regione riguarda quindi l'intero sistema produttivo, manifatturiero e non, e rappresenta l'impegno più stringente del prossimo futuro.

1. L'ECONOMIA ITALIANA E LA CORNICE INTERNAZIONALE

1.1 Il contesto storico in cui si è inserita la crisi

Nel 2009 l'economia internazionale ha sperimentato il più grave episodio di recessione degli ultimi decenni: il prodotto mondiale è diminuito, infatti, di oltre mezzo punto percentuale (-0,6% secondo le stime Fondo Monetario Internazionale) rispetto a quanto osservato nell'anno precedente. La crisi, definita *globale* sia per la gravità che per la rapidità con cui si è diffusa (Graf. 1.1), ha colpito il sistema dopo che l'economia mondiale aveva registrato un periodo di crescita sostenuta, interrotto solo da alcuni episodi di stagnazione di portata sicuramente più circoscritta rispetto alla situazione attuale (crisi asiatica, crisi "dotcom"). È necessario, infatti, risalire ai primi anni '70 per rintracciare su scala globale un quadriennio di crescita con tassi che si collocano costantemente al di sopra del 4% come quello osservato nel periodo (2004-2007).

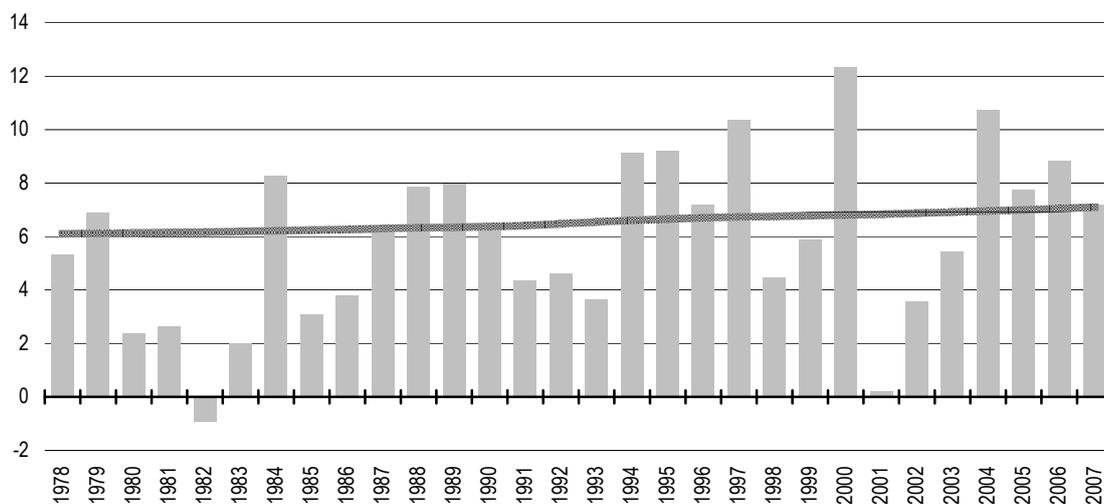
Grafico 1.1
TASSO DI CRESCITA ANNUALE DEL PIL
Prezzi costanti



Fonte: elaborazioni su dati IMF

Nei dieci anni precedenti alla crisi (1997-2007) il tasso di crescita medio annuo dell'economia mondiale è stato del 3,9%. Si tratta di un risultato che è l'espressione di dinamiche diverse: i) le economie sviluppate hanno registrato dinamiche attorno al 2,7% medio annuo; ii) le economie emergenti si sono sviluppate a tassi più che doppi (5,7% mediamente ogni anno). In questo periodo di crescita sostenuta, un forte stimolo per paesi emergenti come Cina, India e Brasile è venuto dal commercio internazionale. Gli scambi su scala globale, durante questi dieci anni, sono aumentati ad un tasso medio annuo del 6,6% (Graf. 1.2).

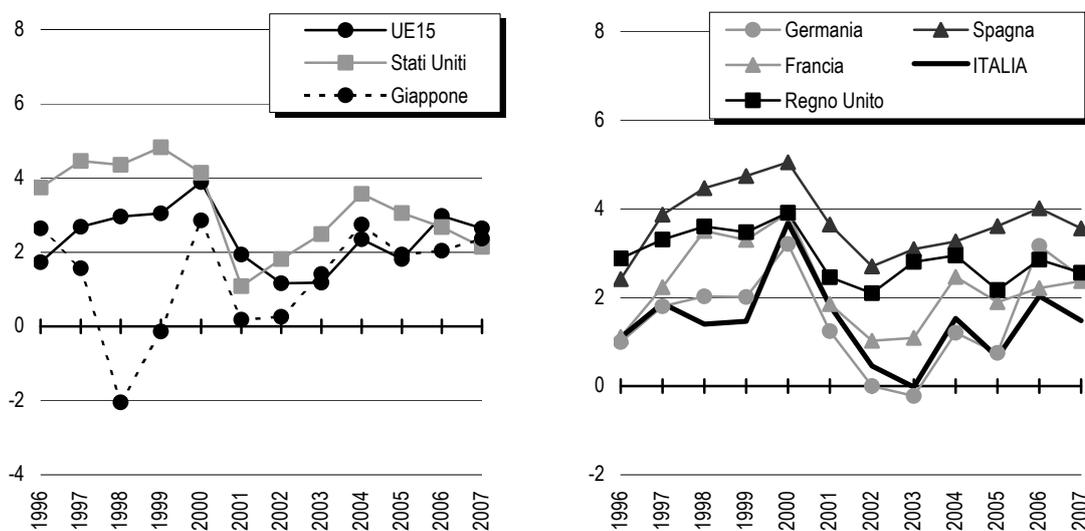
Grafico 1.2
TASSO DI CRESCITA ANNUALE DEL COMMERCIO MONDIALE
Prezzi costanti



Fonte: elaborazioni su dati IMF

In questo contesto internazionale positivo e rassicurante non sono comunque mancati gli elementi di preoccupazione. In particolare, i dati relativi ai paesi dell'Unione Europea sono stati per tutto il periodo meno positivi rispetto alla media dell'economia internazionale e, in alcuni casi, prefiguravano già da tempo dubbi sulla competitività dei sistemi economici di alcuni paesi. L'Unione Europea, in particolare l'UE15, cresce, dalla metà degli anni '90, ad un tasso di almeno un punto percentuale più basso di quello degli USA. Il *range* di variazione dei tassi UE15 è compreso tra il +1% e il +3% (se escludiamo il 2000) mentre per gli USA, eccezion fatta per il 2001, l'intervallo è compreso tra +2% e +5%). Le singole economie che compongono l'Unione sperimentano andamenti diversificati (Graf. 1.3): la Spagna è cresciuta nella seconda metà degli anni con tassi che sono passati dal 2,5% (1996) progressivamente al 5% (2000) per poi assestarsi attorno al 3/3,5% nel corso degli ultimi anni pre-crisi; la Francia ha un pattern simile a quello spagnolo anche se su un ritmo più contenuto (nel corso del periodo il paese passa dalla seconda metà degli anni '90 in cui l'economia accelera fino a raggiungere il 4% di crescita nel 2000, a anni in cui il tasso di incremento del PIL è attorno al 2%); la Germania e l'Italia che al contrario tendono ad avere un profilo più omogeneo nel corso del decennio (1997-2007) ma allo stesso tempo anche un ritmo di crescita estremamente contenuto. In particolare, se escludiamo il 2000 l'Italia è cresciuta ad un tasso attorno all'1,5% nella seconda metà dei '90 per poi scivolare su tassi di crescita addirittura nulli nei primi anni del millennio e ritrovare la crescita solo nel biennio 2006-2007 ad un ritmo comunque mai superiore al 2%; la Germania, sostanzialmente in linea con la dinamica italiana riesce a fare meglio di questa solo nel biennio 2006-2007 in cui il tasso di crescita osservato per l'economia tedesca è attorno al 2,5/3%.

Grafico 1.3
TASSO DI CRESCITA ANNUALE DEL PIL. PRINCIPALI PAESI UE
Prezzi costanti

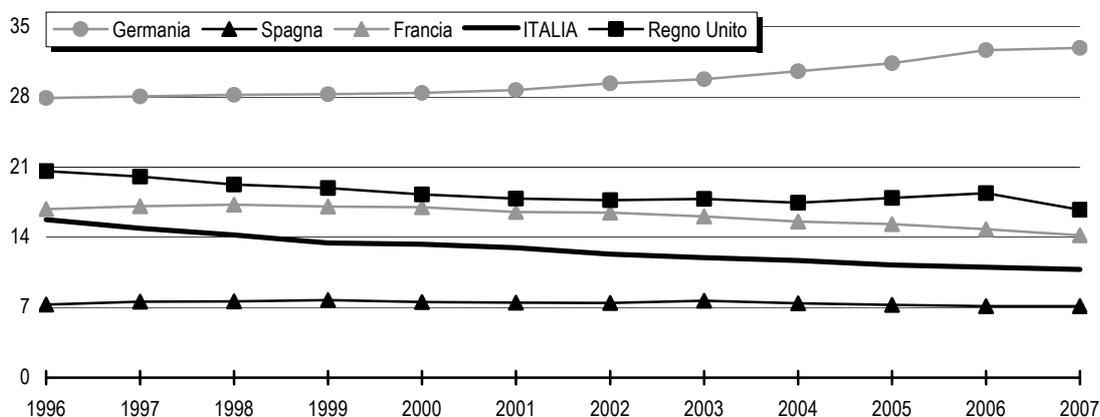


Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

La situazione italiana appare però più preoccupante di quella tedesca nel momento in cui si va ad osservare una delle determinanti fondamentali della crescita economica: la performance del paese sui mercati internazionali. Nel decennio pre-crisi l'Italia ha registrato un tasso medio annuo di crescita delle esportazioni pari al 3% a prezzi costanti rispetto al +6,2% dell'UE15. Nel complesso, il peso dell'Italia rispetto al totale delle esportazioni effettuate dagli UE15 (Graf. 1.4) è sceso passando dal 15,8% (1996) al 10,8% (2007). Si tratta di un dato preoccupante visto che il confronto è fatto con paesi simili in termini di livello di sviluppo raggiunto. Allo stesso tempo, il peso dell'Italia sull'UE15 in termini di beni e servizi importati è diminuito in modo assai meno consistente di quanto non sia avvenuto per le esportazioni (il peso dell'Italia passa dal 13,9% nel 1996 all'11,3% nel 2007). In altri termini, l'economia italiana ha da diversi anni problemi nella proiezione internazionale della sua produzione e allo stesso tempo è aumentata la permeabilità in entrata rispetto alle merci prodotte fuori. Queste evidenze sono sufficienti per sottolineare come nel nostro paese vi fosse da tempo, anche prima della crisi congiunturale, un problema strutturale in termini di competitività.

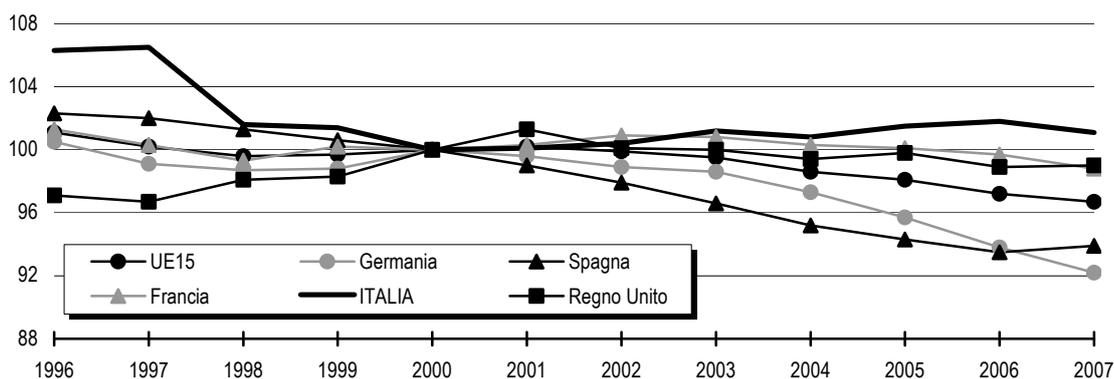
A sostegno delle evidenze riportate si può osservare la variabile che forse meglio di tutte le altre sintetizza le ragioni di una scarsa competitività del sistema produttivo italiano: il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP). Questo indicatore misura la variazione del costo medio di un'ora lavorata rispetto alla variazione della produttività del lavoro. Una riduzione del CLUP indica un incremento di competitività del sistema. Osservando la dinamica temporale si vede come nel decennio precedente la crisi 2008-2009 si sia verificata una netta inversione di tendenza all'interno del sistema italiano. Mentre negli anni '90 la tendenza ad una riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto era marcata e assai superiore rispetto a quella dei partner europei, dal nuovo millennio in poi questa tendenza non solo si è interrotta ma addirittura si è invertita in modo evidente. Fatto 100 il livello del CLUP del 2000 il dato relativo al 2007 raggiunge un indice di 101,1 mentre in tutti gli altri paesi considerati si è assistito ad una diminuzione.

Grafico 1.4
PESO DELLE ESPORTAZIONI NAZIONALI SUL TOTALE DELLE ESPORTAZIONI UE15
Prezzi costanti



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

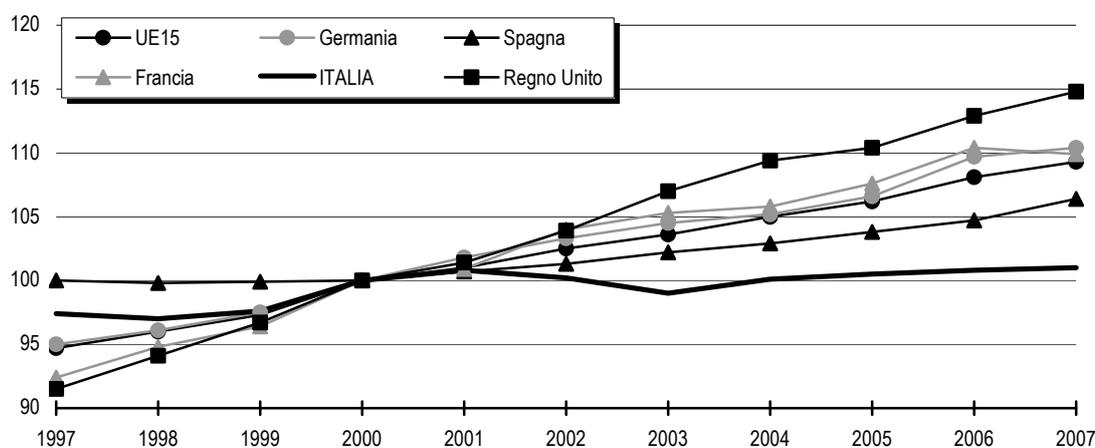
Grafico 1.5
COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO. PRINCIPALI PAESI UE
Numeri indice su valori deflazionati



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

A pesare sulla dinamica del CLUP italiano è soprattutto la modesta crescita della produttività del lavoro. Se poniamo pari a 100 il livello della produttività del lavoro del 2000 osserviamo che al 2007 la situazione di alcune delle economie sviluppate più importanti del mondo è assai diverso: nel complesso l'UE15 ha registrato una crescita di circa 9 punti percentuali nel periodo (2000-2007) con la Francia che raggiunge nell'ultimo anno un livello di 109,9 e la Germania di 110,4; la Spagna è su un ritmo di crescita della produttività sicuramente più contenuto rispetto ai due partner (il livello raggiunto nel 2007 è 106,4). L'Italia nel nuovo millennio praticamente non ha visto crescere la produttività del lavoro se non in modo marginale (il livello raggiunto nel 2007 è 101) con pesanti conseguenze, come visto sopra, sulla competitività dell'intero sistema.

Grafico 1.6
 PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO. PRINCIPALI PAESI UE
 Numeri indice su valori deflazionati



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Questo problema di produttività/competitività ha sicuramente radici profonde e molteplici sono le ragioni individuate per una tale dinamica (la dimensione delle imprese; la specializzazione produttiva; l'inefficienza della PA sono tra le cause più volte richiamate), tuttavia tale problema ha assunto un'importanza maggiore nel momento in cui non si è potuto più far ricorso alla svalutazione del cambio e non si è potuto più scaricare l'inefficienza del sistema sulle generazioni future attraverso il debito pubblico.

1.2

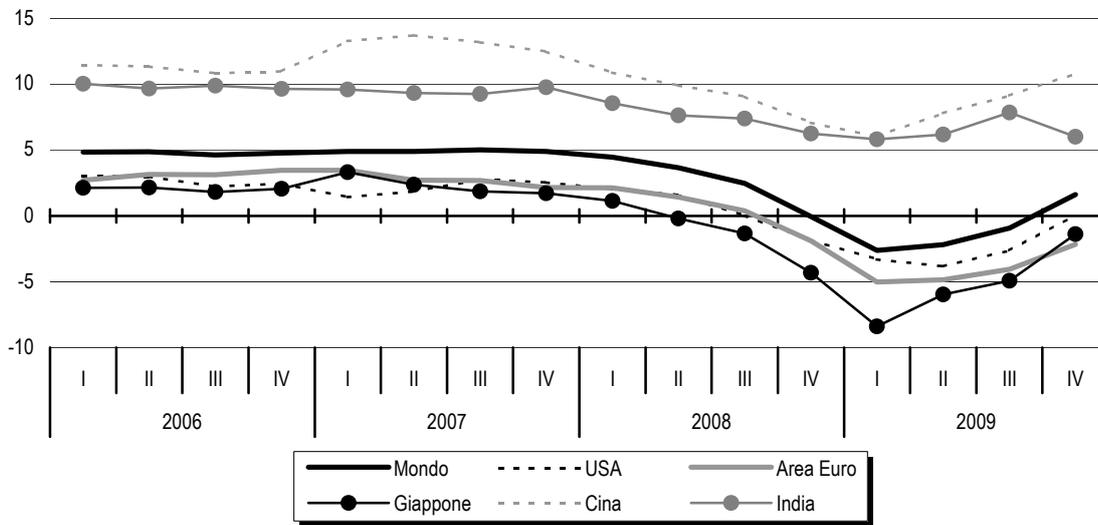
2009: *annus horribilis* dell'economia internazionale e i riflessi sull'economia italiana

- *L'economia internazionale*

Nel contesto appena descritto si è inserita la crisi che, generata nel sistema finanziario già a partire dal 2007, è esplosa in tutta la sua drammaticità nell'estate del 2008 con conseguenze sull'economia reale che già apparivano evidenti nella parte finale di quell'anno. Il 2009 si è concluso con una riduzione della produzione mondiale di 0,6 punti percentuali.

Quando si parla di *annus horribilis* in riferimento al 2009 si deve tener conto che con l'andare dei mesi l'economia internazionale è passata attraverso risultati assai diversi (Graf. 1.7). La recessione ha raggiunto la sua intensità massima nella prima parte dell'anno, mentre negli ultimi trimestri si possono individuare già i segni incoraggianti di una inversione di tendenza. In alcune aree del pianeta tali segnali sono più evidenti -è il caso delle principali economie emergenti asiatiche- mentre in altre, ad esempio nell'UE, quello che si coglie dai dati relativi agli ultimi mesi del 2009 è perlopiù un segnale di rallentamento della crisi senza che si sia ancora intrapreso un vero percorso di crescita.

Grafico 1.7
VARIAZIONI TENDENZIALI DEL PIL
Dati trimestrali a prezzi costanti



Fonte: elaborazioni su dati IMF

A fine 2009 il sistema finanziario era caratterizzato ancora da elementi di fragilità e se a questo aggiungiamo sia che il mercato del lavoro è stato caratterizzato anche negli ultimi mesi dell'anno da una domanda asfittica e, inoltre, anche che alcune delle fonti di quella ripresa intravista nella seconda parte del 2009 erano chiaramente di natura provvisoria, si comprende come il clima di fiducia con cui si è concluso il 2009 fosse caratterizzato da un elevato grado di incertezza.

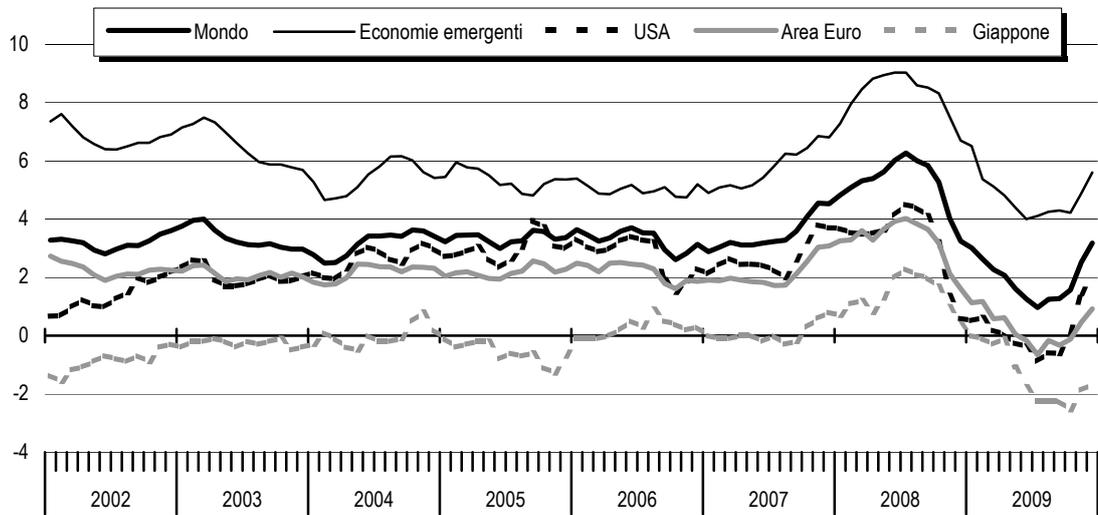
In effetti, il recupero degli ultimi mesi è derivato in buona misura, oltre che dagli ingenti interventi effettuati dai *policy-makers* delle principali economie, anche da una inversione del ciclo delle scorte. La reazione delle economie industriali di fronte all'insorgere della crisi è stata, infatti, quella di ridurre la produzione industriale anche in misura superiore rispetto a quanto non richiesto dalla domanda, con la conseguente eccessiva diminuzione del livello delle scorte (almeno per tutto il primo trimestre 2009). Nei mesi successivi, non appena il clima di fiducia è tornato ad essere leggermente positivo, si è invertito tale processo e ciò ha contribuito, almeno fino alla conclusione dell'anno, a determinare una nuova spinta alla crescita¹.

Nel complesso, il fatto che il rallentamento della recessione e la successiva ripresa siano state stimulate da fattori esogeni e congiunturali piuttosto che da una domanda solidamente in crescita su scala globale potrebbe generare qualche preoccupazione sulla tenuta della fase di recupero anche perché l'intervento pubblico dovrà per necessità essere progressivamente ridotto.

Nel corso dell'ultimo anno si è osservata una modesta dinamica dei prezzi che sono rimasti sostanzialmente in linea con quanto registrato nel 2008 (Graf. 1.8).

¹ Tale comportamento non ha caratterizzato in modo uguale tutte le economie: in particolare l'effetto è stato più marcato negli USA e molto meno nei paesi UE.

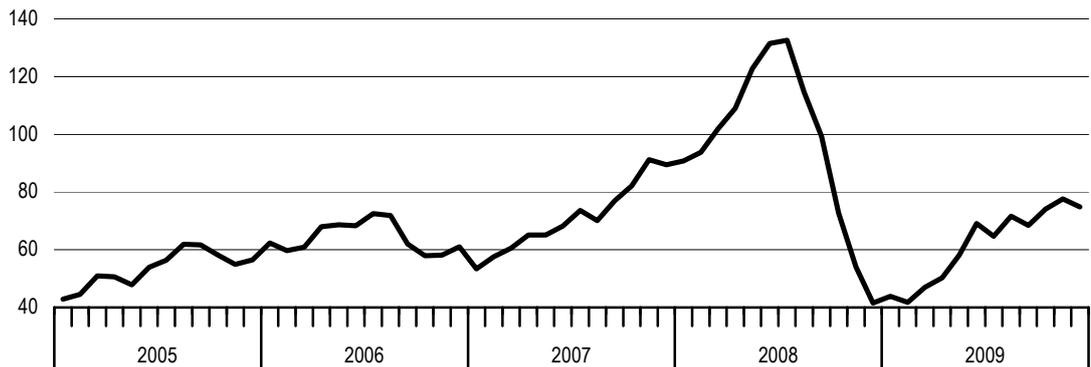
Grafico 1.8
INFLAZIONE*. MONDO E PRINCIPALI AREE



* inflazione media annua calcolata sull'indice dei prezzi al consumo
Fonte: elaborazioni su dati IMF

Il rallentamento dei prezzi al consumo è apparso meno intenso di quello che ci si sarebbe potuti attendere vista la dinamica della produzione. A pesare in modo consistente sono state, oltre agli interventi delle Banche Centrali, anche le dinamiche delle principali economie emergenti. La forte crescita della domanda, con particolare riferimento alle materie prime non energetiche e al petrolio (Graf. 1.9), proveniente da alcuni paesi asiatici, ha comportato una spinta al rialzo del prezzo del petrolio già a partire dai primi mesi del 2009 smorzando i timori per un processo deflativo su scala globale senza tuttavia eliminare del tutto questo rischio.

Grafico 1.9
PREZZO DEL PETROLIO*



* prezzo medio del petrolio: Dated Brent, West Texas Intermediate, and the Dubai Fateh
Fonte: elaborazioni su dati IMF

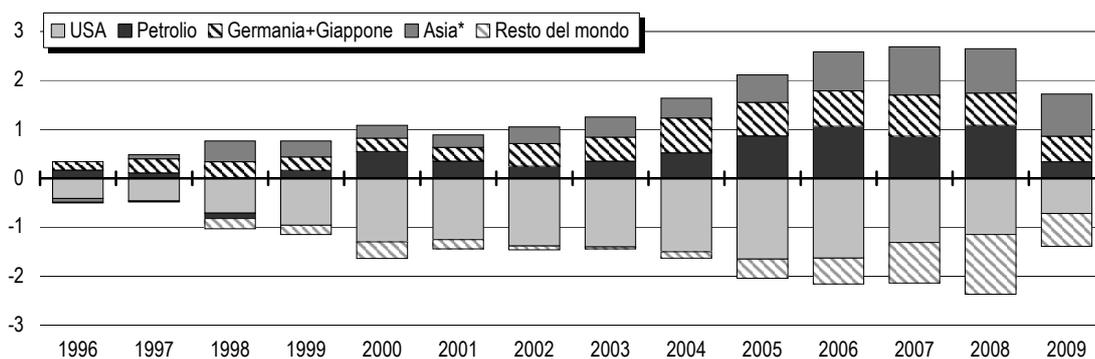
In questo contesto, come è naturale attendersi, la componente che maggiormente ha risentito del generale clima di sfiducia è stata il commercio mondiale di beni e servizi. Naturalmente, oltre che attraverso i mercati finanziari, il principale canale di diffusione degli effetti della crisi finanziaria è stato proprio il commercio internazionale. È attraverso quest'ultimo, infatti, che economie con sistemi finanziari meno esposti (è il caso dell'Italia) e economie meno sviluppate e meno finanziarizzate sono state colpite. I dati osservati nel 2008, soprattutto per effetto dell'ultimo trimestre dell'anno, già registravano un netto rallentamento degli scambi internazionali rispetto alla dinamica che aveva caratterizzato tutto l'ultimo decennio; per il 2009 le principali agenzie internazionali stimano una battuta d'arresto attorno al -11%.

In una situazione del genere è naturale che le valute che garantiscono maggior sicurezza siano considerate dagli operatori come dei rifugi in cui proteggersi. Coerentemente con queste supposizioni si è assistito ad un apprezzamento del tasso di cambio effettivo nominale statunitense già a partire dalla fine del 2008. L'apprezzamento del dollaro è proseguito per tutto il primo trimestre del 2009. Allo stesso tempo si è rafforzata anche la valuta nipponica che è tornata quasi sui livelli di inizio millennio. Un comportamento simile si osserva anche per l'euro che, però, a differenza delle altre due valute, ha proseguito in questo processo di apprezzamento del cambio anche dopo la prima parte del 2009.

Per il dollaro e per lo yen si è però assistito, a partire già dal secondo trimestre ma soprattutto dall'estate, ad un deprezzamento dei rispettivi cambi. Questo è avvenuto per effetto di movimenti di capitali che, appena superata la paura, sono tornati a muoversi verso le economie emergenti che, nel frattempo, stavano continuando a crescere a ritmo sostanzialmente superiore a quello delle economie sviluppate. In questo contesto di ritrovata fiducia, per effetto di questi movimenti, si è assistito ad un apprezzamento delle valute delle economie emergenti. Unica eccezione a questo movimento è il caso dell'euro che, invece, come sottolineato in precedenza, ha continuato a rafforzarsi per tutto il 2009.

Una delle condizioni strutturali che ha determinato l'esplosione di questa crisi internazionale è stata rintracciata negli squilibri registrati ormai da anni sulle partite correnti. Durante il 2009, per effetto della crisi stessa, si è assistito ad una riduzione di tali sbilanci (Graf. 1.10).

Grafico 1.10
SALDI DELLE PARTITE CORRENTI
Peso sul PIL mondiale

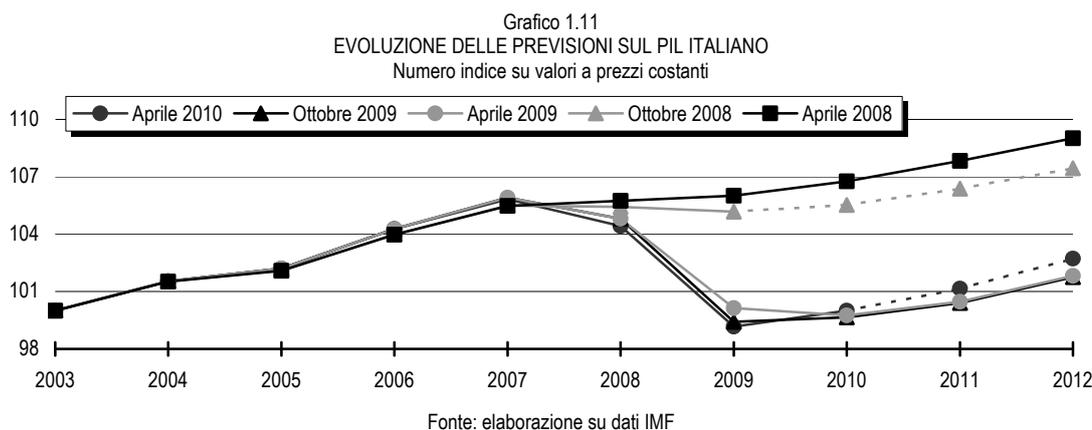


Fonte: elaborazione su dati IMF

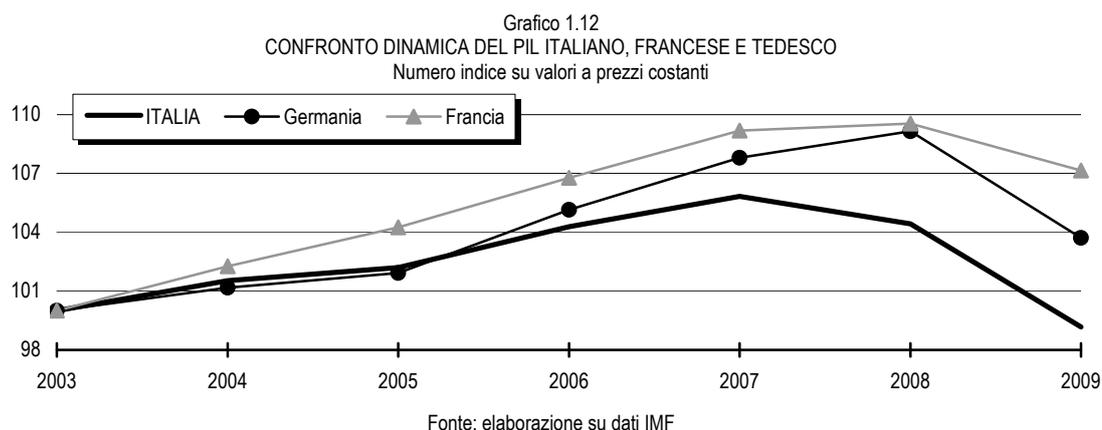
Il risultato positivo è stato però condizionato da una notevole componente temporanea e ci si attende che gli sviluppi positivi del commercio internazionale previsti per i prossimi mesi stimolino nuovamente tali saldi a divergere.

- *L'economia italiana*

La crisi internazionale ha prodotto i suoi effetti negativi anche sull'economia italiana. Le previsioni sul risultato complessivo per il nostro paese hanno subito una revisione al ribasso con il passare dei mesi: fino a ottobre 2008 il FMI prevedeva (Graf. 1.11) per l'economia italiana una variazione pressoché nulla del PIL. Nella previsione dell'aprile 2008 si stimava che il 2009 si sarebbe chiuso con una crescita dello 0,2 mentre nell'ottobre 2008 si era corretta al ribasso questa previsione stimando una contrazione del prodotto interno lordo italiano dello 0,3%). Solo nei mesi successivi si è compresa effettivamente la dimensione di quanto profonda sarebbe stata la recessione. Nell'aprile 2009 il FMI prevedeva per quello stesso anno una caduta del PIL di 4 punti e mezzo, stima questa che si è ulteriormente aggiornata, ancora al ribasso, ad ottobre dello stesso anno assestandosi attorno al -5% (livello questo che poi effettivamente si è realizzato).



Il tasso di crescita del PIL italiano, rilevato da ISTAT, è pari al -5%. Questo risultato si aggiunge al dato 2008 che indicava, già una recessione (-1,3%). Nel complesso, il biennio di crisi internazionale ha prodotto una perdita di oltre sei punti percentuali riportando il PIL italiano, a prezzi concatenati, ai livelli del 2005, risultato peggiore di quello medio dell'UE15 (3-7%) (Graf. 1.12). Il risultato ottenuto tende ad aggravare la posizione dell'Italia che, come segnalato nel primo paragrafo, già mostrava evidenti segnali di debolezza strutturale.



In particolare, anche nel 2009 le esportazioni subiscono una contrazione accentuata: la flessione delle vendite all'estero di beni e servizi è del 20%. Tale dinamica è stata solo in parte controbilanciata dalla caduta delle importazioni di beni e servizi (gli acquisti dall'estero sono diminuiti del 14,9%). Per il secondo anno consecutivo diminuiscono anche le spese delle famiglie sul territorio nazionale (-1,9% rispetto al 2008 in cui si era registrata una flessione dell'1%). A questo risultato ha contribuito soprattutto la dinamica dei consumi delle famiglie residenti, condizionate dalla contrazione del reddito disponibile, ma anche il deterioramento del saldo turistico positivo (Tab. 1.13).

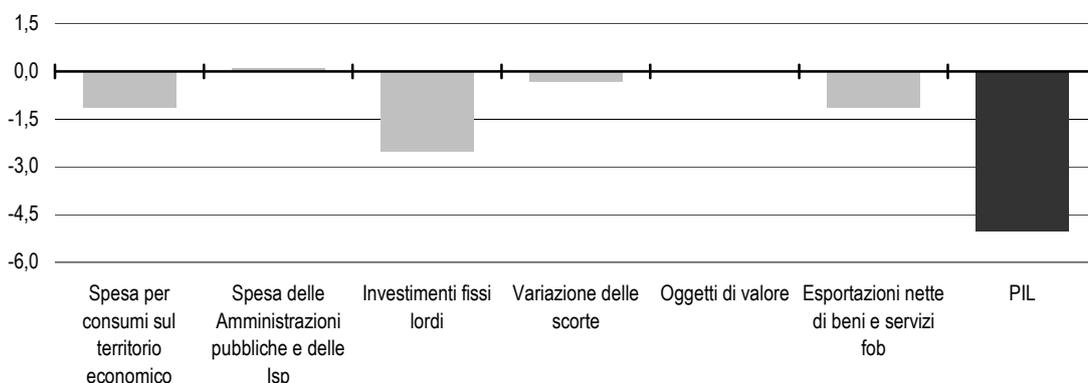
Tabella 1.13
CONTO RISORSE E IMPIEGHI IN ITALIA
Valori assoluti a prezzi correnti e variazioni % a prezzi costanti

	2008	2009	2008	2009
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1.567.851	1.520.870	- 1,3	- 5,0
Importazioni di beni e servizi fob*	445.152	354.595	- 4,7	- 14,9
- Importazioni di beni fob	371.857	290.130	- 5,4	- 15,5
- Importazioni di servizi fob*	73.295	64.465	- 1,2	- 12,0
TOTALE RISORSE	2.013.003	1.875.465	- 2,1	- 7,2
Spesa per consumi sul territorio economico	937.825	918.629	- 1,0	- 1,9
- Spesa per consumi dei residenti	923.108	905.388	- 0,8	- 1,8
- Acquisti all'estero dei residenti (-)	16.585	15.988	5,9	- 3,9
- Acquisti sul territorio dei non residenti (+)	31.302	29.229	- 3,4	- 7,4
Spesa delle Amministrazioni pubbliche e delle lsp	323.252	333.939	0,8	0,6
- Spesa delle Amministrazioni pubbliche	317.281	327.814	0,8	0,6
- Spesa delle Istituzioni sociali private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie	5.971	6.125	- 0,2	1,1
Investimenti fissi lordi	324.874	287.634	- 4,0	- 12,1
- Investimenti fissi netti	70.966	29.462	- 19,8	- 58,0
- Ammortamenti	253.908	258.171	1,6	0,7
Variazione delle scorte	3.259	- 2.173	- 57,9	- 163,1
Oggetti di valore	2.386	2.125	- 23,0	- 14,5
Esportazioni di beni e servizi fob**	421.407	335.310	- 3,9	- 20,0
- Esportazioni di beni	369.726	292.302	- 4,0	- 20,4
- Esportazioni di servizi fob**	51.681	43.008	- 3,1	- 17,1
TOTALE IMPIEGHI	2.013.003	1.875.465	- 2,1	- 7,2

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Da un punto di vista strettamente contabile, sono però soprattutto gli investimenti a pesare negativamente sul risultato complessivo. Come si può notare osservando i contributi delle singole poste alla variazione complessiva del PIL, l'effetto che viene prodotto dalla riduzione degli investimenti (12%), a parità di tutte le altre componenti, avrebbe prodotto una riduzione del PIL di 2,5 punti. La metà esatta del risultato complessivo quindi è da imputare ad una revisione dei piani di investimento delle imprese e delle famiglie condizionate sia da una ridotta disponibilità di reddito che da una riduzione dei canali di credito. Le altre componenti effettivamente rilevanti sono da una parte i consumi interni e dall'altra gli scambi commerciali con l'estero che contribuiscono a far flettere il PIL di circa un punto percentuale ciascuno (Graf. 1.14).

Grafico 1.14
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA
Valori %



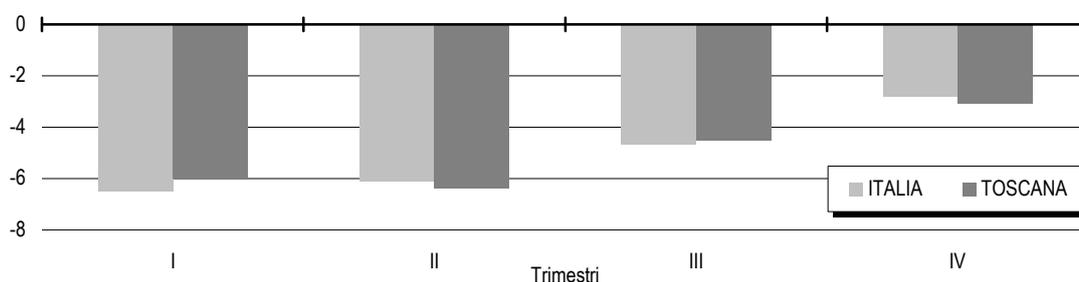
Fonte: elaborazione su dati ISTAT

La dinamica annuale del prodotto interno lordo, anche se analizzata trimestralmente, mostra un andamento che, nel corso dell'ultimo anno, è diversificato per quanto attiene l'intensità della variazione ma, allo stesso tempo, è assolutamente omogeneo per quanto riguarda il segno di tale oscillazione. Il risultato complessivo del 2009, infatti, si compone di andamenti trimestrali che oscillano tra il -6,3% (nel secondo trimestre) e il -3,9% (nel quarto trimestre).

1.3 Il quadro macroeconomico regionale

Il sistema economico toscano ha sperimentato nei primi trimestri del 2009 la fase più depressiva della grande recessione iniziata nel II trimestre del 2008. Rispetto al dato nazionale tendenziale trimestrale (Graf. 1.15) si possono notare due caratteristiche: i) una minore intensità della recessione nelle fasi di picco; ii) un ritardo di un trimestre nella raggiungimento dell'apice recessivo e quindi una più lenta ripresa nel IV trimestre.

Grafico 1.15
DINAMICA TRIMESTRALE TENDENZIALE DEL PIL IN TOSCANA E ITALIA. 2009/2008
Variazioni % tendenziali - Valutazione ai prezzi dell'anno precedente



Fonte: elaborazione su dati ISTAT e IRPET - Unioncamere Toscana

Il risultato in termini di riduzione media del PIL a prezzi dell'anno precedente è stato, secondo il nostro modello di stima², di 5 punti percentuali in linea con il dato nazionale ma più negativo del -4% medio dell'Area Euro (Tab. 1.16).

Tabella 1.16
CONTO RISORSE E IMPIEGHI DELLA TOSCANA*
Valori assoluti a prezzi correnti e variazioni ai prezzi dell'anno precedente - Milioni di euro

	Valori assoluti			Tasso di var. %	
	2007	2008	2009	2008/2007	2009/2008
PIL	102.953°	105.113°	102.060	-0,8°	-5,0
Import dalle altre regioni	45.648	45.311	43.129	-4,2	-5,4
Import estero	28.057	26.966	22.789	-3,5	-13,4
RISORSE	176.658	177.390	167.978	-2,1	-6,4
Spesa delle famiglie sul territorio regionale	63.279°	64.795°	63.345	-0,4°	-2,1
Spesa delle Amministrazioni pubbliche e delle Isp	18.941°	19.730°	20.383	1,3°	0,6
Investimenti fissi lordi	19.255°	19.084°	16.669	-3,7°	-13,6
Variazione delle scorte e oggetti di valore	644°	753°	141
Export verso le altre regioni	45.326	45.138	42.160	-3,0	-6,5
Export estero	29.214	27.891	25.280	-5,9	-14,1
IMPIEGHI	176.658	177.390	167.979	-2,1	-6,4

* vecchio schema di presentazione SEC

Fonte: elaborazione su dati ISTAT (°) e IRPET - Unioncamere Toscana

Rispetto al 2008, che aveva registrato una flessione pronunciata della domanda estera come motivo scatenante la fase recessiva, la riduzione del PIL del 2009 è attribuibile alla decrescita di tutte le componenti della domanda finale interna, ad eccezione della spesa della PA, e dalla forte riduzione della domanda esterna interregionale ed estera.

Analizzando i contributi alla decrescita del PIL (Tab. 1.17), dal lato della formazione, si evidenzia la forte contrazione della produzione con un apporto negativo di 16,5 punti percentuali parzialmente mitigato da una contrazione della domanda di input intermedi che ha inciso per 11 punti percentuali. Negativo l'apporto delle imposte indirette sui prodotti per lo 0,2%. Tali contributi sono il risultato dei fattori recessivi che emergono dal lato della domanda.

Se nel 2008 il calo del PIL era imputabile principalmente alla domanda estera, nel 2009 la flessione si è estesa, sia pur in forma più attenuata, alla domanda interna, in particolare. La spesa interna delle famiglie è diminuita del 2,1% sul territorio regionale ed ha contribuito con 1,3 punti percentuali alla riduzione del PIL.

² Per completezza d'informazione occorre dire che la stima della decrescita del PIL della Toscana, presentata in questo Rapporto, differisce da quanto prospettato sia da Prometeia sia da SVIMEZ. In particolare Prometeia (Scenari regionali aprile 2010) ha stimato una riduzione del PIL del 5,4% mentre SVIMEZ (in corso di pubblicazione nel Rapporto sull'economia del Mezzogiorno) ha calcolato una diminuzione di 4,3 punti percentuali.

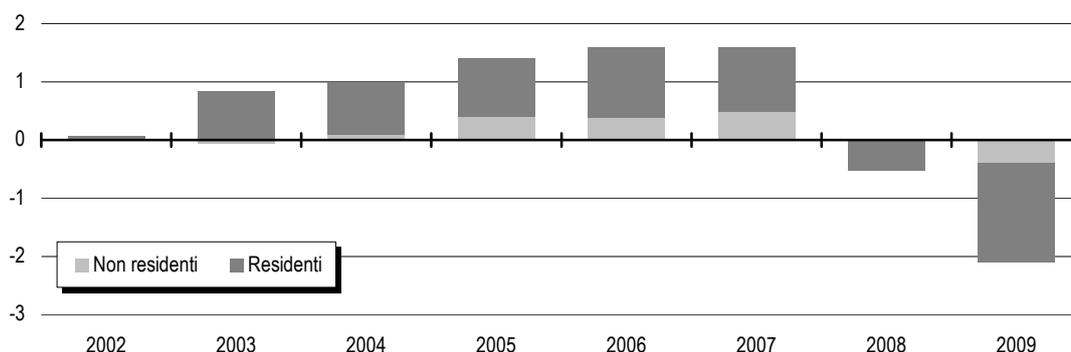
Tabella 1.17
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL DELLA TOSCANA
Valutazione ai prezzi dell'anno precedente

	2008/2007	2009/2008
FORMAZIONE		
Produzione	-3,3	-16,5
Input Intermedi	-3,2	11,4
Imposte nette sui prodotti	-0,2	-0,2
IMPIEGO		
- <i>Domanda finale</i>		
Spesa delle famiglie	-0,3	-1,3
Spesa delle Amministrazioni pubbliche e delle Isp	0,2	0,1
Investimenti fissi lordi	-0,7	-2,5
Variazione delle scorte ed oggetti di valore	0,2	-0,7
Export interregionale	-1,3	-2,8
Export estero	-1,7	-3,7
- <i>Dispersioni</i>		
Import interregionale	-1,9	2,3
Import estero	-1,0	3,4

* Le imposte nette sui prodotti (che comprendono anche l'IVA) sono introdotte nel calcolo del PIL per rendere coerenti il valore aggiunto totale espresso a prezzi base con la domanda finale che è invece espressa a prezzi di mercato. Il PIL ai prezzi di mercato è quindi uguale al valore aggiunto ai prezzi base complessivo più le imposte nette sui prodotti
Fonte: elaborazione su dati ISTAT e IRPET - Unioncamere Toscana

Il differenziale di decrescita rispetto al corrispondente dato nazionale (-1,9%) è da imputare principalmente al calo della spesa turistica che, incidendo di più rispetto al valore medio italiano alla formazione del consumo interno, ha significativamente incrementato (Graf. 1.18) l'impatto negativo della riduzione del reddito disponibile delle famiglie residenti. La diminuzione della spesa dei residenti ha fatto registrare una dinamica in linea con il dato nazionale, causata principalmente, secondo nostre stime, dalla riduzione di 2,4 punti percentuali del reddito disponibile deflazionato con l'indice dei prezzi al consumo. Come era da aspettarsi in fasi recessive è diminuita la propensione media al risparmio ed aumentata di 0,5 punti percentuali quella al consumo.

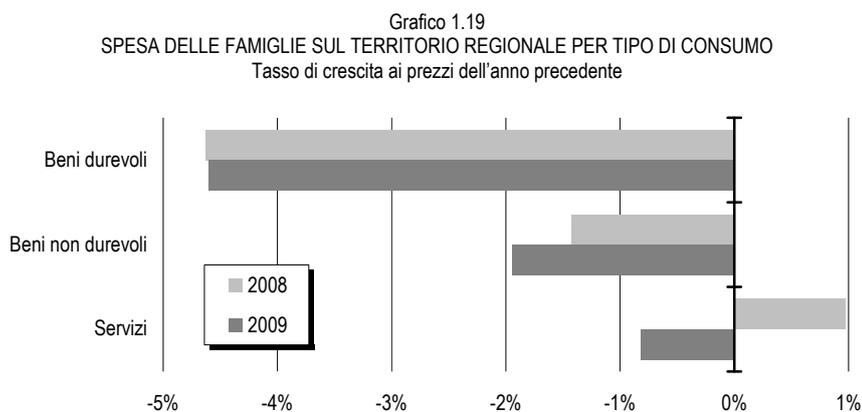
Grafico 1.18
CONTRIBUTI DELLA SPESA DEI NON RESIDENTI ALLA CRESCITA DELLA SPESA DELLE FAMIGLIE NEL TERRITORIO REGIONALE
Valori %



Fonte: elaborazione su dati ISTAT e IRPET - Unioncamere Toscana

Riguardo le tipologie di consumo (Graf. 1.19), è proseguita la forte caduta della spesa in beni durevoli mentre è diminuita di circa 2 punti percentuali la spesa in beni non durevoli (-1,9%). Per la prima volta dal 1970 la diminuzione dei consumi ha interessato anche i servizi (-0,8%). Per questi ultimi sono da rimarcare due evidenze dai dati disaggregati: i) la domanda di servizi di comunicazione ha subito nel 2009 la prima flessione dopo 5 anni di forte crescita; ii) la diminuzione della spesa in alberghi e ristoranti causata soprattutto dalla cattiva annata turistica. Riguardo i beni durevoli la decrescita sarebbe stata sicuramente più sostenuta se non si fosse registrata una espansione nell'acquisto di mezzi di trasporto (+5%) trainata dagli incentivi fiscali. Fra i beni non durevoli va notato l'incremento sostenuto della spesa in medicinali (+5%) e la flessione continua nell'acquisto di generi alimentari e vestiario ed abbigliamento.

La dinamica della spesa per l'abitazione e servizi collegati alle *public utilities* è incrementata nel 2009 di 1 punto percentuale.



Fonte: elaborazione su dati ISTAT e IRPET - Unioncamere Toscana

La dinamica degli investimenti fissi lordi ha contribuito con -2,5 punti percentuali alla diminuzione del PIL. In effetti dopo la già significativa flessione (-2,3%) del 2008 la formazione di capitale ha subito nel 2009 una ancor più decisa contrazione del 13,6%. Tale risultato è da imputare in maggior parte alla diminuzione di 17 punti percentuali dell'investimento in macchinari ed attrezzature. Utilizzando le valutazioni SVIMEZ sul valore aggiunto a prezzi concatenati del settore costruzioni toscano, si è pervenuti ad una stima della decrescita degli investimenti in costruzioni in Toscana, nel 2009, di 7,8 punti percentuali. Altra nota negativa riguardante gli investimenti in macchinari viene dalla forte riduzione della capacità utilizzata, passata al 69% nel 2009 rispetto al 71% nel 2008 ed al 76% nel 2007. L'inerzia per la domanda futura di beni d'investimento è dunque pesante e si potrebbe concretizzare nel 2010 in una diminuzione degli investimenti in macchinari nel settore manifatturiero di circa 5 punti percentuali, dopo che la capacità inutilizzata del 2008 ha contribuito per il 2% alla riduzione della spesa per investimenti in macchinari nel 2009.

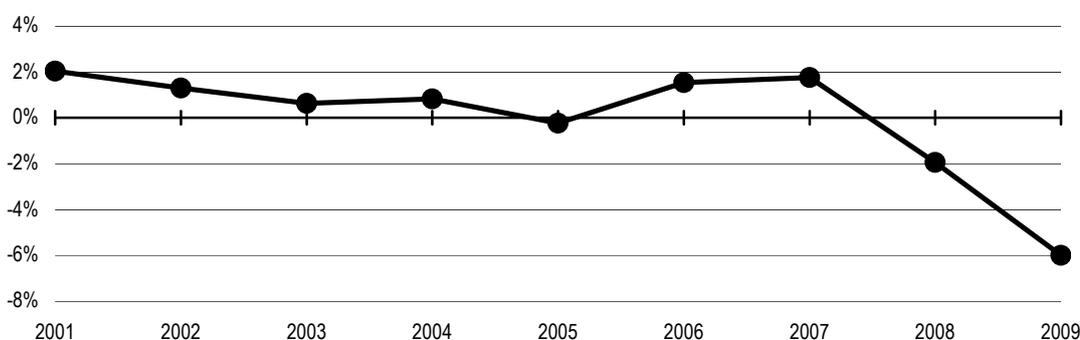
La spesa delle Amministrazioni pubbliche è aumentata dello 0,6% portando, a differenza delle altre voci della domanda finale, un apporto positivo di 0,1 punti alla determinazione del PIL.

Il ciclo delle scorte evidenziato nel primo capitolo non ha contribuito positivamente alla formazione del PIL, anzi il suo apporto negativo è stato pari a 0,7 punti percentuali.

La domanda esterna (estera e interregionale) ha influito pesantemente sulla riduzione del PIL, per 6,5 punti percentuali, molto più del 2008.

Rispetto al 2008 è decisamente aumentato il peso negativo dell'export interregionale solo parzialmente controbilanciato da una riduzione dell'import corrispondente. Le esportazioni verso le altre regioni hanno registrato un decremento di 6,5 punti percentuali a fronte di una riduzione della domanda interregionale del 6% (Graf. 1.20). Ciò ha comportato un contributo negativo al PIL del 2,8%. Ha pesato in questo dato la più forte specializzazione dell'export interregionale verso le macroregioni del Nord Est e del Nord Ovest, le quali, secondo i dati ISTAT, sono quelle che più hanno risentito della recessione avendo fatto registrare una riduzione del PIL rispettivamente del 6,1% e 5,6%. L'altra area di specializzazione dell'export regionale toscano, ossia le restanti regioni della macroregione Centro, hanno mostrato una performance meno negativa ma hanno un peso decisamente più basso rispetto alle prime due.

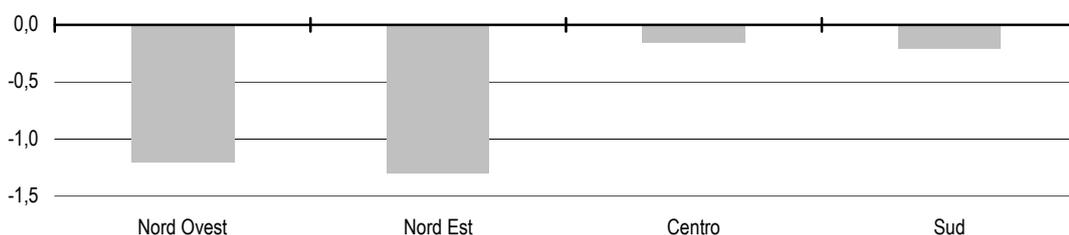
Grafico 1.20
DINAMICA DELLA DOMANDA INTERREGIONALE
Variazioni %



Fonte: elaborazione su ISTAT e IRPET

La riduzione dell'export verso il Nord Est nel 2009 (Graf. 1.21) ha contribuito con -1,3 punti percentuali alla decrescita del PIL della Toscana. L'apporto negativo del Nord Ovest è stato di 1,2 punti percentuali, mentre le esportazioni verso le altre tre regioni del Centro Italia hanno fornito una diminuzione di 0,15 punti percentuali ed il Mezzogiorno dello 0,21%.

Grafico 1.21
CONTRIBUTI DELLE ESPORTAZIONI DELLE MACROAREE ALLA CRESCITA DEL PIL DELLA TOSCANA
Valori %



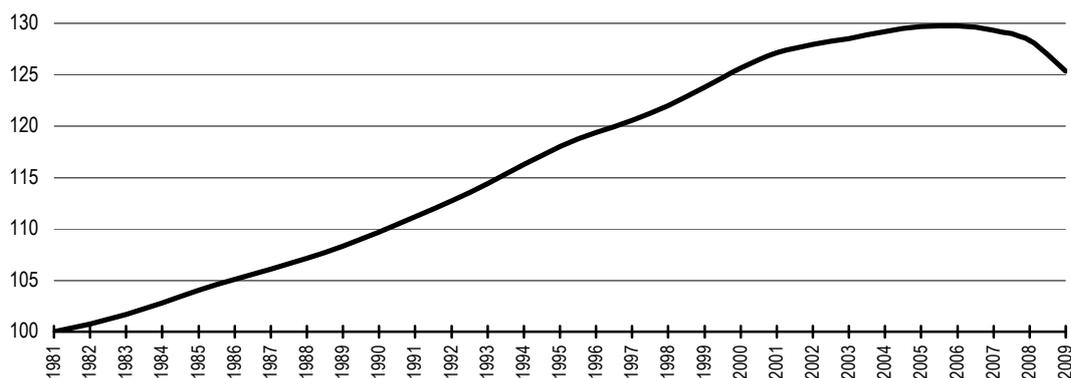
Fonte: elaborazione su dati IRPET

Alla riduzione dell'export interregionale non è corrisposto un eguale decremento dell'import dalle altre regioni (-5,4%), peggiorando il passivo della bilancia commerciale verso l'Italia in rapporto al PIL dopo il miglioramento registrato negli ultimi anni. L'effetto combinato del saldo interregionale ha portato ad un contributo dello 0,5% alla dinamica del PIL.

Le esportazioni estere, valutate ai prezzi dell'anno precedente, sono diminuite del 14,1%³. Entrambe le componenti beni e servizi sono diminuite rispettivamente di 14,5 e 13,7 punti percentuali, facendo registrare un apporto alla decrescita del PIL del 3,7%. Il saldo commerciale estero è stato di 0,3 punti percentuali.

La lettura in termini di ciclo economico congiunturale della crisi attuale, prevalente nell'ambito della rapportistica economica, nasconde tuttavia un segnale strutturale già messo in evidenza lo scorso anno. Essa presuppone infatti una persistenza del sentiero di crescita di lungo periodo che i dati, e le stime effettuate, potrebbero non confermare. È probabile quindi che, per la prima volta dagli anni '70, possa essersi creata una cesura nel sentiero di crescita strutturale. Cesura che è sintetizzabile in un abbassamento significativo nei livelli della crescita potenziale e nel livello del PIL di lungo periodo. Riguardo il primo punto la stima dell'output potenziale del settore industriale (Graf. 1.22) mostra chiaramente un riduzione del 2,3% di tale variabile, già pressoché stagnante negli anni precedenti.

Grafico 1.22
OUTPUT POTENZIALE INDUSTRIA IN SENSO STRETTO
Numero indice 1981=100 - Prezzi concatenati



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

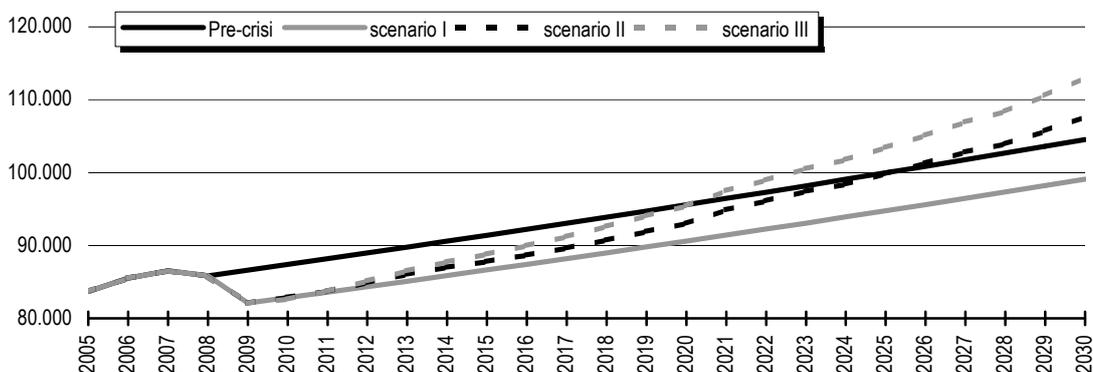
Riguardo il sentiero di crescita di lungo periodo del PIL della Toscana, i modelli in possesso dell'IRPET segnalano che la crisi del 2008-2009 ne ha sicuramente provocato un significativo abbassamento del livello. Occorre quindi stabilire: i) possibilità e condizioni per evitare l'isteresi e riagganciare il sentiero pre-crisi; ii) costi in termini del mancato riassorbimento del gap. Pur nell'incertezza dovuta ai cambiamenti nei parametri strutturali provocati dalla crisi si è tentato di stimare i possibili sentieri di lungo periodo dell'economia toscana per rispondere quindi ai due quesiti posti dianzi. In tutti gli scenari si ipotizzano le stesse condizioni internazionali di domanda mondiale, prezzi delle materie prime e tassi di cambio. L'evoluzione di controllo è rappresentata dal sentiero di crescita strutturale al 2030 stimata prima del 2008.

³ Per una disamina più approfondita del commercio estero della Toscana nel 2009 si rimanda al Rapporto sul Commercio Estero della Toscana, IRPET 2010.

Lo scenario I fa ripartire l'economia toscana dal 2011 alle stesse condizioni pre-crisi ma ad un livello di PIL più basso. Due sono le conseguenze di tale scenario: i) raggiungimento del livello pre-crisi nel 2015; ii) progressivo allontanamento dal sentiero di crescita pre-crisi. Tornare a crescere ai tassi di variazione pre-crisi consentirà di uscire dalla recessione ma non permetterà più di agganciare i livelli del PIL di lungo periodo. Lo scenario II disegna invece una ipotesi diversa con un differenziale di crescita media annua rispetto allo scenario I di 0,5 punti percentuali frutto soprattutto di una variazione della produttività di 0,4 punti percentuali, determinata a sua volta da un incremento, rispetto allo scenario I, del tasso di crescita degli investimenti di 2 punti percentuali medi annui. Alla fine del periodo è previsto il *catch up* con il sentiero precedente. La stima del terzo scenario è stata vincolata all'azzeramento del differenziale medio con il livello *benchmark* da raggiungere alla fine del periodo di riferimento. Le condizioni di questo scenario sono ancora più stringenti: i) differenza di 0,8 punti percentuale nella crescita del PIL; ii) di 0,7 in quella della produttività; iii) 5% per gli investimenti fissi lordi.

Il motivo della specificazione e stima del terzo scenario non risponde solo a logiche di crescita più o meno accelerata e *catch up* anticipato o posticipato, bensì alla considerazione che la distanza fra l'evoluzione di controllo e il sentiero di crescita dello scenario I comporta un costo in termini di PIL e quindi di sostenibilità della domanda interna legata soprattutto alla spesa sociale. Se si restasse sulla crescita delineata dallo scenario I la perdita di PIL valutato a prezzi costanti (2000) salirà dai 4 miliardi nel 2010 ai 6 del 2030, mentre la dinamica risultante dallo scenario III consentirebbe di recuperare pienamente il costo della crisi entro il 2030. Gli scenari II e III sono fortemente basati su recuperi di quote di domanda esterna di beni da raggiungere tramite incrementi di competitività, causati da una crescita più sostenuta della produttività a sua volta determinata da una ripresa a ritmi più elevati del processo di accumulazione (Graf. 1.23).

Grafico 1.23
PREVISIONI DI CRESCITA DEL PIL. 2011-2030
Milioni di euro a prezzi concatenati 2000



Fonte: elaborazioni su dati IRPET

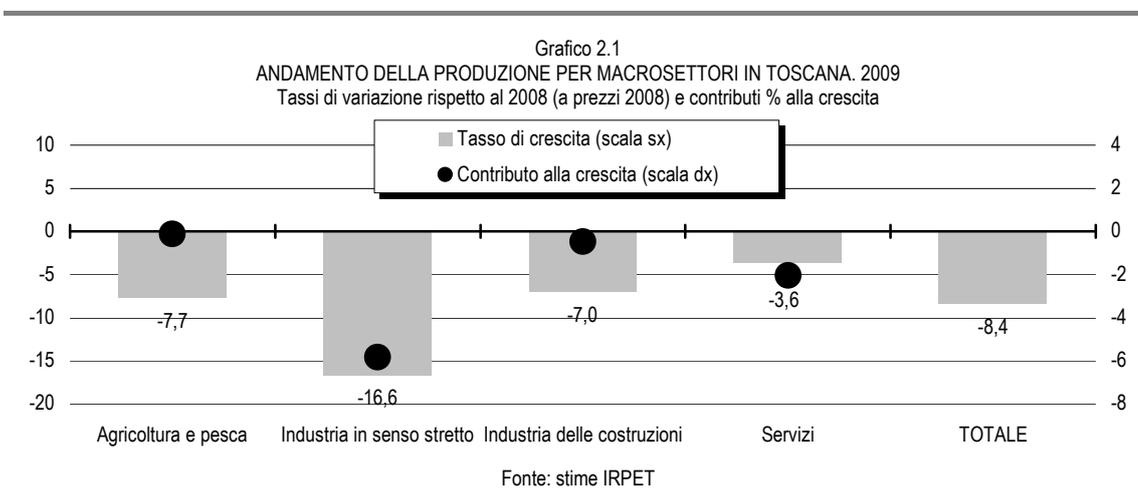
2. IMPRESE E SETTORI DELL'ECONOMIA TOSCANA

2.1 Il quadro d'insieme

La crisi economica internazionale, iniziata nella seconda parte del 2007 come fenomeno circoscritto al settore finanziario degli Stati Uniti, si è rapidamente trasformata nella più forte recessione del secondo dopoguerra. Il crollo della domanda internazionale, e la conseguente caduta dell'output industriale, ha colpito in modo particolare quelle aree, come la Toscana, fortemente orientate agli scambi con l'estero. La forte contrazione della domanda e la brusca caduta delle aspettative imprenditoriali hanno determinato l'arresto dei programmi di investimento e un deciso decumulo delle scorte da parte delle imprese.

Alla flessione delle vendite e degli ordinativi si sono aggiunti problemi di gestione della liquidità, derivanti sia dalla restrizione del credito, sia dalle difficoltà ad incassare dai propri clienti. Questo meccanismo ha fatto sì che la crisi, partita dai settori industriali maggiormente proiettati verso l'estero, si sia rapidamente estesa ai settori ed alle imprese meno aperte agli scambi internazionali. Il sistema produttivo regionale è stato inoltre investito da questa recessione nel mezzo di un delicato momento di ristrutturazione, innescato dalle pressioni concorrenziali derivanti dall'accelerazione del processo di globalizzazione registrato nell'ultimo decennio.

Se quindi il 2008, con una flessione della produzione⁴ di beni e servizi solo di poco inferiore ai due punti percentuali in termini reali, era già stato un anno particolarmente difficile per l'economia regionale, il 2009 chiude con un ulteriore e più deciso peggioramento, a seguito di una caduta produttiva che è stata dell'8,4%. Rispetto al 2008, quando almeno un macrosettore -quello agricolo- aveva segnato un avanzamento, i dati di contabilità relativi al 2009 evidenziano ovunque riduzioni consistenti (Graf. 2.1).



⁴ Con il termine "produzione" ci riferiamo qui al risultato dell'attività economica svolta in un territorio dalle unità residenti, in un arco temporale determinato.

A registrare la caduta più rilevante della produzione, per i motivi che abbiamo accennato poc'anzi, è stato il settore dell'industria in senso stretto (-16,6% a prezzi costanti), accusando un nuovo arretramento rispetto alla già consistente flessione registrata nel corso del 2008 (-4,8%). Il forte ridimensionamento dei comparti industriali ha fatto sì che proprio da questo settore sia venuto, con -5,81 punti percentuali, il contributo più rilevante al negativo tasso di crescita della produzione complessivamente realizzata in Toscana: da solo, il comparto industriale spiega dunque oltre i 2/3 della caduta dei livelli produttivi regionali.

Nel corso del 2009, anche i servizi hanno cominciato a subire in maniera più intensa gli effetti della crisi di domanda che, dopo aver colpito l'industria, si è gradualmente spostata verso il terziario: la perdita produttiva, pari al -3,6% in termini reali, si somma infatti al modesto arretramento già registrato nel corso del 2008 (-0,4%). Tale flessione determina un contributo negativo alla crescita da parte dei servizi pari a -2,04 punti percentuali, corrispondente a quasi un quarto della caduta complessiva della produzione toscana. Si tratta di una flessione che, come vedremo meglio più avanti, è frutto in particolare delle difficoltà che stanno affrontando i servizi "market", maggiormente esposti alla domanda proveniente dalle imprese, mentre i comparti attivati prevalentemente dalla domanda delle famiglie e, soprattutto, dal settore pubblico stanno ancora svolgendo una importante funzione anti-ciclica.

Lo stesso settore delle costruzioni, dopo un periodo di crescita sostenuta concluso nel 2006 (nel 2007 la produzione era arretrata del 2,0% e nel 2008 dello 0,6%), ha presentato una contrazione dell'attività produttiva del 7,0% nel 2009, per un contributo negativo alla crescita complessiva della regione di 0,45 punti percentuali. Si tratta di un settore che, come sarà evidenziato nell'apposito paragrafo, soffre di una caduta generalizzata della domanda privata e dei sempre più stringenti vincoli posti alla spesa delle amministrazioni pubbliche locali, anche se ad essere colpiti sono soprattutto gli investimenti in opere non residenziali. Dopo un 2008 di crescita produttiva (+2,0%), il 2009 segna infine il ritorno in terreno negativo anche del settore dell'agricoltura e della pesca (-7,7% ed un contributo alla crescita di -0,10 punti percentuali), con difficoltà diffuse a molte produzioni tradizionali della regione.

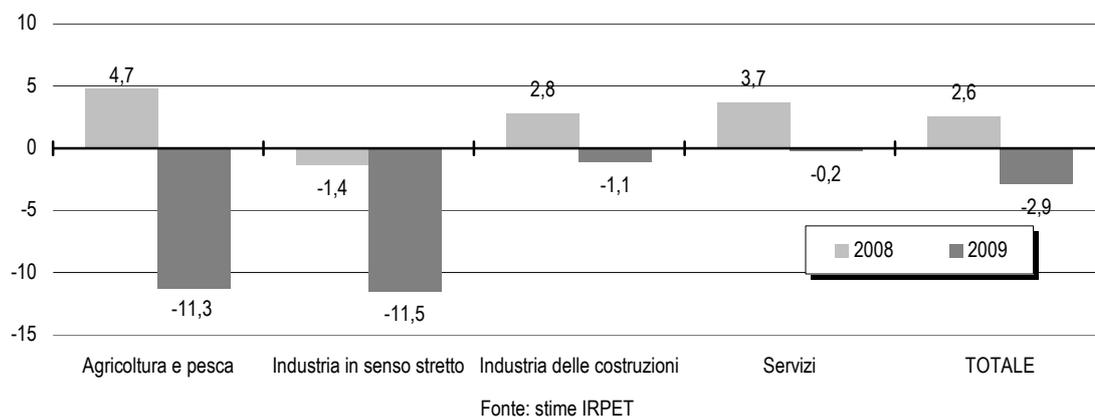
In termini di valore aggiunto a prezzi correnti, che misura la differenza tra il valore della produzione ed i costi intermedi sostenuti per la sua realizzazione, si osserva invece una flessione pari al -2,9% per l'economia regionale, dopo la crescita del +2,6% registrata nel corso dell'anno precedente (Graf. 2.2). Si tratta di una caduta molto consistente che, anche per questo indicatore, evidenzia come sia stato il settore industriale (-11,5% la contrazione rispetto al 2008 e -2,41 punti percentuali il contributo alla crescita, pari all'84% della flessione complessivamente rilevata a livello regionale) quello che ha subito i contraccolpi più forti della crisi portandosi, in un solo anno, sui livelli di inizio anni 2000.

Con tassi simili a quelli dell'industria scende poi anche il settore dell'agricoltura (-11,3%) in conseguenza di una forbice prezzi/costi particolarmente sfavorevole, anche se il peso inferiore che tale settore ricopre all'interno dell'economia regionale si sostanzia in un contributo negativo alla crescita più limitato (-0,23 punti percentuali). Segnano il passo, infine, anche i comparti dei servizi e delle costruzioni: l'evoluzione del valore aggiunto a prezzi correnti (rispettivamente -0,2% e -1,1%) determina contributi alla dinamica della crescita complessiva di -0,15 punti percentuali nel primo caso e di -0,07 punti percentuali nel secondo.

Si noti che la dinamica complessiva del valore aggiunto a prezzi correnti risulta negativa malgrado il sostegno derivante da un favorevole andamento del rapporto fra prezzi alla

produzione e costi degli input utilizzati (la crescita del deflatore del valore aggiunto⁵, nel 2009, è infatti stata pari al +2,8%). L'incremento più consistente di tale indicatore è stato registrato nel comparto delle costruzioni (+6,2%), mentre il dato relativo all'industria in senso stretto (+3,9%) ed ai servizi (+2,4%) risulta più contenuto.

Grafico 2.2
ANDAMENTO DEL VALORE AGGIUNTO A PREZZI CORRENTI PER MACROSETTORI IN TOSCANA
Tassi di variazione % rispetto all'anno precedente

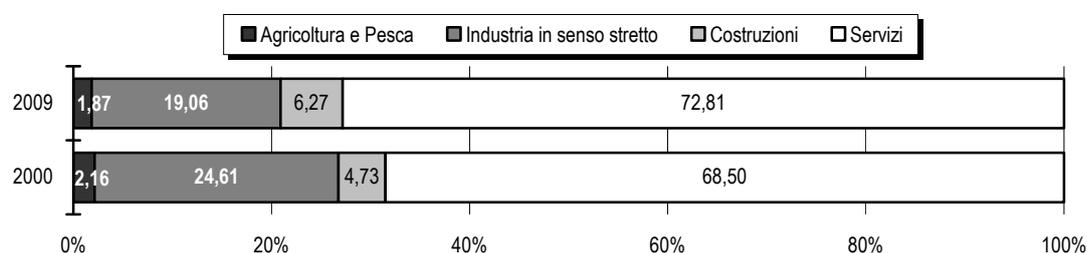


Per quanto concerne l'agricoltura e la pesca, come anticipato, i prezzi relativi segnalano invece un 2009 all'insegna della contrazione (-2,8%), a causa della forte ascesa dei costi dei mezzi tecnici di produzione e della caduta dei prezzi all'origine. Anche allargando la visuale al decennio 2000-2009, i deflatori del valore aggiunto settoriale evidenziano una dinamica sostenuta soprattutto per l'edilizia (+52,8% il dato cumulato): si posizionano invece su valori inferiori di analoga intensità quelli dei settori industriali e del terziario (rispettivamente +25,0% e +27,5%), mentre risultano sostanzialmente stabili sui valori di inizio periodo quelli dell'agricoltura (solo +2,9%).

Se la recessione del 2008-2009 ha riportato il settore industriale sui valori dei primi anni 2000 in termini di valore aggiunto nominale (ma per la produzione a valori costanti si ritorna addirittura ai valori ante-1995), occorre altresì sottolineare come tale fenomeno si inserisca all'interno di un più ampio processo di ristrutturazione dell'apparato economico-produttivo regionale. Un processo che ha portato il settore dell'industria in senso stretto, nel giro di un decennio, a scendere sotto il 20% del valore aggiunto complessivamente prodotto dall'economia toscana (Graf. 2.3): si tratta di un fenomeno che rientra dunque in un *trend* di lungo periodo ma che ha subito una forte accelerazione nell'ultimo biennio, dal momento che tra il 2008 e il 2009 la quota percentuale di valore aggiunto persa dall'industria è stata pari ad un terzo dell'intera perdita registrata tra il 2000 ed il 2009, e tra il 2007 e il 2009 pari a quasi la metà.

⁵ Poiché il valore aggiunto a prezzi correnti è ricavato come differenza fra il valore della produzione ed il valore dei costi intermedi, il relativo deflatore prende in considerazione congiuntamente la dinamica dei prezzi della produzione e degli input necessari per la sua realizzazione. Un incremento del deflatore evidenzia dunque un andamento del prezzo dei beni o servizi prodotti relativamente migliore rispetto a quelli degli input utilizzati.

Grafico 2.3
VALORE AGGIUNTO A PREZZI CORRENTI PER MACROSETTORE
Incidenza % sul totale



Fonte: stime IRPET

Le quote perse dal sistema industriale nel giro dell'ultimo decennio sono andate a beneficio soprattutto dei servizi che, a fine 2009, sono arrivati a rappresentare poco meno del 73% del valore aggiunto realizzato all'interno della nostra regione. Malgrado un incremento inferiore in termini assoluti, è poi avanzato anche il comparto delle costruzioni che, a fine 2009, ha raggiunto il 6,3% del valore aggiunto regionale, mentre è all'opposto leggermente diminuito il peso dell'agricoltura, sceso nel 2009 leggermente al di sotto del 2% (1,9%).

Nel corso del 2009, la rapida contrazione dell'attività economica si è poi tradotta in una progressiva riduzione della quantità di lavoro impiegata nei processi produttivi. L'adeguamento verso il basso dell'input di lavoro (-2,1% la variazione delle unità di lavoro a tempo pieno, ULA da ora in poi) è stato operato dalle imprese ricorrendo a comportamenti e scelte differenziate, che hanno portato a variazioni molto consistenti soprattutto all'interno del manifatturiero (-8,0%). Accanto al massiccio utilizzo dei diversi strumenti di compressione temporanea delle ore lavorate e del numero di lavoratori effettivamente impiegati (ad es., ricorso alle ferie ed al taglio degli straordinari, utilizzo degli ammortizzatori sociali), si è affiancato un processo di riduzione permanente degli addetti (attraverso misure di blocco del turnover, di mancato rinnovo delle posizioni flessibili, di licenziamento).

Ne è derivato, così come emerge abbastanza chiaramente dai dati relativi alle indagini congiunturali condotte sul sistema industriale, un processo di contrazione dell'occupazione che è stato relativamente lento nella fase acuta della recessione, ma che, tuttavia, si sta protrando anche oltre la fine della fase più critica. Per tale motivo la produttività del lavoro, misurata come valore aggiunto a prezzi costanti per ULA, si è complessivamente ridotta in Toscana del 3,2% (Tab. 2.4).

Tabella 2.4
ANDAMENTO DEL VALORE AGGIUNTO (A VALORI CONCATENATI) PER UNITÀ DI LAVORO IN TOSCANA
Tassi di variazione % rispetto all'anno precedente

	2006	2007	2008	2009
Agricoltura e Pesca	0,3	8,1	7,0	-3,3
Industria in senso stretto	3,6	-0,5	-4,0	-7,6
di cui: Manifatturiero	3,5	1,4	-5,2	-8,3
Costruzioni	6,1	-8,2	-0,5	-6,5
Servizi	-1,1	1,9	-0,9	-1,9
TOTALE	0,4	0,8	-1,4	-3,2

Fonte: stime IRPET

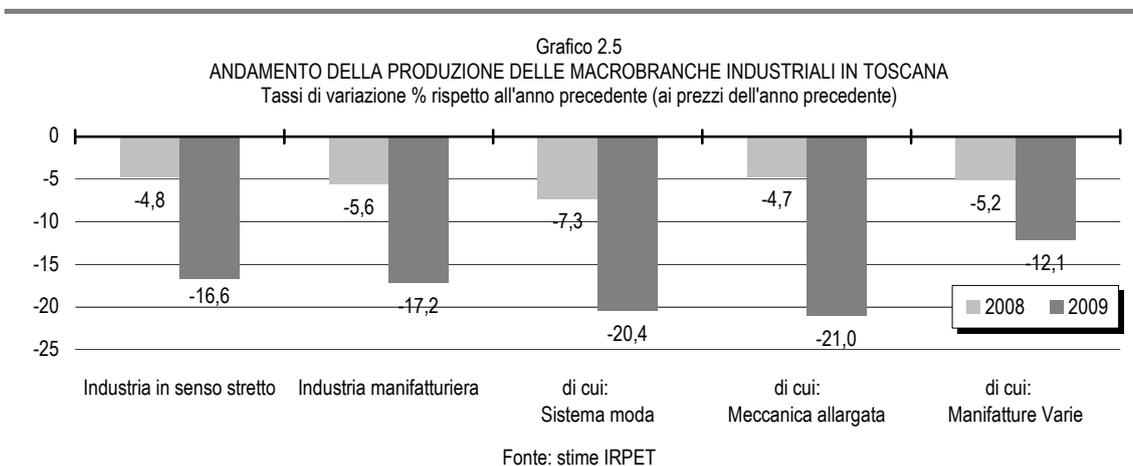
A registrate pesanti battute d'arresto, sotto tale profilo, troviamo due fra i settori più colpiti dalla recessione: il manifatturiero (-8,3%) e le costruzioni (-6,5%). Il terziario, grazie alla funzione stabilizzatrice giocata dalla componente dei servizi pubblici e sociali, sono invece arretrati solo dell'1,9%. Pesante infine, nonostante prosegua la tendenza alla diminuzione dell'input di lavoro (ULA -5,6% nell'ultimo anno, -13,8% rispetto al 2000), la caduta della produttività del lavoro nel settore primario (-3,3%).

2.2

Industria e PMI manifatturiere

Dopo la *mild recession* del quinquennio 2001-2005 e la crescita del biennio 2006-2007, con una ricomposizione del sistema industriale regionale che ha favorito i comparti *mid-tech* e dei beni strumentali, il sistema manifatturiero della Toscana è entrato nuovamente in crisi nel corso del 2008, in concomitanza con l'avvio della crisi internazionale ed il crollo del commercio mondiale di beni manufatti che ne è conseguito. Nel corso del 2008, infatti, la stima di contabilità relativa all'andamento della produzione del settore industriale, espressa in termini reali, ha registrato una caduta di quasi cinque punti percentuali rispetto all'anno precedente. La stima della produzione relativa al 2009, confermando le previsioni formulate nella precedente edizione di questo rapporto, segnala un ulteriore peggioramento di tale dinamica, registrando -come anticipato nel primo paragrafo- una diminuzione del 16,6%.

Tutti i principali segmenti dell'apparato manifatturiero regionale hanno fatto registrare un forte peggioramento rispetto al 2008, con flessioni che, ovunque, si mantengono a due cifre (Graf. 2.5). Se nel corso del 2008 era stato il complesso del sistema moda a riportare la peggiore caduta produttiva (-7,3%), nel 2009 il primato negativo è passato all'insieme della meccanica allargata (-21,0% ed un contributo alla crescita regionale di -2,15 punti percentuali), a causa di un crollo della domanda che ha interessato soprattutto i comparti produttori di beni strumentali e di consumo durevole.



Accanto alla meccanica, anche il sistema moda continua tuttavia a mostrare un andamento che resta pesantemente negativo (-20,4% la variazione della produzione, contributo alla crescita pari a -1,67 punti percentuali), confermando le non positive *performance* degli ultimi anni ed un'ulteriore perdita di posizioni all'interno del manifatturiero. Il settore, pressato da una forte

competizione internazionale, è stato infatti interessato da intensi processi selettivi e da percorsi di ristrutturazione che ne hanno ridotto, nel complesso, il potenziale produttivo, fino a determinarne, fra la fine degli anni Novanta e la prima parte del decennio successivo, il sorpasso da parte della meccanica allargata (sia in termini produttivi che di valore aggiunto realizzato). Alla fine del 2009 il sistema moda rappresentava pertanto solo il 7,1% della produzione regionale complessiva di beni e servizi, dopo che a inizio decennio tale quota era più alta di circa tre punti percentuali.

Le altre branche manifatturiere, che racchiudono numerosi settori anche rilevanti del nostro sistema industriale, lasciano invece sul terreno “solo” il 12,1% della propria produzione, non soltanto grazie al contributo di comparti tendenzialmente a-ciclici come l’alimentare, ma anche per lo sviluppo di segmenti produttivi che, come il farmaceutico, sono stati in grado di mettere a segno buone *performance* di crescita nel corso degli ultimi anni.

Gli indicatori sul sistema manifatturiero provenienti dalle indagini congiunturali condotte sul territorio regionale⁶, confermando le tendenze di fondo, consentono di qualificare ulteriormente il quadro appena delineato (Tab. 2.6). Le evoluzioni del fatturato nominale e dell’occupazione delle imprese manifatturiere evidenziano, in primo luogo, la migliore posizione relativa del sistema industriale (-17,0% la variazione del fatturato; -5,0% la caduta degli occupati) rispetto al mondo dell’artigianato (-18,5% il fatturato; -5,8% gli addetti) e della microimpresa non artigiana (-17,4% il fatturato; -8,0% gli addetti).

Tabella 2.6
ANDAMENTO DI ALCUNI INDICATORI RELATIVI AL SISTEMA MANIFATTURIERO DELLA TOSCANA
Tassi di variazione % rispetto all'anno precedente

	2007	2008	2009
FATTURATO			
Industria	2,9	-2,8	-17,0
grande industria (oltre 249 addetti)	8,7	-1,8	-10,1
media industria (50-249 addetti)	4,6	-1,6	-15,4
piccola industria (10-49 addetti)	0,9	-3,6	-18,8
Artigianato	-3,0	-8,2	-18,5
Micro imprese non artigiane	n.d.	n.d.	-17,4
OCCUPAZIONE			
Industria (addetti totali)	1,8	0,0	-5,0
grande industria (oltre 249 addetti)	6,3	1,9	-2,9
media industria (50-249 addetti)	4,2	0,8	-1,7
piccola industria (10-49 addetti)	-0,2	-0,8	-6,6
Artigianato (addetti dipendenti)	-3,0	-1,7	-5,8
Microimprese non artigiane (addetti dipendenti)	n.d.	n.d.	-8,0
IMPRESE REGISTRATE (al netto delle cessate d'ufficio)			
Industria	2,0	0,2	0,5
Artigianato	-1,7	-0,5	-1,2

Fonte: Unioncamere Toscana, Osservatorio Regionale Toscano sull'Artigianato, Infocamere

⁶ Si tratta di tre indagini aventi come obiettivo quello di analizzare l’andamento economico del manifatturiero con particolare riferimento all’evoluzione di fatturato, occupazione, investimenti e livello di attività. Due indagini sono condotte all’interno dell’Osservatorio Regionale Toscano sull’Artigianato, e sono rivolte alle imprese artigiane ed alle imprese non artigiane con meno di 10 addetti: nel primo caso il campione è composto da circa 6.000 imprese attive iscritte all’Albo delle Imprese Artigiane (di cui circa 4 mila afferenti al settore manifatturiero), nel secondo da circa 3.300 microimprese attive iscritte al Registro delle Imprese (di cui circa 1.250 afferenti al manifatturiero). La terza indagine interessa invece un campione di quasi 1.600 unità locali manifatturiere con almeno dieci addetti, ed è condotta con cadenza trimestrale da Unioncamere Toscana in collaborazione con Confindustria Toscana.

Anche i dati relativi alla dinamica delle imprese registrate, al netto del fenomeno delle cessazioni d'ufficio, continuano a segnalare nel 2009 una minore vivacità del mondo dell'artigianato (-1,2%) rispetto al sistema non artigiano che, invece, continua ad avanzare (+0,5%). All'interno del manifatturiero artigiano il sistema moda, dopo i forti ridimensionamenti registrati gli scorsi anni, arretra dello 0,1% grazie alla sola crescita delle imprese di abbigliamento, una crescita che tuttavia risulta circoscritta alla comunità cinese localizzata nella provincia di Prato. Flessioni più accentuate si registrano invece per le imprese artigiane della metalmeccanica e nelle altre manifatture (-1,6% in entrambi i raggruppamenti). La crescita delle imprese manifatturiere a carattere non artigiano risulta invece piuttosto generalizzata, con le sole importanti eccezioni del tessile e del legno-mobili.

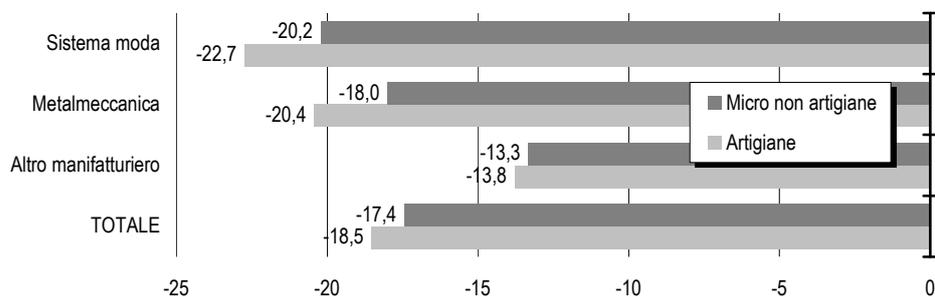
Come segnalano anche numerose altre indagini⁷, le aziende manifatturiere di piccole dimensioni, spesso subfornitrici, sono quelle che in questo frangente soffrono maggiormente dei contraccolpi della crisi, registrando variazioni di fatturato che accomunano piccola industria ed artigianato manifatturiero. Le piccole imprese segnalano infatti un collasso delle commesse da parte delle unità di maggiori dimensioni che si sovrappone ad uno stato di sofferenza pre-esistente, cui si associano il taglio dei margini, i ritardi negli incassi e una concessione di credito che, soprattutto nella prima parte del 2009, ha evidenziato problemi dal lato dell'offerta. I dati della Banca d'Italia relativi ai prestiti vivi concessi in Toscana dagli istituti di credito alle imprese con meno di venti addetti ed alle imprese artigiane sono infatti risultati in flessione (-1,2% e -2,3% rispettivamente tra il 2008 ed il 2009), mentre le unità più strutturate, nello stesso periodo, hanno visto i prestiti loro concessi salire del 3,1%. Le medie e le grandi unità industriali, pur arretrando (-10,1% e -15,4% le rispettive variazioni di fatturato), lo fanno invece ad un passo più lento rispetto agli altri raggruppamenti, anche grazie alla re-internalizzazione di fasi della produzione in precedenza svolte all'esterno.

Sia per quanto riguarda l'artigianato manifatturiero che per le microimprese non artigiane, il 2009 (rispettivamente -18,5% e -17,4%) determina una fase di ulteriore grave peggioramento della dinamica economica rispetto al 2008 che interessa, con diverse gradazioni, tutti i principali comparti (Graf. 2.7). Male in particolare il sistema moda che, dopo i già poco confortanti risultati degli anni precedenti, vede arretrare di oltre il 20% il proprio fatturato in entrambe le tipologie di impresa, con flessioni che interessano in modo particolare la pelletteria e le calzature.

A soffrire, a causa delle difficoltà affrontate dai settori produttori di beni intermedi, di investimento e di consumo durevole, troviamo poi la metalmeccanica, con un -20,4% per le imprese artigiane ed un -18,0% per le micro non artigiane: in questo ambito spicca soprattutto la caduta della lavorazione dei metalli (rispettivamente -22,2% e -24,7% le *performance* realizzate). Meno profonda, invece, la flessione dei restanti comparti manifatturieri. In questo ambito si segnala in particolare la trasformazione alimentare, con una riduzione del volume d'affari che risulta inferiore alle due cifre. È quindi evidente da tali dati come le imprese meno strutturate, siano esse o meno a carattere artigiano, abbiano vissuto nel corso degli ultimi due anni un nuovo e profondo ridimensionamento della propria attività, dopo che già si manifestavano forti difficoltà ad intercettare la domanda in periodi di bassa crescita come negli anni antecedenti alla crisi del 2008-2009.

⁷ Fra queste, segnaliamo Bugamelli M., Cristadoro R., Zevi G. (2009), *La crisi internazionale e il sistema produttivo italiano: un'analisi su dati a livello di impresa*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza n. 58.

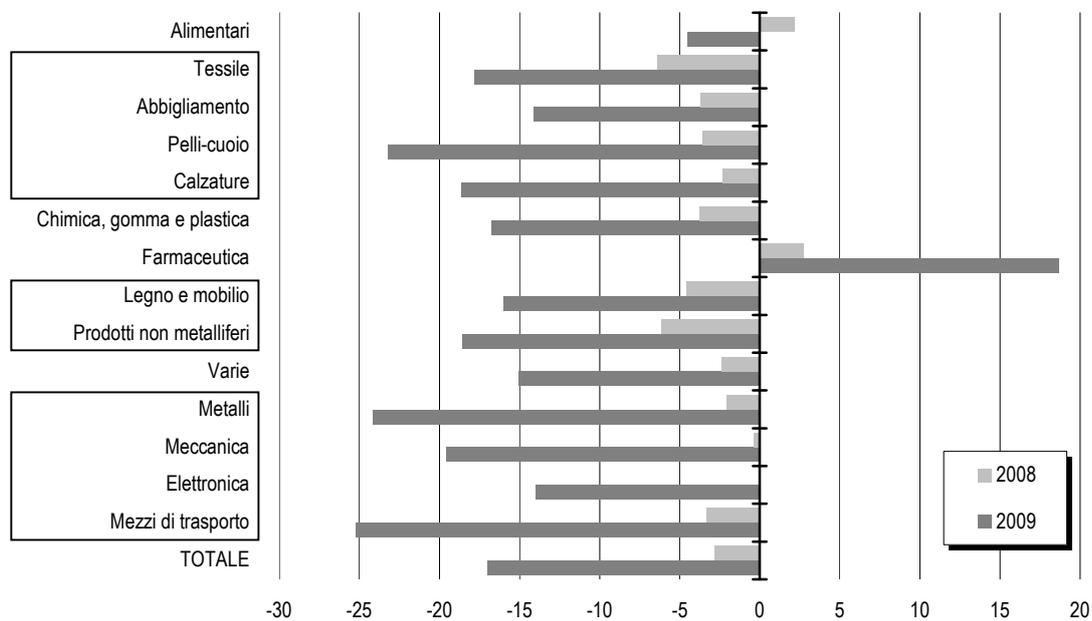
Grafico 2.7
 IL FATTURATO MANIFATTURIERO IN TOSCANA PER SETTORE DI ATTIVITÀ: IMPRESE ARTIGIANE E MICROIMPRESE NON ARTIGIANE
 Variazioni % fra il 2008 e il 2009



Fonte: Osservatorio Regionale Toscano sull'Artigianato

Sebbene la posizione delle imprese di maggiori dimensioni sia migliore rispetto alle tipologie imprenditoriali appena considerate, anche per questo particolare segmento produttivo la crisi si è rivelata molto profonda. La variazione del fatturato relativa al 2009, in particolare, risulta la peggiore da quando, nel 1997, è iniziata la rilevazione. A livello settoriale (Graf. 2.8), il 2009 si è chiuso con l'arretramento di tutti i comparti ad eccezione del farmaceutico che, grazie alla crescita della domanda di vaccini legata all'emergenza seguita all'esplosione delle epidemie influenzali, ha messo a segno un +18,6% in termini di variazione del fatturato nominale.

Grafico 2.8
 IL FATTURATO INDUSTRIALE PER SETTORE DI ATTIVITÀ IN TOSCANA
 Unità locali manifatturiere con almeno 10 addetti - variazioni % (media annua)

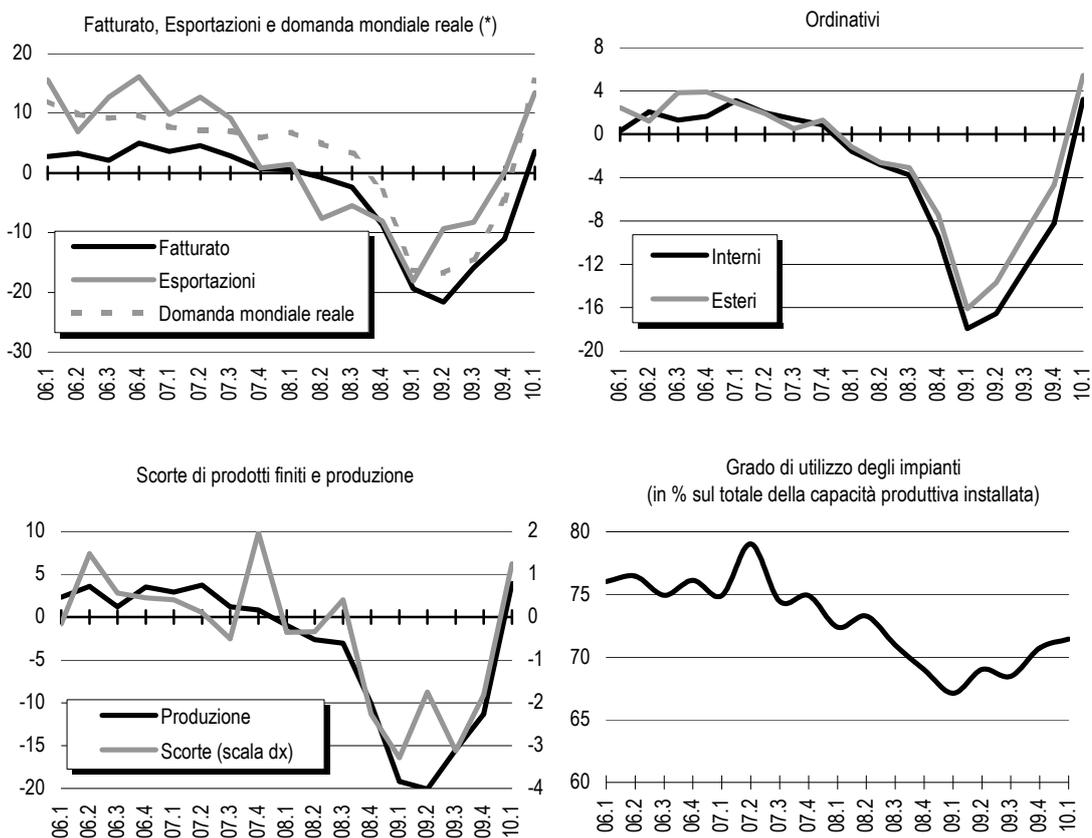


Fonte: Unioncamere Toscana

Se la meccanica allargata registra le peggiori *performance* (dal -25,2% dei mezzi di trasporto, al -24,1% dei metalli, al -19,5% della meccanica), anche il sistema moda a carattere industriale segnala pesanti flessioni, soprattutto nelle calzature (-18,6% fatturato) e nel pelli-cuoio (-23,2%), settori che, nel biennio precedente la crisi, avevano invece sperimentato una certa crescita. Complice una domanda calante da parte dell'industria delle costruzioni e la riduzione dei programmi di spesa delle famiglie per l'acquisto di beni di consumo durevoli, si contrae poi il fatturato dei minerali non metalliferi e del legno-mobili, mentre il calo della chimica-gomma-plastica è determinato principalmente dalla ridotta domanda di beni intermedi da parte dell'intero sistema produttivo.

In termini di andamenti infra-annuali, la dinamica dei diversi indicatori consente poi di chiarire alcuni aspetti che, altrimenti, non emergerebbero utilizzando le sole medie annuali, oltre che di aggiornare alcune informazioni congiunturali periodicamente rilevate presso le imprese. In primo luogo, in linea con quanto avviene anche a livello nazionale, tutti gli indicatori relativi ai primi tre mesi del 2010 segnalano un sensibile miglioramento per il sistema manifatturiero a carattere industriale della Toscana (Graf. 2.9).

Grafico 2.9
PRINCIPALI INDICATORI CONGIUNTURALI DELL'ATTIVITÀ INDUSTRIALE MANIFATTURIERA IN TOSCANA
Variazioni % tendenziali (salvo diversa indicazione)

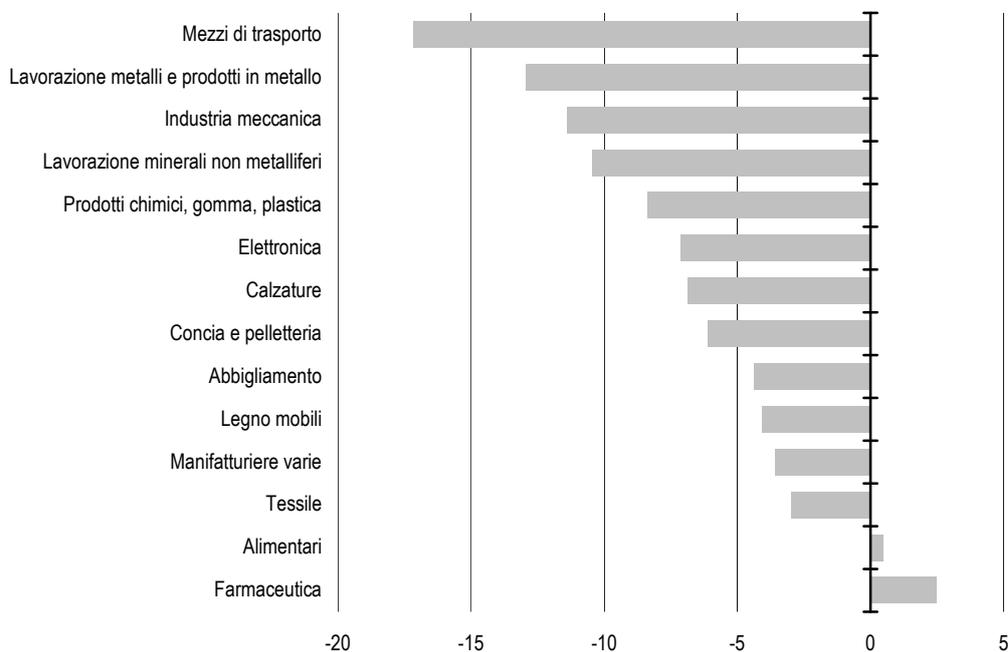


(*) Per le esportazioni manifatturiere si fa riferimento al codice di attività economica C della classificazione ATECO2007, mentre per il fatturato i dati fanno riferimento al codice D della classificazione ATECO2002. Per la domanda mondiale si fa riferimento al World import index elaborato da Coe-Rexecode
Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana, Coeweb-Istat, Coe-Rexecode

Ad innescare questa prima fase di recupero, che ha portato il fatturato industriale e le esportazioni a tornare in terreno positivo, è stata la ripresa della domanda mondiale che, fra gennaio e marzo del 2010, l'Istituto *Coe-Rexecode* stima in crescita del 15,5%. La dinamica degli ordini sia interni che esteri, dopo essere passata in terreno negativo all'inizio del 2008 ed essere andata peggiorando fino a toccare il minimo nel primo trimestre 2009, ha successivamente cominciato a recuperare fino a divenire positiva nel primo trimestre del 2010, confermando inoltre, anche nel corso della fase recessiva, la posizione relativamente migliore di quelli provenienti dall'estero. La contrazione dell'attività produttiva, pur molto profonda, è stata pertanto contenuta in "solo" otto trimestri, circa la metà di quelli relativi alla precedente fase recessiva (fra il 2001 e il 2005 i trimestri negativi erano stati ben diciassette).

Nel primo trimestre del 2010, così come rilevato anche da altre indagini condotte a livello nazionale, l'andamento delle scorte di prodotti finiti evidenzia poi come le imprese industriali toscane, con la ripresa dell'attività produttiva, abbiano concluso la fase di riduzione delle giacenze di magazzino e stiano adesso cominciando a riaccumularle per far fronte al ritrovato recupero della domanda. La stessa flessione del grado di utilizzazione degli impianti, che dalla metà del 2007 aveva seguito in modo evidente l'andamento dell'attività produttiva fino a scendere al di sotto della soglia del 70%, si è arrestata nel primo trimestre del 2009 per poi recuperare gradualmente e posizionarsi al 71,4% nel I trimestre del 2010. Nonostante tale recupero, rimane il fatto che, allo stato attuale, la capacità produttiva inutilizzata resta ancora ampia (Graf. 2.10): se analizziamo lo scostamento registrato mediamente fra il 2009 e la precedente fase di ripresa (il biennio 2006-2007), osserviamo infatti un *gap* che, per alcuni comparti, supera ampiamente anche i dieci punti percentuali.

Grafico 2.10
GRADO DI UTILIZZO DEGLI IMPIANTI
Differenza fra la percentuale del 2009 e la media 2006-2007



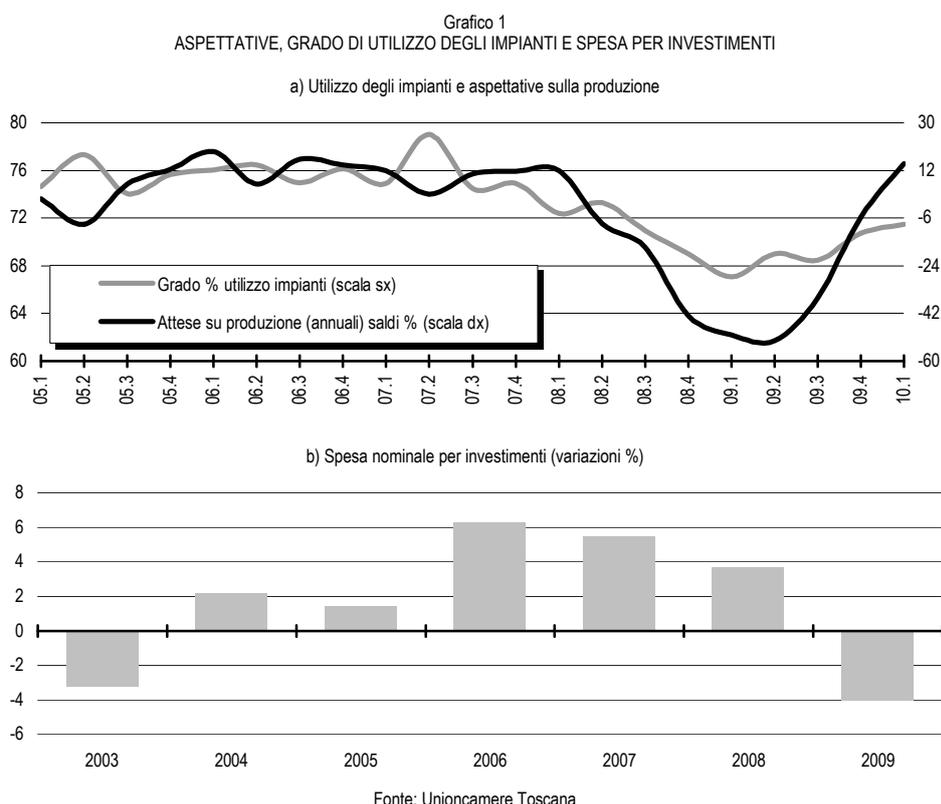
Fonte: Unioncamere Toscana

Si tratta di una situazione che, accrescendo in maniera significativa l'incidenza dei costi fissi sui costi di produzione complessivamente sostenuti dalle imprese, rende necessarie misure correttive di rilevante entità dello stock di capitale investito in impianti e macchinari in assenza di una fase di ripresa di intensità sufficiente a riassorbire, in tempi relativamente rapidi, la capacità produttiva attualmente inutilizzata. In altri termini, se il grado di utilizzo degli impianti dovesse rimanere intorno agli attuali livelli o, comunque, evidenziare anche per i prossimi trimestri solo un lento recupero, è probabile assistere all'acuirsi di un processo di riduzione delle immobilizzazioni fisiche fin qui accumulate: già nel corso del 2009, del resto, le imprese industriali manifatturiere hanno segnalato una contrazione della spesa per investimenti pari al 4,0% (per maggiori approfondimenti sulle decisioni di investimento compiute dalle imprese industriali, si rimanda al Box 1).

Box 1

Gli investimenti delle aziende manifatturiere toscane secondo il contenuto tecnologico dei settori

Dopo il picco raggiunto nella seconda metà del 2007, il grado di utilizzo degli impianti delle aziende manifatturiere con oltre nove addetti, coerentemente con una situazione economica che si andava deteriorando, è arretrato fino a toccare il minimo storico ad inizio 2009. Pur risalendo nel corso dei trimestri successivi, il grado di capacità produttiva inutilizzata si è mantenuto su livelli storicamente elevati (Graf. 1).



Anche il saldo percentuale tra "ottimisti" e "pessimisti" in merito alle attese ad un anno relative all'andamento della produzione, dopo essere divenuto negativo a partire dal terzo trimestre 2008, si è rapidamente e ulteriormente deteriorato fino a toccare il minimo storico del 2008 e l'ultimo trimestre del 2009, valori mai raggiunti in precedenza. Solo all'inizio del 2010 il saldo è tornato ad essere positivo. L'alto livello di capacità produttiva non utilizzata, assieme ad attese imprenditoriali non certo rosee (cui è necessario aggiungere la maggiore prudenza da parte delle banche nella

concessione del credito), ha fatto sì che la spesa nominale per investimenti delle aziende manifatturiere della Toscana registrasse, nel corso del 2009, la peggiore flessione da quando questa variabile viene rilevata.

Al di là delle precedenti considerazioni di carattere generale, l'andamento della spesa per investimenti evidenzia tuttavia l'esistenza di una notevole variabilità settoriale, in funzione ad esempio del diverso contenuto tecnologico delle produzioni realizzate. È infatti importante segnalare come le unità dei comparti ad alta tecnologia (che comprendono soprattutto la aziende farmaceutiche ed una parte di quelle afferenti all'elettronica, e che rappresentano circa il 6% degli addetti alle unità locali manifatturiere toscane con almeno 10 addetti) abbiano comunque realizzato una crescita della spesa per investimenti superiore a quella dei due anni precedenti (Tab. 2), anche in considerazione di una migliore tenuta tanto in termini produttivi che di fatturato.

Tabella 2
SPESA PER INVESTIMENTI PER CONTENUTO TECNOLOGICO PREVALENTE DEI SETTORI
Variazioni %

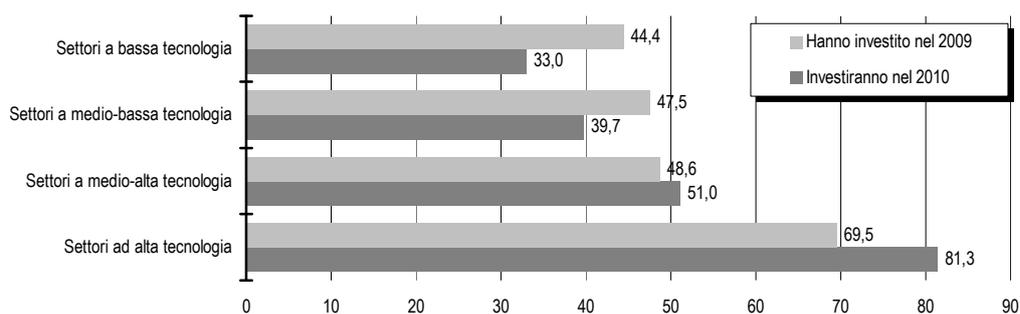
	2007	2008	2009
Bassa Tecnologia	2,6	8,0	-2,2
Media-Bassa Tecnologia	10,4	0,9	-7,1
Media-Alta Tecnologia	8,2	-6,9	-8,3
Alta Tecnologia	5,3	2,7	9,7
TOTALE manifatturiero	5,5	3,7	-4,0

Fonte: Unioncamere Toscana

Più complessa, invece, la situazione delle aziende a medio-alta tecnologia (prevalentemente operanti nella meccanica, nella chimica e nella produzione di mezzi di trasporto) che, a causa di un più forte impatto del negativo ciclo economico attraversato nel 2009, hanno accentuato la flessione (-8,3%) già registrata nel primo anno della crisi. A determinare buona parte della caduta della spesa per investimenti del 2009 troviamo infine anche i settori a bassa (-2,2%) e -soprattutto- medio bassa-tecnologia (-7,1%): comparti che includono il sistema moda-casa e la lavorazione dei metalli. Si tratta dei settori di più tradizionale specializzazione della nostra regione, dove lavorano quasi i ¾ degli addetti complessivi delle unità locali manifatturiere più strutturate.

Nonostante i primi timidi segnali di rasserenamento registrati nel primo scorcio del 2010, il quadro prospettico risulta essere ancora molto incerto, determinando una riduzione della quota di aziende manifatturiere che intendono investire nel corso del corrente anno (Graf. 3). Se per il complesso del manifatturiero, nel 2009, il 46% delle imprese aveva infatti effettuato investimenti, nel 2010 la quota di coloro che intendono intraprenderli scende al 38%. L'analisi della quota di aziende che hanno investito nel 2009, o che intendono farlo nel 2010, evidenzia di nuovo la posizione relativamente migliore occupata dai settori ad alta e -in questo caso- anche medio-alta tecnologia. Questi due raggruppamenti, che già nel 2009 registravano una più elevata quota percentuale di imprese che avevano investito rispetto alla media complessiva, realizzano nel 2010 un ulteriore avanzamento. Un avanzamento che pone questi settori in netta contrapposizione rispetto a quelli a bassa e medio-bassa tecnologia che vedono calare, anche in maniera sensibile, la quota di imprese che intendono investire rispetto al 2009.

Grafico 3
AZIENDE CHE HANNO INVESTITO NEL 2009 E CHE INTENDONO INVESTIRE NEL 2010. TOSCANA
Valori % sul totale

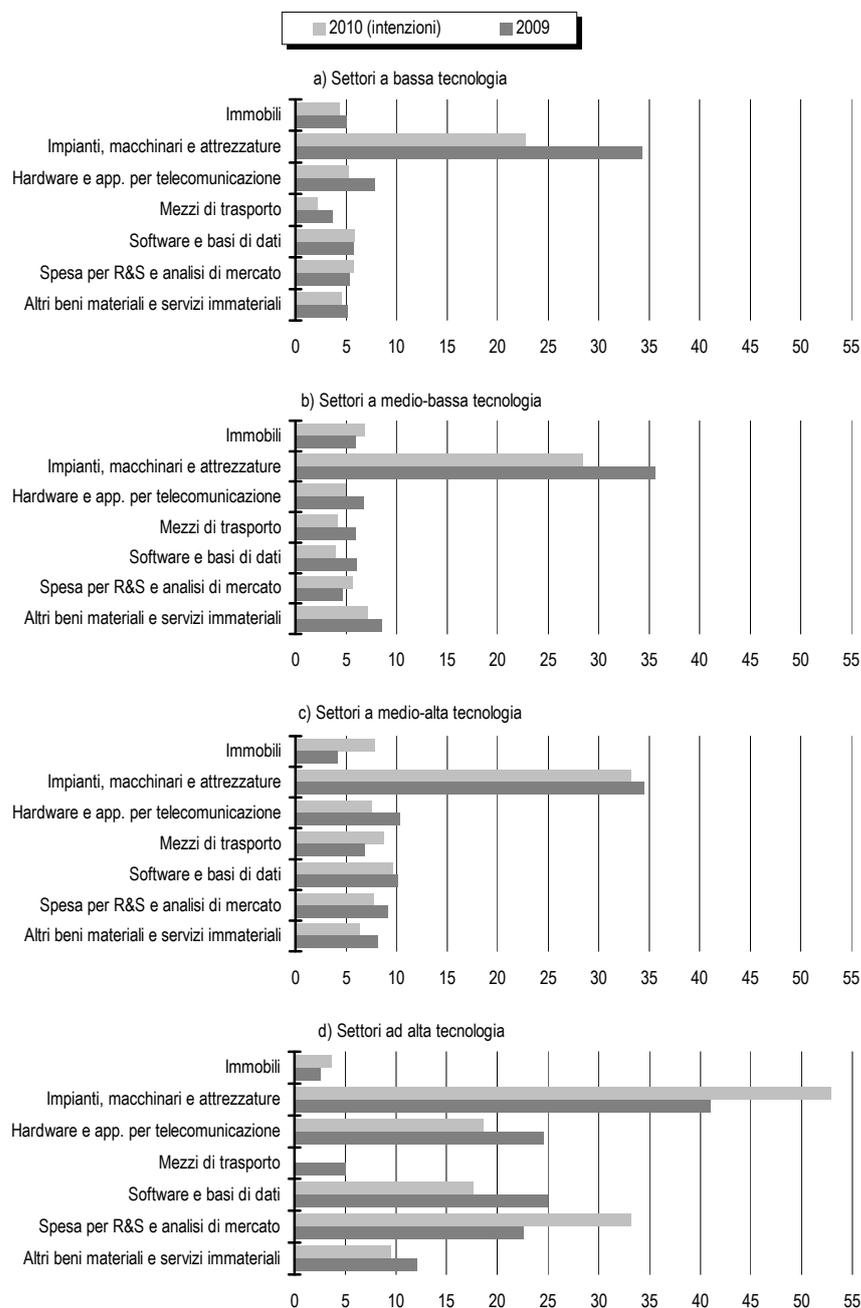


Fonte: Unioncamere Toscana

Le maggiore propensione ad investire da parte dei settori tecnologicamente più avanzati trova un'ulteriore conferma analizzando le diverse categorie di beni/servizi oggetto dei programmi di investimento. Oltre ad una generale prevalenza, evidente in tutti i raggruppamenti, degli investimenti in impianti, macchinari e attrezzature, è infatti da rilevare come i settori a bassa e medio-bassa tecnologia registrino quote più basse di aziende che investono, o

intendono investire, in tutte le diverse tipologie analizzate, con la sola eccezione degli immobili e, per il solo 2010, dei mezzi di trasporto (Graf. 4). Sempre per quanto riguarda le diverse categorie di beni/servizi, salvo alcuni casi sporadici, i settori tecnologicamente meno avanzati confermano inoltre la diminuzione, tra il 2009 ed il 2010, della quota di imprese che effettueranno investimenti. Un ridimensionamento che non solo sconta le attese incerte sulla situazione dei mercati ma anche, crediamo, la minore disponibilità di mezzi finanziari per far fronte agli investimenti da parte di questi settori.

Grafico 4
 IMPRESE CHE HANNO INVESTITO O CHE INTENDONO INVESTIRE, PER CATEGORIE DI BENI E SERVIZI
 Incidenza % sul totale (risposta multipla)



Fonte: Unioncamere Toscana

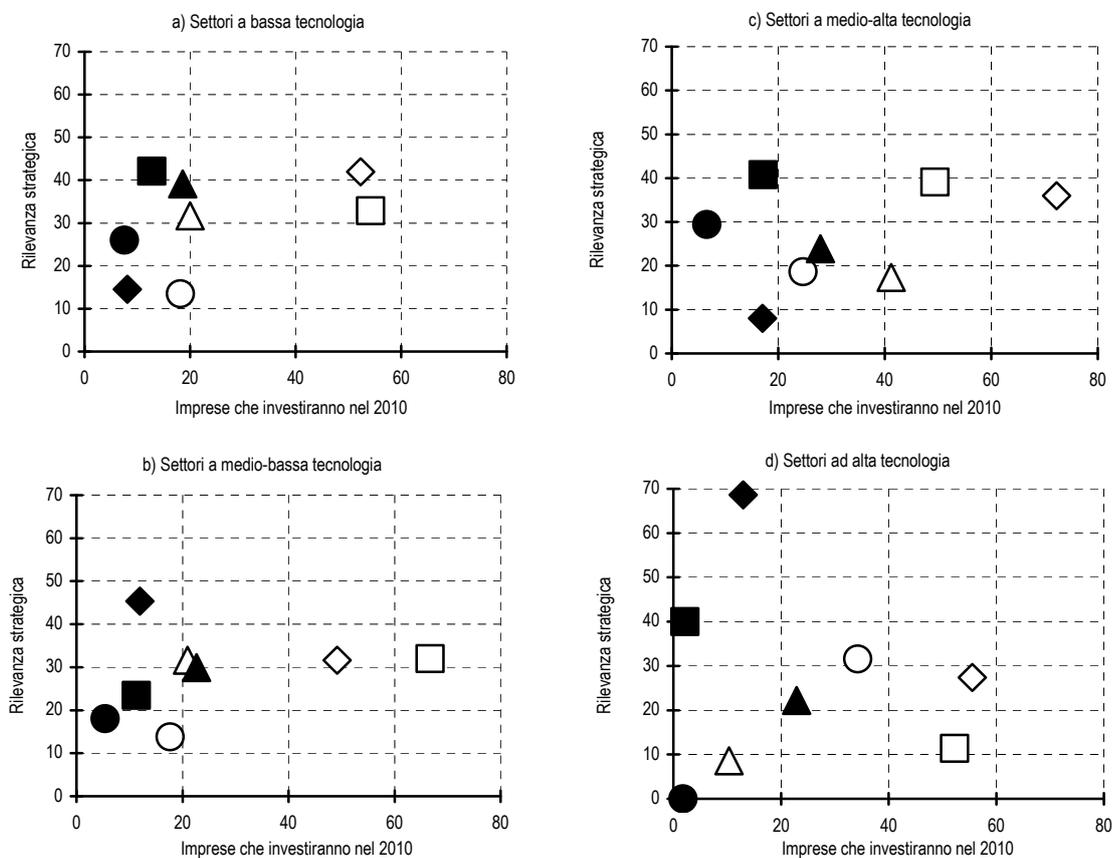
Anche sotto questo particolare aspetto, quindi, sono i comparti a medio-alta e alta tecnologia ad evidenziare le note più incoraggianti e a differenziarsi rispetto agli altri raggruppamenti settoriali. Innanzitutto, rispetto a quelli a minor intensità tecnologica, si registra un maggior numero di segnalazioni per investimenti che non siano legati ai soli impianti industriali, com'è il caso degli investimenti in software e basi dati, in R&S e ricerche di mercato, in hardware ed apparecchiature per le telecomunicazioni. Se, come abbiamo visto poc'anzi, i settori a più bassa tecnologia registrano, in termini di quote percentuali, un generalizzato arretramento tra il 2009 ed il 2010, non altrettanto avviene nei settori ad alta tecnologia dove, invece, crescono le quote di imprese che investiranno in R&S e analisi di mercato (+11 punti percentuali) ed in impianti e macchinari (+12 punti). Si tratta di un segnale, quello proveniente dagli investimenti in R&S, da valutare positivamente, dato che riconferma come cruciale per tali imprese l'attività di ricerca per un accrescimento della propria competitività.

L'analisi della quota di aziende che intendono investire nel 2010 nelle diverse aree/finalità, letta congiuntamente alla quota di quelle che ritengono l'investimento di elevata rilevanza strategica, mostra infine l'assoluta rilevanza degli investimenti effettuati sui prodotti e sul processo produttivo, e questo a prescindere dal livello tecnologico dei settori (Graf. 5). Si tratta di una tipologia di investimento non solo perseguita da oltre la metà delle aziende di ogni raggruppamento, ma anche ritenuta strategica, in media, dal 30-40% delle stesse, con la sola rilevante eccezione, anche in questo caso, dei settori ad alta tecnologia.

Grafico 5

INVESTIMENTI PROGRAMMATI DALLE IMPRESE, PER AREE/FINALITÀ DI INVESTIMENTO E RILEVANZA STRATEGICA

Incidenza % sul totale, al netto mancate risposte (possibilità di risposta multipla), delle imprese che investiranno e/o che ritengono le aree di investimento altamente strategiche



AREE/FINALITÀ DI INVESTIMENTO

- ◇ Nuove linee di prodotti e/o miglioramento prodotti esistenti
- Processo produttivo (organizzazione e tecnologia)
- △ Rete distributiva e commerciale
- Capitale umano (formazione e organizzazione)
- ◆ Logistica (in entrata, interna, in uscita)
- Internazionalizzazione (produttiva e commerciale)
- ▲ Adeguamento alla normativa ambientale
- Integrazione in reti (produttive, commerciali, tecnologiche, logistiche, della ricerca, ecc.)

Fonte: Unioncamere Toscana

Eccettuate le attività strettamente legate alla fase produttiva, tuttavia, le similitudini tra i diversi comparti si fanno molto sfumate. Per i settori a bassa e medio-bassa tecnologia, al di là delle percentuali piuttosto contenute di imprese che faranno investimenti (spesso al di sotto del 20%), si segnala soprattutto la distanza esistente tra i *desiderata* (l'elevata rilevanza strategica per una quota consistente di imprese, asse delle ordinate del grafico 5) e l'effettiva realizzazione nel 2010 di programmi investimento conseguenti (la quota di coloro che nella specifica area/finalità intendono investire nel 2010, asse delle ascisse). Una distanza che, crediamo, può essere imputata ad un situazione che, allo stato attuale, non incoraggia certo quelle attività, pur giudicate rilevanti (internazionalizzazione, distribuzione, logistica, reti, adeguamento alla normativa ambientale), che vanno oltre la mera fase produttiva. Il quadro cambia, e non poco, se ci spostiamo invece ad analizzare la situazione delle aziende ad alta e medio-alta tecnologia. In questo caso si rileva, salvo rari casi, una maggiore coerenza tra le attività "programmate" di investimento e la valenza strategica a queste collegate. Solo alcune aree/finalità di investimento, segnatamente quelle legate all'internazionalizzazione (ma anche all'integrazione in reti e alla logistica), vedono una rilevanza strategica superiore, in termini di quote percentuali, rispetto alla quota di imprese che investiranno nelle specifiche aree. È comunque possibile che ciò si verifichi anche perché, verosimilmente, tali attività sono in alcuni casi già dei punti di forza delle aziende operanti nei comparti tecnologicamente più avanzati: un esempio a tale riguardo è costituito dalla quota di fatturato esportato, che in questa particolare categoria di imprese risulta sensibilmente più elevata rispetto alla media complessiva del manifatturiero. È infine importante evidenziare, all'interno del settore ad alta tecnologia, l'importanza degli investimenti in formazione del capitale umano e negli aspetti organizzativi. Un elemento che registra sia una quota relativamente elevata di imprese che vi investirà nel corso del 2010 (il 34%), sia una significativa quota di coloro che considera tale funzione altamente strategica (il 32%).

La situazione attraversata presenta del resto forti criticità anche per il fattore produttivo lavoro. Le imprese, per non disperdere il patrimonio rappresentato dal capitale umano impiegato, hanno fin qui fatto ampio ricorso a tutti gli strumenti in grado di ridurre l'input di lavoro e di contenere, nei limiti del possibile, le perdite occupazionali. Si tratta di misure che, in presenza della elevata capacità produttiva inutilizzata di cui si è detto ed a fronte di una ripresa ancora incerta e molto selettiva, sembrano aver esaurito una parte dei propri benefici effetti, generalmente di breve termine. Nonostante l'ampio ricorso agli strumenti sopra citati e la fine della fase di contrazione della produzione, infatti, gli effetti della recessione attraversata stanno continuando a riverberarsi sull'occupazione industriale che, nel I trimestre del 2010, registra una nuova diminuzione del 3,5% (Graf. 2.11).

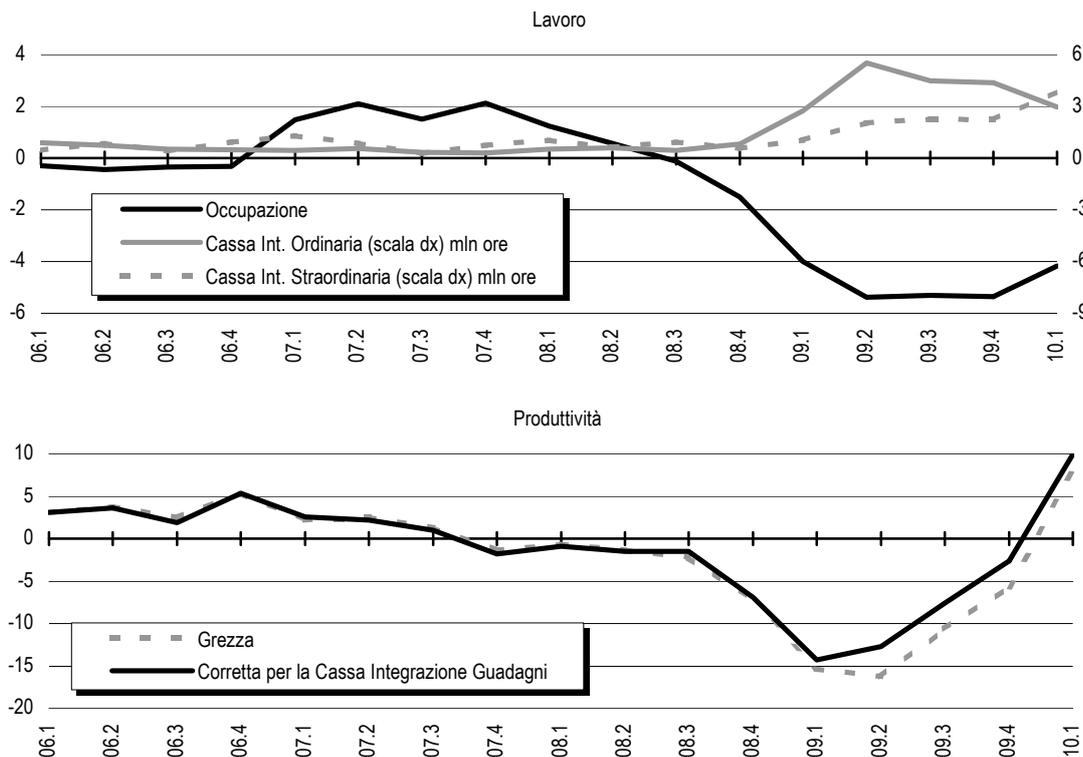
Le ore di cassa integrazione guadagni autorizzate (ordinaria e straordinaria) ai settori manifatturieri della Toscana, dopo aver raggiunto quota 7,6 milioni nel corso del secondo trimestre del 2009, si sono stabilizzate nei tre trimestri successivi intorno ai 6,8 milioni. L'arresto di tale crescita, tuttavia, non deve essere considerata di per sé un segnale positivo, poiché risulta da una riduzione della cassa ordinaria e dalla contemporanea crescita di quella straordinaria, componente riservata alle imprese che presentano maggiori difficoltà. Il diverso mix nelle modalità di ricorso alla cassa integrazione, in altri termini, costituisce di fatto un indicatore di come, per una quota crescente di imprese, le ripercussioni della crisi stiano assumendo connotati strutturali.

La cassa integrazione guadagni, oltre ad evitare fin qui una forte emorragia occupazionale, ha fra l'altro permesso, prima, una attenuazione della caduta della produttività del lavoro, e successivamente un più rapido recupero dello stesso indicatore. Se consideriamo la (maggiore) flessione dell'input di lavoro derivante dall'uso massiccio della cassa integrazione guadagni, corretta per il grado di utilizzo della stessa⁸, risulta infatti che la produttività del lavoro, qui

⁸ Il numero di lavoratori "a tempo pieno" interessati dalla cassa integrazione guadagni, da sottrarre al numero degli addetti al comparto manifatturiero, è stato stimato dividendo il numero di ore complessivamente concesse per il numero di ore mediamente lavorate in un trimestre. Nelle elaborazioni qui presentate sono state utilizzate, in quanto unici dati disponibili, le medie nazionali relative al grado di utilizzo della cassa integrazione (il cosiddetto "tiraggio").

approssimata dall'andamento del fatturato per occupato, mostra un andamento meno negativo rispetto all'indicatore "grezzo" (calcolato sull'andamento dell'occupazione al lordo degli interventi di integrazione salariale), oltre a più evidenti segnali di miglioramento che hanno fatto passare la variazione dello specifico indicatore, nel primo trimestre del 2010, in terreno positivo.

Grafico 2.11
PRINCIPALI INDICATORI CONGIUNTURALI SU LAVORO E PRODUTTIVITÀ NELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA TOSCANA
Variazioni % tendenziali (salvo diversa indicazione)

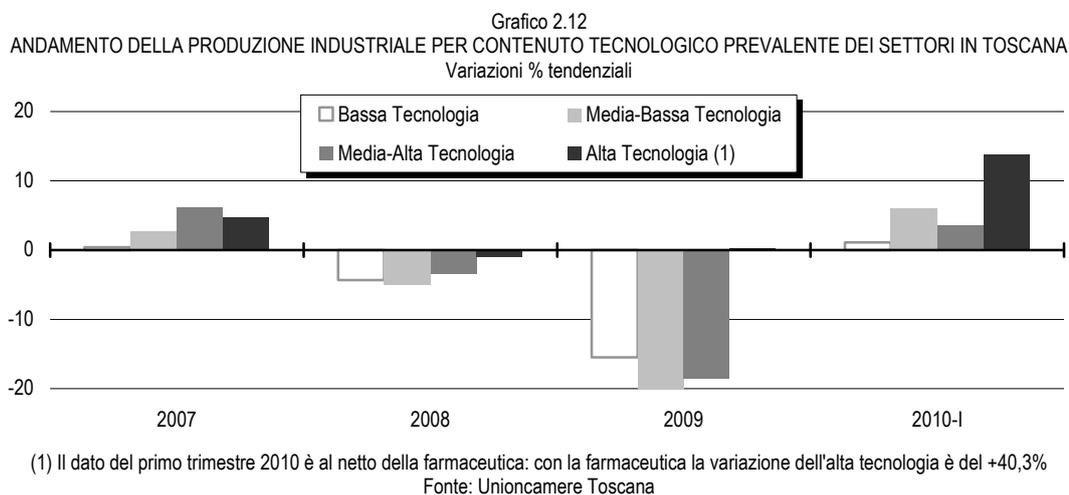


Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana e INPS

Malgrado le difficoltà attraversate nel 2009, il ritorno alla crescita dei principali indicatori economico-produttivi di inizio 2010 costituisce un elemento positivo non soltanto per il dato in sé, ma anche per il mix settoriale da cui è determinato. All'inizio della crisi, infatti, uno dei principali interrogativi derivava dalla considerazione che, per le particolari modalità di innesco e propagazione, i settori più colpiti dalla fase recessiva comprendevano soprattutto quelli che più avevano contribuito a sostenere la ripresa registrata dalla Toscana nel biennio 2006-2007, settori che avevano inoltre conosciuto una stagione di sviluppo anche durante la prolungata stagnazione attraversata dal settore industriale regionale nella prima parte dello scorso decennio.

Si tratta, in particolare, di quei comparti a medio-alta tecnologia (fra cui la meccanica strumentale, la produzione di mezzi di trasporto, la produzione di metalli, la farmaceutica) su cui il sistema manifatturiero toscano ha fatto leva, nel corso dell'ultimo decennio, per compensare la perdita di competitività e di peso relativo dei settori di più tradizionale specializzazione regionale, avviando -come già evidenziato anche in precedenti rapporti- un interessante processo di riposizionamento verso segmenti industriali a più elevato contenuto

tecnologico. L’impatto dell’ondata recessiva ha in effetti inizialmente sovvertito la “gerarchia dei valori” osservata nel corso degli ultimi anni (Graf. 2.12), portando rapidamente l’insieme dei comparti di cui si è detto dal gruppo dei *best-performer* a quello con le più accentuate cadute produttive (con la parziale eccezione dell’alta tecnologia, il cui peso è tuttavia ancora limitato nel complessivo contesto manifatturiero toscano).



Le preoccupazioni si concentravano, appunto, sul fatto che proprio per la natura “straordinaria” della crisi, caratterizzata da un complesso intreccio di elementi economici e finanziari, oltre che di fattori in prevalenza di origine esterna rispetto al contesto produttivo locale, potesse essere minato il potenziale competitivo di realtà industriali caratterizzate da una forte proiezione internazionale, da una più elevata propensione all’innovazione, da dimensioni organizzative e strategiche di più ampio respiro. Sebbene sia opinione condivisa che la recessione fin qui attraversata sia destinata a manifestare pienamente i propri effetti *anche strutturali* solo nel medio termine, i responsi suggeriti da una prima lettura dei più recenti indicatori congiunturali sembrano trasmettere indicazioni confortanti sotto tale profilo.

Già con il quarto trimestre del 2009, ma ancora di più con l’inizio del 2010, la “gerarchia dei valori” ante-crisi è stata infatti altrettanto velocemente ristabilita, ed i comparti a medio-alta tecnologia sono tornati a registrare dinamiche relativamente migliori rispetto ad altri raggruppamenti settoriali, riprendendo -è auspicabile- il percorso interrotto nel 2008. A livello di singolo comparto, oltre al forte progresso della farmaceutica (+60,1% nel primo trimestre), la cui entità è legata come già in precedenza evidenziato anche a fattori contingenti che hanno sostenuto un segmento produttivo comunque in crescita, si segnalano fra gli altri anche l’elettronica ed i mezzi di trasporto (rispettivamente +11,6% e +8,6%).

Ma il percorso intrapreso verso il possibile “ritorno alla normalità” sembra aver interessato anche i comparti che compongono l’ancora ampio insieme di settori a bassa tecnologia. Ci riferiamo, ad esempio, alla pelletteria, che dopo le difficoltà del 2009 (produzione a -19,0% nel 2009, il peggior risultato, insieme alle calzature, all’interno del sistema moda) ha realizzato un recupero del +10,8% in termini produttivi nel primo trimestre del 2010.

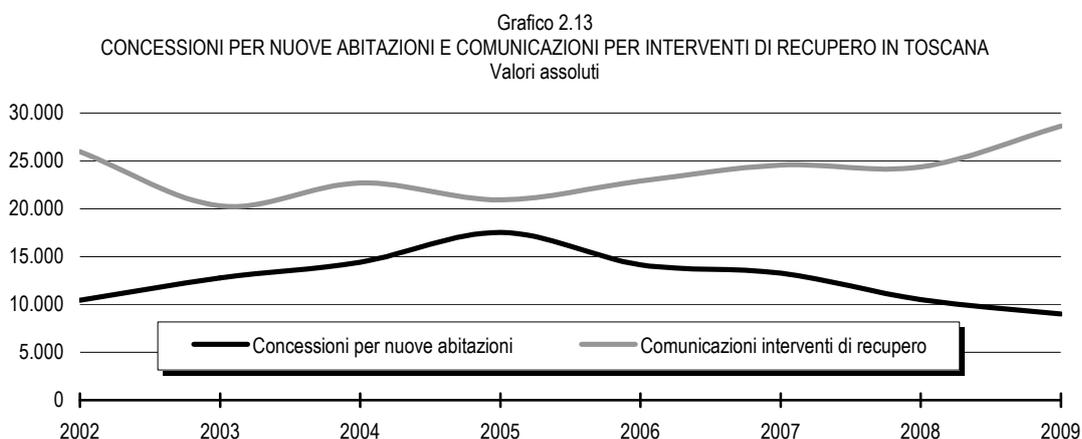
Al di là delle classificazioni settoriali, è tuttavia chiaro che il tentativo di aggancio alla ripresa internazionale in corso si giocherà soprattutto su fattori trasversali alle diverse articolazioni produttive e merceologiche, e sul rinnovamento e costante adeguamento dei

modelli di *business* alle nuove condizioni del contesto competitivo. Si tratta di considerazioni che verranno riprese e maggiormente approfondite anche nel box dedicato alle reazioni messe in campo dalle imprese, ma che per quel che qui interessa sono visibili passando, ad esempio, da una logica settoriale ad un approccio per tipologia di impresa, o analizzandone comunque i risultati in funzione di alcune rilevanti caratteristiche. Considerando in particolare la maggiore o minore propensione internazionale, la ripresa produttiva rilevata in Toscana nel primo trimestre 2010 è infatti interamente “catturata” dalle imprese esportatrici (+6,8% il tendenziale rispetto all’analogo periodo del 2009), mentre le imprese che operano soltanto sul mercato interno si trovano ancora in una situazione di difficoltà (-3,3%). Un solo indizio, ma significativo, della selettività con cui il riavvio del ciclo economico sta manifestando i propri effetti.

2.3

Il sistema dell’edilizia e delle attività immobiliari

Dopo un biennio di contrazione dell’attività, nel 2009 il comparto edile ha attraversato una fase fortemente recessiva: il ruolo di sostegno alla crescita dell’economia regionale, che l’edilizia aveva avuto fino al 2006, è venuto quindi a mancare per il terzo anno consecutivo. Con la sola eccezione degli interventi per ristrutturazioni, tutti i principali indicatori settoriali mostrano infatti segno negativo, a partire dalle concessioni per nuove abitazioni che, seguendo peraltro una trend negativo già dal 2006, scendono di un ulteriore 14,3% nel corso del 2009 (Graf. 2.13). La crescita degli interventi di ristrutturazione (+17,5%) è avvenuta probabilmente ancora sulla scia del positivo effetto delle detrazioni fiscali per gli interventi di ristrutturazione (detrazione d’imposta del 36% ed applicazione dell’Iva agevolata al 10%) e per quelli finalizzati al risparmio energetico sugli immobili esistenti, per i quali è prevista una detrazione fiscale del 55% delle spese sostenute (la misura è stata introdotta con la Finanziaria 2007).



Fonte: comunicazioni per interventi recupero su dati Fiscooggi-Agenzia delle entrate (il 2009 è stimato), Concessioni per nuove abitazioni su dati Istat (fino al 2007) e ANCE (stime per il 2008 e il 2009)

Anche sul fronte delle opere pubbliche si osservano forti riduzioni. I dati elaborati da Ance Toscana evidenziano, infatti, una cospicua diminuzione del numero di bandi pubblicati nell’anno, quasi dimezzati in confronto alla media del triennio precedente ed inferiori di oltre il

30% rispetto al 2008 in termini di importi (Tab. 2.14). Va però precisato che tale dato risente fortemente dell'estensione della procedura negoziata di affidamento dei lavori (senza dunque la pubblicazione del bando) alle opere di importo complessivo inferiore a 500.000 euro e pari o superiore a 100.000, introdotta dalla Legge 201/2008 allo scopo di semplificare le procedure d'appalto per i lavori sotto soglia e di fronteggiare la crisi nel settore delle opere pubbliche: tale provvedimento spiega infatti, in buona misura, la netta riduzione dei bandi registrata nella fascia di importo 100-500 mila euro. Prendendo in esame i soli bandi di gara oltre tale soglia la diminuzione appare più contenuta, pur restando di entità ancora elevata (numero e importi calano rispettivamente del 27,4% e del 26,5% rispetto al 2008).

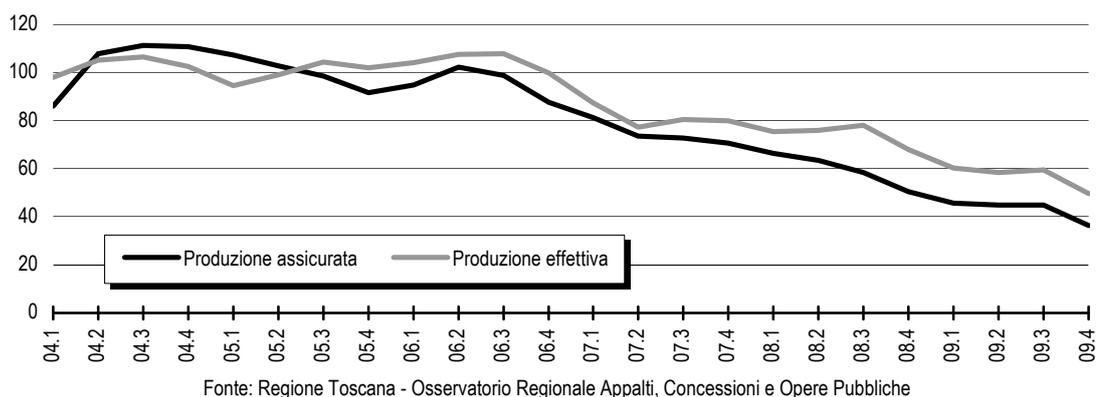
Tabella 2.14
OPERE PUBBLICHE: BANDI DI GARA PUBBLICATI PER CLASSE DI IMPORTO IN TOSCANA
Valori assoluti (importi in milioni di euro) e variazioni %

	2008		2009		Variazioni %	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
Fino a 500.000 €	961	205	482	98	-49,8	-52,2
Oltre 500.000 €	405	1.038	294	763	-27,4	-26,5
TOTALE	1.366	1.243	776	861	-43,2	-30,7

Fonte: Ance Toscana/Infoplus

Tali dati si ripercuotono pesantemente sugli indicatori della produzione effettiva ed assicurata dagli interventi in opere pubbliche, recentemente elaborati dall'Osservatorio Regionale Appalti, Concessioni e Opere Pubbliche della Regione Toscana per monitorare la consistenza e lo stato di avanzamento della realizzazione di opere pubbliche nella regione (Graf. 2.15). Osservandone l'andamento si evidenzia infatti una progressiva contrazione dell'attività realizzata nel periodo, scesa nella media del 2009 al 57,0% del livello raggiunto nel 2005 (nel 2008 si è collocata mediamente al 74,3%). Al tempo stesso, è peggiorato anche l'indicatore relativo alla produzione assicurata dalle opere pubbliche già cantierate, che nel 2009 ha toccato il 42,9% del livello raggiunto nel 2005 (era al 59,7% nel 2008).

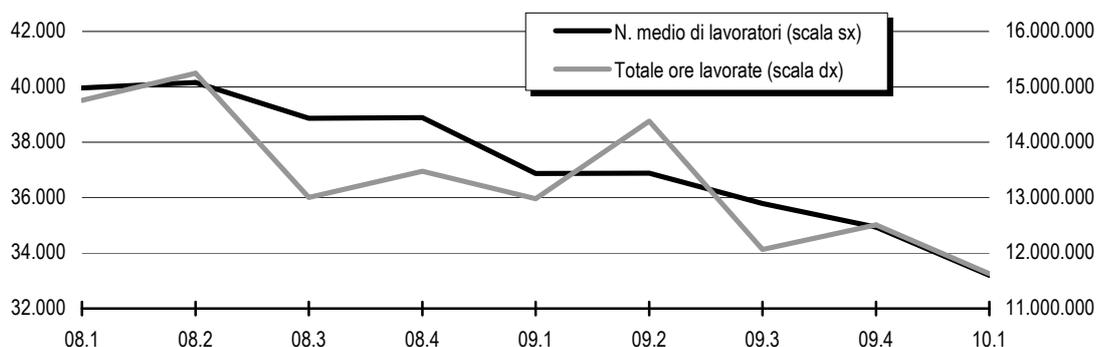
Grafico 2.15
ATTIVITÀ EDILIZIA LEGATA ALLA REALIZZAZIONE DI OPERE PUBBLICHE IN TOSCANA
Numero indice (media 2005=100)



In termini di sostegno finanziario da parte del sistema bancario al settore, è diminuito fortemente l'ammontare dei prestiti erogati per investimenti in costruzioni (-22,6%), sia in abitazioni (-21,3%) che in altri immobili non residenziali⁹ (-24,0%). Si tratta di una variazione che, tuttavia, risulta sottostimata, in quanto a partire dal IV trimestre 2008 la Banca d'Italia ha iniziato a pubblicare gli importi erogati relativi ai finanziamenti con durata originaria superiore ai 12 mesi, mentre il precedente dato era invece riferito agli impieghi con durata originaria superiore a 18 mesi.

Le ripercussioni di un così evidente rallentamento dal lato della domanda si sono rapidamente estese all'utilizzo degli input produttivi, come prontamente segnalato da tutte le rilevazioni che interessano il comparto. La produzione di cemento, di fonte AITEC su dati Ministero dello Sviluppo Economico ed Istat, ha registrato una diminuzione del 15,9% in Toscana, mentre Assobeton calcola su scala nazionale una contrazione del fatturato del 20% su base annua e del 32% del commissionato. Anche le ore lavorate ed il numero di lavoratori occupati (rispettivamente -8,1% e -8,5%), rilevati dalle Casse edili provinciali, risultano inesorabilmente in diminuzione (Graf. 2.16).

Grafico 2.16
OCCUPATI E ORE LAVORATE NEL SISTEMA EDILE IN TOSCANA
Valori assoluti

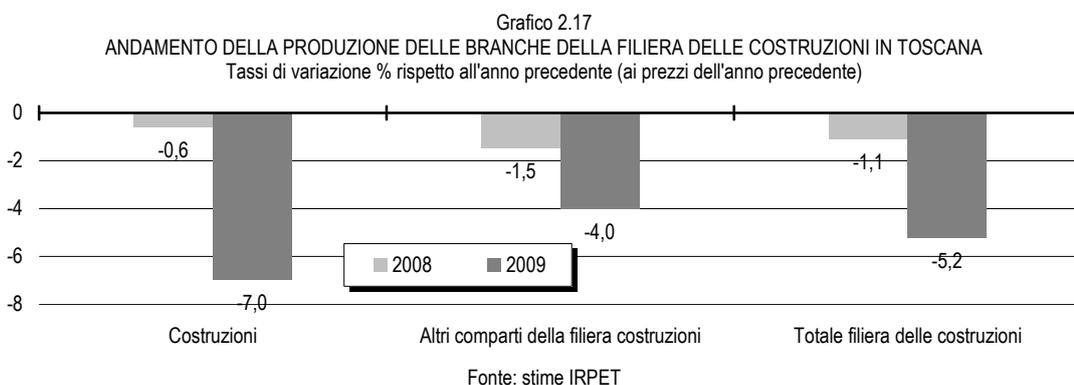


Fonte: elaborazione su dati Casse Edili provinciali

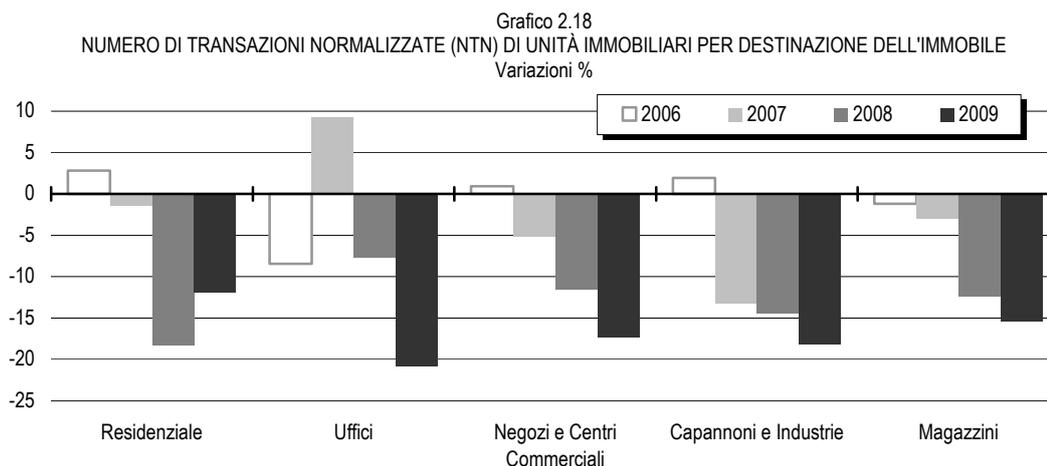
L'intervento della Cassa integrazione guadagni, più che raddoppiata sia nella parte ordinaria che nella straordinaria, sembra comunque aver tamponato in maniera decisa l'emorragia occupazionale che avrebbe potuto altrimenti innescarsi. Si tratta comunque di misure provvisorie che, in assenza di una pronta ripresa del comparto, rischiano di aver solamente rimandato una più rilevante fuoriuscita occupazionale. L'interlocutoria fase in atto sembra comunque aver avviato anche alcuni processi di ristrutturazione all'interno del comparto, tesi ad un rafforzamento della struttura imprenditoriale. Nel corso del 2009, nel contesto di una dinamica imprenditoriale sostanzialmente stagnante, le imprese costituite sotto forma di società di capitali hanno infatti evidenziato un incremento, mentre per le società di persone e per le imprese individuali l'andamento è risultato lievemente negativo.

⁹ Le erogazioni per investimenti non residenziali sono state depurate da una operazione straordinaria avvenuta in Provincia di Siena nel terzo trimestre 2009. Al lordo di tale operazione la variazione annua risulta pari al +65,8%.

Alla luce dei precedenti indicatori, non sorprende pertanto che la produzione del settore edile a prezzi costanti, come anticipato nel primo paragrafo, sia scesa del 7,0% nel corso del 2009: accanto a questa contrazione, occorre inoltre rilevare che anche gli altri comparti ad essa più direttamente collegati -fra cui l'estrattivo, la lavorazione del legno e dei minerali non metalliferi, l'immobiliare- hanno evidenziato perdite rilevanti, nell'ordine dei venti punti percentuali per quelli manifatturieri (Graf. 2.17).



Lo stesso mercato immobiliare ha registrato, nel 2009, un deciso calo, innestatosi peraltro su di un trend in diminuzione ormai dal 2007. L'analisi dei dati disponibili evidenzia infatti una decisa contrazione del numero di transazioni immobiliari effettuate (Graf. 2.18). L'indice NTN (Numero di Transazioni Normalizzate) pubblicato dell'Agenzia del Territorio evidenzia infatti riduzioni a due cifre per tutte le tipologie di immobili, e soprattutto per gli immobili non residenziali, per i quali si evidenzia una accelerazione del ritmo di contrazione che deriva da una domanda del sistema economico-produttivo di intonazione particolarmente riflessiva. Anche le compravendite di immobili residenziali evidenziano comunque una diminuzione: rispetto al -18,2% del 2008, la contrazione del 2009 si riduce tuttavia ad un più contenuto -11,9%. Tutto ciò, è bene sottolinearlo, si è inoltre verificato in un mercato che, a livello nazionale, ha visto scendere, seppur lievemente, i prezzi delle case (-0,7% nel 2009).



Fonte: elaborazioni su dati Agenzia del Territorio-Osservatorio del Mercato Immobiliare

La diminuzione delle transazioni immobiliari si è infine verificata in un contesto di riduzione dei tassi di interesse di quasi due punti percentuali: in media d'anno, tale tendenza non è comunque riuscita ad invertire il trend in diminuzione dei finanziamenti bancari di immobili. Gli importi erogati per l'acquisto di abitazioni e fabbricati residenziali si sono infatti ridotti del 4,5% nel 2009 (Tab. 2.19). In tale ambito è diminuito il credito erogato sia alle famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni (-4,1%), che quello concesso per l'acquisto di altri immobili (-5,7%).

Tabella 2.19
EROGAZIONI PER INVESTIMENTI E PER ACQUISTI DI IMMOBILI IN TOSCANA
Variazioni % tendenziali (1)

	Investimenti in costruzioni			Acquisto di immobili		
	Abitazioni	Altri non residenziali (2)	TOTALE (2)	Abitazioni famiglie consumatrici	Altri immobili	TOTALE
2007	11,9	14,9	13,4	-2,2	16,1	1,3
2008	-15,4	-19,2	-17,3	-7,3	-8,5	-7,6
2009	-21,3	-24,0	-22,6	-4,1	-5,7	-4,5

(1) Fino a settembre 2008 con durata oltre 18 mesi, successivamente oltre 12 mesi

(2) Le erogazioni per investimenti non residenziali sono state depurate da una operazione straordinaria avvenuta in provincia di Siena nel terzo trimestre 2009. Il valore anomalo è stato sostituito dalla semisomma dei valori adiacenti, a loro volta calcolati come media mobile a quattro termini della serie originale escluso il terzo trimestre

Fonte: elaborazioni su dati Base Informativa Pubblica della Banca d'Italia

2.4

La produzione e il valore aggiunto agricolo in Toscana nel 2009

I dati sul valore aggiunto dell'agricoltura nelle regioni italiane diffusi dall'Istat alla fine di maggio mostrano con ogni evidenza come il 2009 sia stato un anno difficile per l'agricoltura italiana, confermando le stime preliminari diffuse nel mese di dicembre da Eurostat. La produzione della branca agricoltura in Italia è infatti diminuita dell'8,8% a prezzi correnti, una diminuzione ben più elevata di quella in termini reali (-2,6%), sulla quale un peso rilevante ha avuto l'andamento particolarmente negativo dei prezzi alla produzione (-6,4%).

La Toscana non ha fatto eccezione nel panorama agricolo nazionale (Tab. 2.20). Con una produzione lorda a prezzi base correnti di 2.511 milioni di euro, l'agricoltura regionale ha registrato una diminuzione superiore di quasi un punto percentuale rispetto alla media nazionale (-9,6%). Tuttavia, il ruolo delle variazioni di quantità e prezzi nel determinare la diminuzione corrente del valore delle produzioni è stato opposto rispetto alla media nazionale: in Toscana, infatti, sono state soprattutto le variazioni in termini reali a pesare di più (-7,3%), a fronte di una diminuzione media abbastanza contenuta dei prezzi alla produzione (-2,3%).

Ovviamente, il dato medio nasconde situazioni molto differenziate -in alcuni casi anche preoccupanti- tra i vari comparti. Ha manifestato una performance particolarmente negativa innanzitutto quello dei cereali (-51,2%), nel quale ad un andamento particolarmente negativo dei prezzi (-23,1%) si è sommato un calo delle quantità prodotte di oltre un terzo rispetto all'anno precedente (-36,6%). Molto probabilmente hanno inciso le forti incertezze sui prezzi, che negli ultimi anni hanno visto un andamento particolarmente altalenante e che hanno suggerito a molti produttori di ridurre le semine.

Tabella 2.20
 COMPOSIZIONE DELLA PRODUZIONE LORDA DELLA BRANCA AGRICOLTURA IN TOSCANA. 2009
 Prezzi base correnti

	Valori correnti		Variazioni % 08-09		
	Milioni di euro	%	Valore	Quantità	Prezzi
COLTIVAZIONI	1.610	64,1	-13,4	-8,3	-5,6
Coltivazioni erbacee	420	16,7	-25,3	-18,0	-8,9
Cereali	120	4,8	-51,2	-36,6	-23,1
Legumi secchi	8	0,3	-16,7	-0,9	-15,9
Patate e ortaggi	199	7,9	-0,9	-1,7	0,8
Industriali	29	1,1	-3,9	3,5	-7,1
Fiori e piante da vaso	64	2,5	-15,5	-11,7	-4,3
Coltivazioni foraggere	39	1,6	-17,5	-9,3	-9,0
Coltivazioni legnose	1.150	45,8	-7,9	-3,9	-4,2
Prodotti vitivinicoli	336	13,4	-3,7	5,1	-8,4
Prodotti dell'olivicoltura	71	2,8	-23,4	-14,7	-10,2
Agrumi	0	0,0	-	-	-
Frutta	41	1,6	-12,2	1,2	-13,3
Altre legnose	702	28,0	-7,7	-7,0	-0,7
ALLEVAMENTI	463	18,4	-3,9	-0,7	-3,2
Prodotti zootecnici alim.	462	18,4	-3,9	-0,7	-3,2
Carni	326	13,0	-4,5	-1,8	-2,8
Latte	99	3,9	-5,7	0,6	-6,3
Uova	34	1,4	4,7	2,2	2,4
Miele	3	0,1	49,4	57,1	-5,0
Prodotti zootecnici non alim.	1	0,0	0,2	1,6	-1,3
SERVIZI CONNESSI	263	10,5	-0,6	-2,3	1,7
Attività secondarie (saldo)	175	7,0	1,7	-15,3	-2,5
TOTALE	2.511	100,0	-9,6	-7,3	-2,3

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Anche il comparto floro-vivaistico, una delle componenti più importanti dell'agricoltura regionale, ha presentato nel 2009 un andamento negativo. Occorre però distinguere tra la componente dei fiori e delle piante in vaso (-15,5%), da tempo in crisi strutturale e che ha visto ridursi sia quantità prodotte che prezzi, da quella ben più importante delle produzioni vivaistiche legnose ("altre legnose" -7,7%), nella quale il calo della domanda sui mercati all'esportazione dovuto alla crisi macroeconomica internazionale ha determinato un ridimensionamento delle quantità prodotte (-7,0%) a fronte di una sostanziale stabilità dei prezzi (-0,7%). I segni negativi accomunano comunque quasi tutti i comparti, con l'eccezione della produzione di miele che, nel 2009, ha finalmente presentato un andamento decisamente positivo dopo anni di forte contrazione per la maggior parte legata ad avverse condizioni ambientali.

Il valore aggiunto agricolo della branca (calcolato includendo il valore netto delle attività secondarie) è stato pari a 1.647 milioni di Euro, pari al 66% del valore della produzione lorda (Tab. 2.21). Una riduzione consistente (-5,8%) dei consumi intermedi non è riuscita a compensare l'andamento negativo del valore della produzione, portando ad una diminuzione del valore aggiunto superiore all'11% in termini correnti, leggermente inferiore alla media nazionale (-12,2%).

Tabella 2.21
FORMAZIONE DEL VALORE AGGIUNTO DELL'AGRICOLTURA. 2009
Valori correnti

	Milioni di euro	Val. %	Var. % 08-09
Produzione di beni e servizi agricoli	2.336	93,0	-10,3
Produzione netta di attività secondarie	175	7,0	1,7
TOTALE PRODUZIONE DELLA BRANCA	2.511	100,0	-9,6
Consumi intermedi	864	34,4	-5,8
VALORE AGGIUNTO	1.647	65,6	-11,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Una più approfondita analisi del ruolo giocato da quantità e prezzi nel determinare il contributo negativo dell'agricoltura al valore aggiunto regionale può essere effettuata attraverso una opportuna scomposizione delle variazioni a prezzi correnti (Tab. 2.22). In tabella viene proposta tale scomposizione per il decennio 2000-2009. Il valore aggiunto di ogni anno, a prezzi correnti, viene calcolato come somma del valore dell'anno precedente e di una serie di variazioni di segno positivo e negativo, distinguendo tra variazioni delle quantità (variazione reale) e variazioni dei prezzi. Queste due parti vengono ulteriormente suddivise in una componente pari alla variazione media manifestatesi nell'agricoltura italiana ed una componente che rappresenta il differenziale specifico dell'agricoltura toscana.

Tabella 2.22
SCOMPOSIZIONE DELLE VARIAZIONI DEL VALORE AGGIUNTO AGRICOLO
Valori a prezzi correnti

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Valore corrente anno t-1	1.458	1.434	1.489	1.687	1.573	1.823	1.599	1.677	1.760	1.860
Variazione reale media Italia	-40	-22	-43	-79	201	-69	-26	9	31	-54
Variazione reale differenziale regionale	-17	-5	234	-121	255	-99	73	16	45	-98
Effetto variazione prezzi media Italia	17	46	34	97	-146	-109	13	41	21	-140
Effetto variazioni prezzi differenziale regionale	15	37	-28	-11	-59	53	17	16	3	78
Valore corrente anno t	1.434	1.489	1.687	1.573	1.823	1.599	1.677	1.760	1.860	1.647
Effetto differenziale efficienza tecnica (%)	-1,2	-0,3	15,7	-7,2	16,2	-5,4	4,6	1,0	2,6	-5,3
Effetto differenziale competitività (%)	1,0	2,6	-1,9	-0,6	-3,8	2,9	1,1	1,0	0,2	4,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Così, ad esempio, i 1.647 milioni di € di valore aggiunto agricolo del 2009 sono il risultato della somma del valore aggiunto dell'anno precedente (1.860 milioni) e di una diminuzione in termini correnti pari a 213 milioni di euro. Di questi, 193 sono imputabili a variazioni nella media nazionale (rispettivamente -54 di variazione reale e -140 imputabili alle variazioni nella ragione di scambio tra prodotti e fattori della produzione). La variazione differenziale regionale netta è invece pari a -20 milioni, risultante dalla somma di un differenziale negativo in termini reali di 98 milioni (il rapporto tra quantità di beni prodotti e quantità di fattori utilizzati in Toscana è peggiorato nel 2009 rispetto al resto dell'agricoltura italiana) ed un differenziale positivo di 78 milioni imputabile ad un andamento della forbice dei prezzi migliore (in questo caso meno negativo) rispetto alla media nazionale.

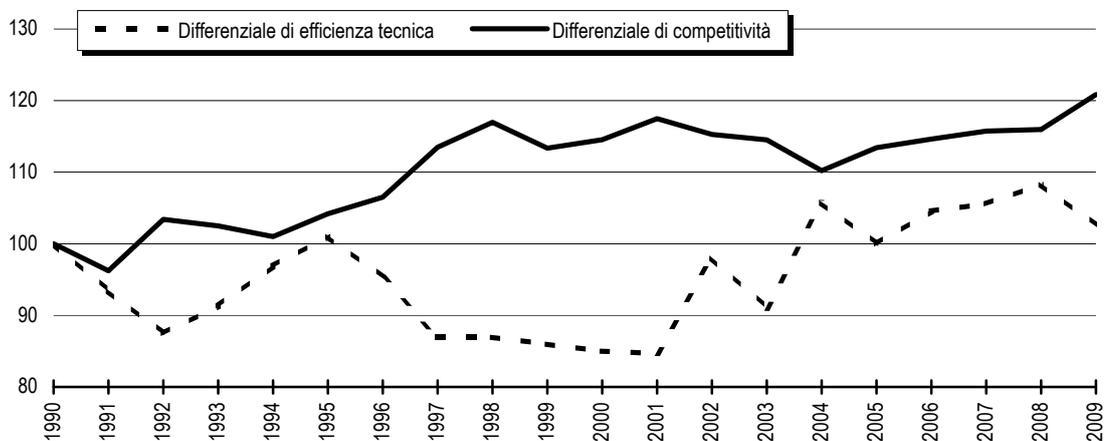
L'importanza relativa delle due componenti differenziali viene valutata come percentuale sul valore aggiunto "iniziale" (valore aggiunto all'anno t-1) nelle ultime due righe della tabella. Nel

corso del decennio, l'effetto differenziale in termini di efficienza tecnica (effetto netto delle variazioni delle *quantità* di output e input), pur presentando anche valori negativi, nel complesso sembra avere svolto un ruolo prevalente nel determinare l'evoluzione del valore aggiunto agricolo. L'agricoltura regionale, che negli anni considerati ha visto una significativa ristrutturazione delle sue unità di produzione, sembra avere recuperato importanti margini di efficienza nell'uso dei fattori.

Più controverso sembra essere stato l'effetto dell'evoluzione della ragione di scambio. Il peso percentuale del differenziale nelle variazioni della ragione di scambio, rispetto alla media nazionale, viene indicato nella tabella con il termine "competitività", alludendo alla maggiore o minore capacità dell'agricoltura regionale -rispetto a quella nazionale- di allargare, a parità di quantità prodotte, i suoi margini mediante una migliore valorizzazione delle sue produzioni sul mercato. Dopo avere mostrato un andamento altalenante nella prima metà del decennio, l'indicatore sembra assumere successivamente una tendenza positiva anche se contrassegnata da percentuali modeste.

Il confronto del decennio appena concluso con quello precedente mostra un andamento sostanzialmente speculare nelle due componenti differenziali (Graf. 2.23). Il numero indice della loro somma cumulata, infatti, mostra come nel corso degli anni '90 il valore aggiunto agricolo toscano sia cresciuto soprattutto in virtù di una maggiore competitività sul piano dei prezzi, con un differenziale di efficienza tecnica in prevalenza negativo (valori dell'indice sotto la soglia iniziale, pari a 100). Negli anni 2000, mentre il contributo della componente di competitività si stabilizza, è al contrario la componente di efficienza tecnica a mostrare un andamento decisamente crescente.

Grafico 2.23
DIFFERENZIALI REGIONALI DI EFFICIENZA TECNICA E COMPETITIVITÀ IN AGRICOLTURA
Numeri indice dei valori cumulati



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nell'ultimo decennio l'agricoltura toscana sembra dunque avere consolidato, sul piano dell'efficienza tecnica, le posizioni competitive raggiunte nel decennio precedente. Il 2009 in questo senso appare un anno anomalo, nel quale nuovamente le linee relative alle due componenti divergono, con la ragione di scambio agricola che torna a mostrare un andamento più favorevole in Toscana rispetto al resto d'Italia. Tuttavia, come visto in precedenza, tale

risultato rispecchia semplicemente un andamento *meno negativo* in un anno comunque particolarmente difficile. La maggiore specializzazione dell'agricoltura regionale sulle produzioni agroalimentari di qualità può forse avere giocato un ruolo nell'addolcire l'effetto della crisi sui prezzi.

È difficile fornire previsioni sull'annata agraria in corso. Da un lato, il sistema delle statistiche agricole in Regione sta attraversando una fase di riorganizzazione che, di fatto, ha creato una discontinuità nella serie storica dei dati su superfici e produzioni. Fortunatamente, anche se per il 2009 le stime sono state effettuate dall'Istat sulla base di dati parziali, a giudizio della rete regionale dei rilevatori sembrano ben riflettere l'andamento reale delle produzioni.

Le previsioni per il 2010 sono difficili anche a causa dell'ambiente operativo, connotato da grande incertezza, nel quale operano gli agricoltori. L'andamento meteorologico particolarmente inclemente ha fatto ritardare molte semine autunnali, creando non pochi problemi nella scelta del piano colturale; inoltre, i prezzi di mercato sono ancora poco attraenti e i redditi agricoli potrebbero risultare ulteriormente depressi a causa degli aumenti dei fattori produttivi (sementi, concimi, antiparassitari, contoterzismo e spese di manodopera).

Dalle informazioni che è stato possibile estrarre dai pochi dati finora pervenuti per i cereali autunno-vernini, la campagna 2010-2011 dovrebbe comunque registrare un incremento delle superfici investite tra il 5 ed il 10%, con situazioni diversificate da provincia a provincia; tra le specie, dovrebbe aumentare maggiormente il frumento tenero rispetto al duro ed all'avena. I cereali a semina primaverile (mais da granella e sorgo) vedrebbero aumentare le superfici investite al massimo del 5%, anche per sostituire quelle inizialmente destinate alla semina delle specie autunno-vernine che non è stato possibile seminare nell'autunno 2009. Le colture industriali dovrebbero risultare stabili rispetto alle superfici investite nel 2009.

2.5

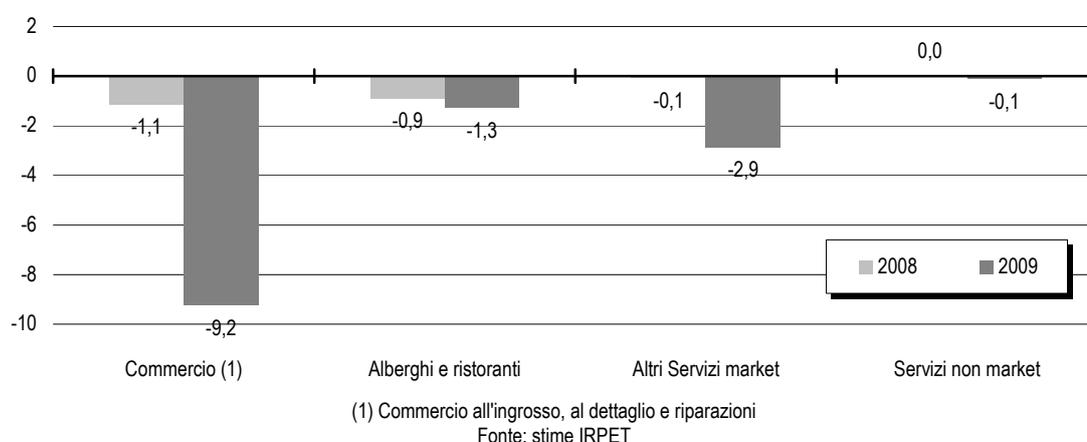
L'andamento dei servizi

La diffusione degli effetti della crisi economica anche al mercato interno ha determinato una flessione consistente nella produzione di servizi: nel 2009, l'andamento complessivo del comparto evidenzia infatti, come già anticipato nel paragrafo 2.1, una netta contrazione in termini reali (-3,6%). La caduta è stata particolarmente accentuata per le attività di servizi rivolti al mercato, componente attivata in maniera diretta dalla domanda proveniente dai settori produttivi e dai consumi delle famiglie (Graf. 2.24).

Questi ultimi, in ulteriore arretramento rispetto al 2008, determinano in larga parte gli andamenti negativi delle attività del commercio-riparazioni e di alberghi e ristoranti. La forte caduta nella domanda di beni e servizi intermedi e di beni di investimento da parte delle imprese (rispettivamente -11,0% e -12,3% in termini reali) è invece all'origine delle riduzioni nella produzione degli altri servizi *market* (-2,9%), che comprendono i comparti dell'informatica, dei servizi alle imprese, dei trasporti e della logistica, del credito e dell'immobiliare.

Gli indicatori congiunturali che descrivono l'andamento dell'attività realizzata dai comparti del terziario che si rivolgono prevalentemente alla domanda privata mostrano dunque, con importanti differenze di intensità, una flessione ciclica molto marcata in corrispondenza della fase più acuta della recessione. A tali andamenti, certamente peggiori rispetto a quelli osservati nel 2008, si contrappone la sostanziale tenuta della produzione dei servizi *non-market* (che comprendono sanità, servizi sociali, istruzione, altri servizi pubblici, sociali e alla persona, oltre all'attività della Pubblica Amministrazione), sostenuti dalla domanda del settore pubblico e, in parte, da quella delle famiglie.

Grafico 2.24
 ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE DELLE BRANCHE DEI SERVIZI IN TOSCANA
 Tassi di variazione % rispetto all'anno precedente (ai prezzi dell'anno precedente)

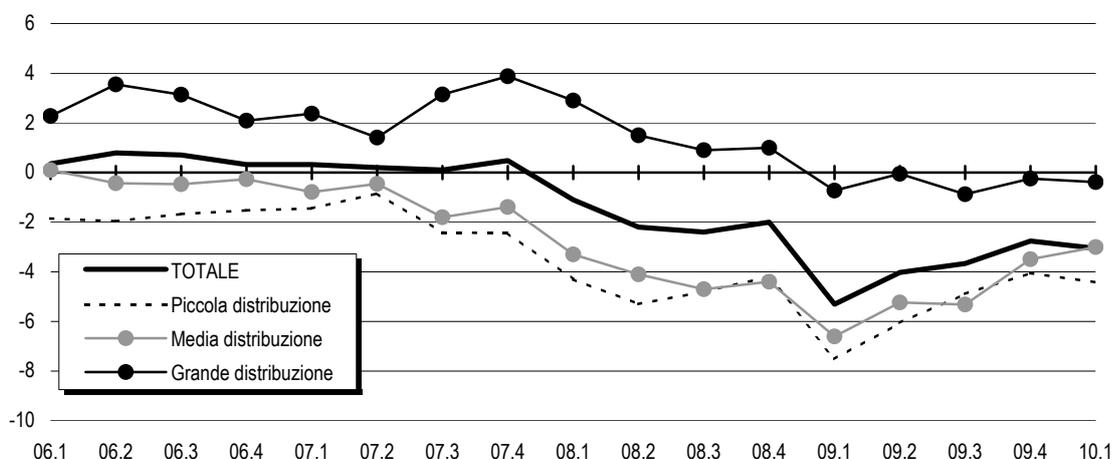


Come sottolineato nel capitolo precedente, gli effetti della crisi si sono mostrati rilevanti anche con riferimento all'andamento dei consumi: a fronte di una forte decelerazione nell'indice generale dei prezzi (l'andamento dei prezzi al consumo per l'intera collettività è passato, in Toscana, dal +3,1% del 2008 al +0,9% del 2009, al netto dei tabacchi), la spesa per consumi delle famiglie si è comunque ridotta, sulla base delle stime prodotte, del 2,2% in termini nominali e del 2,1% in termini reali. Su tali andamenti hanno pesato la caduta del reddito disponibile delle famiglie e, soprattutto, le incertezze sulle prospettive future, derivanti dalle perdite di ricchezza connesse alla flessione dei mercati finanziari ed immobiliari e, soprattutto, dal perdurare delle difficoltà legate alla critica situazione del mercato del lavoro.

L'andamento delle vendite del commercio al dettaglio delinea in maniera piuttosto chiara gli effetti dell'ingresso del ciclo economico nella fase più profonda della recessione, con le conseguenti ripercussioni sulla propensione al consumo da parte delle famiglie (Graf. 2.25). La tendenza discendente, che già nel 2008 aveva portato la variazione tendenziale delle vendite al dettaglio in terreno negativo, si è infatti ulteriormente aggravata con l'acutizzarsi della crisi: il primo semestre 2009 ha registrato un picco negativo nell'andamento delle vendite in termini nominali (-4,7%) che ha condizionato in maniera determinante il dato medio annuale (-3,9%). Il rallentamento nella caduta osservato nella seconda metà dell'anno è stato infatti di entità limitata, ed il 2010 si è comunque aperto con una nuova leggera accentuazione della flessione.

Tra le diverse tipologie di esercizio, le contrazioni osservate si mostrano come sempre particolarmente marcate per la piccola e media distribuzione (rispettivamente -5,6% e -5,2% la media annuale). Se da un lato la crisi economica tende ad accelerare un processo di perdita di quote di mercato che interessa tali strutture ormai da diversi anni, l'andamento del 2009 evidenzia dall'altro un marcato peggioramento anche per le strutture di dimensione superiore (unità locali con oltre 19 addetti -0,5%), rispetto al processo di graduale rallentamento osservato durante tutto il 2008. Per la prima volta dal 2005, l'andamento delle vendite al dettaglio delle tipologie distributive più strutturate rimane così in terreno negativo per tutti e quattro i trimestri dell'anno.

Gráfico 2.25
ANDAMENTO DELLE VENDITE NEL COMMERCIO AL DETTAGLIO PER TIPOLOGIA DI ESERCIZIO. TOSCANA
Variazioni % tendenziali a prezzi correnti (1)



(1) Grande distribuzione: unità locali con oltre 19 addetti - Media distribuzione: unità locali tra i 6 ed i 19 addetti -
Piccola distribuzione: unità locali con meno di 6 addetti
Fonte: Osservatorio Regionale Toscano sul Commercio

Tra le diverse categorie merceologiche (Tab. 2.26), l'anno 2009 si caratterizza per l'ulteriore netto peggioramento nell'andamento delle vendite degli esercizi specializzati del comparto *non food*, con particolare riferimento alle vendite di beni di consumo durevoli (-6,8% le vendite di mobili, elettrodomestici ed altri beni per la casa) e non durevoli (-6,3% le vendite di abbigliamento e accessori, -4,0% quelle di "altri prodotti non alimentari"). A questi si affianca comunque una consistente flessione anche negli acquisti di prodotti alimentari, che scendono in terreno decisamente negativo (-1,9%).

Tabella 2.26
ANDAMENTO DELLE VENDITE IN TOSCANA PER SETTORE MERCEOLOGICO/TIPOLOGIA DISTRIBUTIVA
Variazioni % tendenziali a prezzi correnti

	Esercizi specializzati					Ipermercati, supermercati e grandi magazzini	TOTALE
	Alimentari	Non alimentari	di cui: abbigliamento e accessori	di cui: prodotti per la casa ed elettrodom.	di cui: altri prodotti non alimentari		
2007	1,0	-0,9	-1,0	-0,6	-1,1	3,7	0,3
2008	-0,1	-3,7	-4,3	-3,8	-3,3	1,8	-1,9
2009	-1,9	-5,1	-6,3	-6,8	-4,0	-0,1	-3,9
08.1	0,1	-2,5	-3,6	-1,9	-2,2	2,6	-1,1
08.2	-0,1	-4,2	-5,0	-3,9	-4,0	2,0	-2,2
08.3	-0,2	-4,4	-3,8	-4,9	-4,4	1,6	-2,4
08.4	-0,2	-3,6	-4,7	-4,4	-2,6	1,0	-2,0
09.1	-2,9	-6,8	-7,4	-9,4	-5,3	0,4	-5,3
09.2	-2,2	-5,2	-6,1	-7,2	-4,1	0,1	-4,0
09.3	-1,7	-4,7	-6,3	-5,3	-3,9	-1,2	-3,7
09.4	-0,9	-3,8	-5,2	-5,4	-2,7	0,4	-2,8
09.4	-1,8	-3,6	-3,8	-4,3	-2,2	-1,3	-3,1

Fonte: Osservatorio Regionale Toscano sul Commercio

Rimane invece ancora sostanzialmente stabile, rispetto all'anno precedente, l'andamento complessivo delle vendite di ipermercati, supermercati e grandi magazzini (-0,1% in media d'anno): l'effetto di contenimento delle perdite sulle vendite di tali strutture si mostra probabilmente legato alla maggiore capacità di agire sui prezzi, favorita da una più elevata rotazione dei volumi di vendita. Tali considerazioni risultano maggiormente evidenti se si guarda all'andamento del fatturato della Grande Distribuzione Organizzata (+1,1% in termini nominali): la crescita del volume d'affari realizzato sui prodotti di *largo consumo confezionato* (essenzialmente prodotti alimentari, per la cura della persona e della casa) è infatti stata resa possibile da un progressivo incremento dei volumi di vendita (+2,4% nel primo semestre, +2,6% nel secondo) a fronte di un contemporaneo contenimento del costo della spesa (che tiene congiuntamente in considerazione della variazione dei prezzi e della tipologia di beni acquistati dai clienti), diminuita addirittura del 2,0% nella seconda parte dell'anno (Tab. 2.27).

Tabella 2.27
ANDAMENTO DELLA GDO (GRANDE DISTRIBUZIONE ORGANIZZATA) IN TOSCANA
Variazioni % tendenziali del volume d'affari

	Largo Consumo Confezionato - LCC (1)			General Merchandise - GM (2)	TOTALE GDO (3)
	Volumi	Costo della spesa	TOTALE		
2007	1,4	1,1	2,4	-0,4	1,9
2008	2,3	4,1	6,5	-2,1	4,9
2009	2,6	-0,9	1,7	-1,8	1,1
SEMESTRI					
I sem. 2008	3,5	3,9	7,4	-0,7	6,0
II sem. 2008	1,3	4,4	5,8	-2,9	4,1
I sem. 2009	2,4	0,4	2,9	-1,5	2,2
II sem. 2009	2,6	-2,0	0,6	-2,0	0,1

(1) Include i reparti drogheria alimentare, bevande, freddo, fresco, cura degli animali, cura della casa e cura della persona

(2) Include i reparti bazar, elettrodomestici-cine-foto e tessile-abbigliamento-calzature

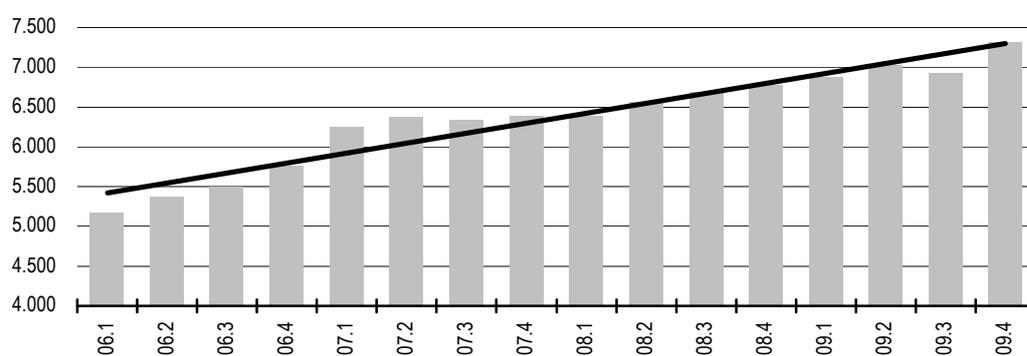
(3) Include ipermercati e supermercati (esclusi i grandi magazzini)

Fonte: elaborazioni Unioncamere Italiana su dati IRI Infoscan

Rimane invece sostanzialmente negativo l'andamento delle vendite dei reparti *general merchandise* (-1,8%), riguardanti in particolare i beni di consumo durevole (elettrodomestici, cine, foto) ed i prodotti del tessile-abbigliamento-calzature. Rispetto alla componente dei consumi alimentari, più difficilmente comprimibili, tale componente di spesa conferma pertanto, con il 2009, la tendenza al ridimensionamento già osservata anche nel precedente biennio.

Prosegue peraltro la tendenza alla crescita nell'ammontare di credito al consumo erogato da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici, nonostante il rallentamento osservato nel terzo trimestre dell'anno (Graf. 2.28): la crescita media complessiva del 2009 (+6,6%) è inoltre in leggero recupero rispetto al 2008 (+4,2%). Indagini campionarie condotte da Banca d'Italia sui principali istituti di credito regionali evidenziano del resto come, nel corso del 2009, le restrizioni nell'erogazione del credito al consumo si siano progressivamente allentate, nel tentativo di sostenere una domanda in forte diminuzione. L'andamento complessivo del fenomeno risulta tuttavia ancora legato alla situazione economica generale: il biennio 2008-2009 è stato nel complesso caratterizzato da una crescita negli importi erogati del +5,4% annuo, cui ha contribuito soprattutto la componente non finalizzata e, comunque, molto modesta se paragonata al +15,7% del biennio precedente.

Grafico 2.28
ANDAMENTO DEL CREDITO AL CONSUMO ALLE FAMIGLIE IN TOSCANA
Stock a fine periodo, Milioni di €



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Gli andamenti osservati con riferimento al sistema del commercio al dettaglio in sede fissa della Toscana vanno poi ulteriormente inquadrati all'interno del generale processo di ristrutturazione che ha interessato il comparto nell'ultimo decennio. Nella nostra regione si è infatti assistito ad un processo di progressivo ridimensionamento nel numero di imprese (con un tasso di riduzione medio annuo pari al -0,3% tra il 2000 ed il 2009), affiancato da una progressiva crescita nel numero delle unità locali (+0,7% medio annuo nello stesso periodo): il numero di unità locali per impresa è dunque passato da un rapporto di 1,31 nel 2000 ad un rapporto di 1,47 nell'anno 2009, da cui deriva una progressiva maggior strutturazione delle imprese operanti nella distribuzione commerciale (Tab. 2.29).

Tabella 2.29
SEDI DI IMPRESA E UNITÀ LOCALI DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO IN SEDE FISSA REGISTRATE IN TOSCANA
Imprese e unità locali registrate al 31/12/2009 (valori assoluti) e variazioni % medie annue 2009 su 2000

Tipologia merceologica	Imprese (1)		Unità locali		Unità locali per Impresa	
	Val. ass.	Var. %	Val. ass.	Var. %	2000	2009
ALIMENTARI	11.473	-0,9	15.714	0,1	1,22	1,37
Esercizi non specializzati con prevalenza di alimentari e bevande	4.616	0,5	6.868	1,8	1,29	1,49
Alimentari, bevande e tabacco in esercizi specializzati	6.857	-1,7	8.846	-1,1	1,18	1,29
NON ALIMENTARI	27.883	0,0	42.086	0,9	1,35	1,51
Esercizi non specializzati con prevalenza di prodotti non alimentari	582	24,0	947	22,5	1,77	1,63
Farmaceutici, medicali cosmetici e articoli di profumeria	2.184	0,1	3.290	1,3	1,32	1,51
Tessili, articoli di abbigliamento, calzature ed articoli in cuoio	8.897	-0,1	14.480	1,2	1,40	1,63
Mobili, articoli per la casa, elettrodomestici, radio-tv, ferramenta	5.063	-1,0	8.259	0,1	1,43	1,63
Libri, giornali, articoli di cartoleria e altri prodotti in esercizi specializzati	11.157	0,0	15.110	0,4	1,26	1,35
TOTALE	39.356	-0,3	57.800	0,7	1,31	1,47

(1) I dati riferiti alla variazione delle imprese sono al netto delle cessate d'ufficio

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere-Stockview

Tale processo vede, in particolare, una tendenza al ridimensionamento nel numero di imprese del commercio di prodotti alimentari (-0,9% l'andamento medio annuo tra il 2000 e il 2009), concentrata in particolare fra gli esercizi specializzati (-1,7% medio annuo in termini di

imprese, -1,1% in termini di unità locali), a fronte di una crescita della componente degli esercizi non specializzati (+0,5% medio annuo le imprese e +1,8% le unità locali). Analogamente, tra gli esercizi commerciali del comparto *non food* la generale tendenza alla stabilità nel numero di imprese nasconde un processo di ricomposizione della struttura imprenditoriale caratterizzato da una riduzione costante nel numero di esercizi specializzati nella vendita di mobili, articoli per la casa ed elettrodomestici (-1,0% la riduzione media annua nel periodo considerato, a fronte di una sostanziale stabilità del numero di unità locali) e da una tendenza alla stabilità nelle altre componenti dello specializzato non alimentare, accanto ad una decisa crescita della seppur esigua componente degli esercizi non specializzati (+24,0% le imprese e +22,5% le unità locali).

La generale contrazione della domanda interna ed estera che ha interessato la regione nel corso dell'anno 2009 ha determinato una battuta d'arresto nei flussi delle attività di trasporto, con una consistente riduzione delle attività di movimentazione e distribuzione delle merci (Tab. 2.30). Con riferimento al traffico portuale, la quantità di merci sbarcata/imbarcata in Toscana ha subito una contrazione in volume del 23,5% ed anche la movimentazione di containers, in tonnellate equivalenti unitarie, segna una riduzione di analoga entità (-23,0%). Con riferimento ai trasporti aerei, i dati di Assaeroporti evidenziano una riduzione di intensità ancora superiore, con un sostanziale dimezzamento nel volume del traffico cargo.

Tabella 2.30
ATTIVITÀ PORTUALE ED AEROPORTUALE IN TOSCANA

	Attività portuale (1)						Passeggeri (migliaia)	Attività aeroportuale (3)		
	Merci (migliaia tonnellate)			Contenitori (migliaia TEU) (2)				Movimenti	Passeggeri (migliaia)	Cargo (tonn.)
	Sbarcate	Imbarcate	TOTALE	Sbarcati	Imbarcati	TOTALE				
2006	26.912	13.968	40.880	301	299	601	10.012	73.819	4.558	16.256
2007	28.989	15.848	44.837	341	333	673	9.990	83.788	5.652	16.498
2008	27.929	16.542	44.471	343	360	703	9.756	81.426	5.897	13.386
2009	20.961	13.053	34.014	266	276	541	9.603	73.729	5.710	6.941
<i>Variazioni % tendenziali</i>										
2007	7,7	13,5	9,7	13,0	11,1	12,0	-0,2	13,5	24,0	1,5
2008	-3,7	4,4	-0,8	0,7	8,3	4,5	-2,3	-2,8	4,3	-18,9
2009	-24,9	-21,1	-23,5	-22,5	-23,5	-23,0	-1,6	-9,5	-3,2	-48,1

(1) I dati sui contenitori non includono i trasbordi. I dati sui passeggeri includono le crociere

(2) La TEU (tonnellate equivalenti unitarie) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il peso dei contenitori, svincolandoli dalle tipologie di merci da essi trasportate

(3) I dati sull'attività aeroportuale si riferiscono alla somma di arrivi e partenze. I movimenti si riferiscono al numero totale degli aeromobili, nel numero dei passeggeri si considerano i transiti, per i Cargo si fa riferimento al traffico merci e postale

Fonte: Autorità portuale di Livorno e Porto di Carrara, Assaeroporti

Per quanto concerne invece il trasporto passeggeri, il 2009 segna per l'attività marittima (comprensiva dei dati sulle crociere) un andamento in riduzione del numero complessivo (-1,6%) leggermente più contenuto rispetto a quanto osservato nel 2008 (-2,3%). A ciò si affianca, tuttavia, una riduzione del 3,2% nel numero di passeggeri movimentati attraverso l'attività aeroportuale, dato che rispecchia una tendenza in decisa caduta rispetto agli andamenti osservati nel biennio precedente. In effetti, anche i dati sui flussi turistici verso la Toscana (Tab. 2.31) vedono una contrazione nel numero complessivo di presenze (-0,7%) legata alle forti riduzioni nella componente straniera (-3,6%), non del tutto compensate dal recupero del numero di presenze di turisti italiani (+2,0%).

Tabella 2.31
PRESENZE TURISTICHE IN TOSCANA
Variazioni % rispetto all'anno precedente

	Italiani	Stranieri	TOTALE
2006	6,8	8,5	7,6
2007	1,1	2,7	1,9
2008	-0,9	-1,1	-1,0
2009	2,0	-3,6	-0,7
<i>2009 per tipologia di esercizio ricettivo</i>			
Strutture alberghiere	0,3	-5,5	-2,6
Strutture extra-alberghiere	3,7	-1,2	1,4
<i>2009 per risorsa turistica</i>			
Arte e affari	3,5	-4,1	-1,2
Montagna	0,1	-3,3	-1,1
Balneare	1,1	3,8	1,9
Termale	3,4	-9,8	-3,1
Campagna collina	-0,9	-5,9	-4,4
Altro	5,4	-11,4	-6,5

Fonte: Osservatorio Regionale sul Turismo

L'andamento per tipologia di esercizio evidenzia un incremento delle presenze nelle strutture extra-alberghiere (+1,4%) a fronte di una riduzione per quelle alberghiere (-2,6%): entrambi questi andamenti sono caratterizzati dalla marcata flessione della componente straniera, a fronte di un incremento delle presenze italiane. Nel complesso, questo fenomeno sembra ascrivibile ad un andamento dei flussi turistici contrassegnato da una maggiore prossimità geografica delle destinazioni prescelte, sovrapponendosi inoltre ad un processo di ricomposizione che vede una ulteriore crescita dalla componente extra-alberghiera: questa, nel biennio 2008-2009, consolida peraltro una dinamica già avviatasi con i primi anni del decennio, risultando nel 2009 ulteriormente favorita anche da una tendenza alla riduzione della spesa sostenuta dai viaggiatori sul territorio regionale (Tab. 2.32). La contrazione particolarmente accentuata risultante, sotto tale profilo, dai dati diffusi dalla Banca d'Italia con riferimento alla componente straniera (-16,3%) è determinata, in particolare, da una significativa riduzione dei valori pro capite (-12,4%), oltre che da una più moderata, ma comunque non trascurabile, flessione della spesa giornaliera (-5,3%).

Tabella 2.32
SPESA DEI VIAGGIATORI STRANIERI IN TOSCANA
Variazioni % rispetto all'anno precedente

	Spesa complessiva	Spesa pro capite (1)	Spesa giornaliera (2)
2006	5,3	-3,8	-4,7
2007	7,3	-3,7	4,5
2008	2,4	8,4	2,9
2009	-16,3	-12,4	-5,3

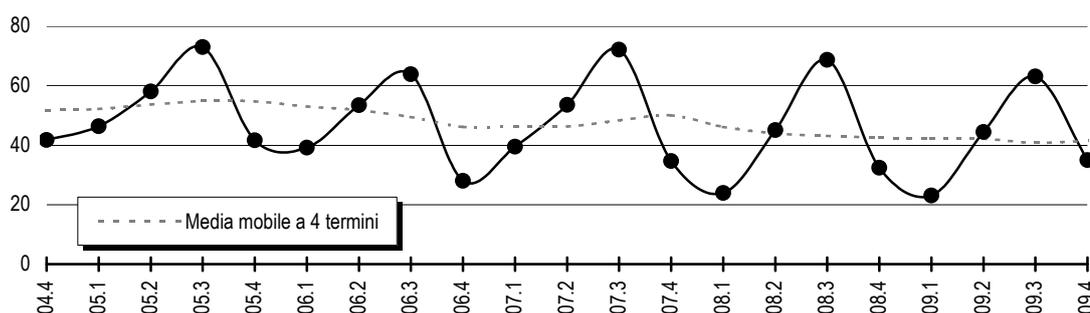
(1) Spesa per viaggiatore

(2) Spesa per pernottamento

Fonte: elaborazioni su base informativa Banca d'Italia "Dati Analitici sul Turismo Internazionale dell'Italia" (d.a.t.i.)

L'indagine sull'andamento dell'industria dell'ospitalità, realizzata da Unioncamere-Isnart, evidenzia infine una tendenza alla riduzione del tasso di occupazione delle camere da parte del sistema ricettivo regionale nel corso degli ultimi quattro anni (Graf. 2.33). L'indicatore, oltre a mettere in chiara evidenza la stagionalità degli andamenti legati alle presenze turistiche, consente di descrivere, attraverso una media mobile a quattro termini, la battuta d'arresto registrata nel biennio 2008-2009, nella misura in cui tale valore è passato dal 50,0% del quarto trimestre 2007 al 40,8% del terzo trimestre 2009, per poi risalire leggermente alla fine dell'anno (41,5% nel quarto trimestre).

Grafico 2.33
ANDAMENTO DEL TASSO DI OCCUPAZIONE DELLE CAMERE NELLE STRUTTURE RICETTIVE TOSCANE
Valori %



(1) Per il 2009 il dato del quarto trimestre è relativo al periodo ottobre-novembre

Fonte: elaborazioni su dati Isnart

La fase di arresto dell'attività produttiva e la contrazione degli investimenti programmati dalle imprese ha poi inciso, inevitabilmente, sull'andamento dell'attività creditizia realizzata in Toscana, ed in particolare sul credito erogato in regione (Tab. 2.34). Dal punto di vista della offerta di credito, la situazione di incertezza legata alla generalizzata crisi di liquidità nel sistema economico ha infatti determinato un deciso rallentamento della crescita dei prestiti erogati al sistema produttivo (al netto dei pronti contro termine e delle sofferenze), passati dal +6,5% del 2008 al +2,1% del 2009.

Tabella 2.34
ANDAMENTO DEI PRESTITI BANCARI ALLE IMPRESE IN TOSCANA PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA E DIMENSIONE
Variazioni % tendenziali delle consistenze di fine periodo (1)

	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	Meno di 20 addetti (2)	Altre imprese (3)	TOTALE settori produttivi
Dic. 2008	2,2	8,2	8,1	3,9	7,3	6,5
Mar. 2009	-0,3	5,8	6,2	2,3	5,2	4,5
Giu. 2009	-3,2	3,6	5,0	1,5	2,9	2,5
Set. 2009	-4,9	0,5	8,4	0,0	4,5	3,4
Dic. 2009	-4,8	-0,8	6,1	-1,2	3,1	2,1

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte e non comprendono le segnalazioni della Cassa Depositi e Prestiti. Le variazioni non sono corrette per le cartolarizzazioni e non tengono conto degli effetti di riclassificazioni, variazioni del cambio e altre variazioni non derivanti da transazioni. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze

(2) Imprese individuali, società semplici, di fatto, in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20

(3) Imprese individuali, società semplici, di fatto, in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti almeno pari a 20, società di capitali, cooperative e altre tipologie giuridiche (ad es. consorzi) per l'esercizio di attività di impresa

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Il rallentamento ha interessato prevalentemente l'industria manifatturiera (-4,8% alla fine del 2009) -con forti peggioramenti rispetto all'anno precedente soprattutto per i settori della gomma-plastica (-12,6%), del sistema moda (-11,6%) e delle macchine industriali (-9,8%)-seguita dal settore dell'edilizia (-0,8%). Il rallentamento dei prestiti concessi alle imprese di servizi è stato invece meno intenso, risultando ancora in crescita del 6,1% alla fine del 2009 (+8,1% il dato del 2008). Anche in questo ambito si sono tuttavia riscontrate alcune significative contrazioni, relative in particolare al commercio (-3,5%), ai trasporti interni (-8,5%) e, soprattutto, ai servizi delle comunicazioni (-13,7%).

Uno sguardo all'andamento dei prestiti erogati per dimensione di impresa evidenzia infine come la stretta creditizia abbia prevalentemente interessato le imprese di piccola dimensione (-1,2% in media d'anno), rimanendo invece in crescita (anche se rallentata) per le imprese di dimensioni maggiori (+3,1%). Sulla prima tipologia di imprese ha probabilmente inciso non soltanto la minore disponibilità di garanzie a copertura del debito, ma anche meccanismi di valutazione del merito di credito basati prevalentemente su informazioni di natura quantitativa.

Uno sguardo all'andamento economico delle imprese artigiane e delle microimprese non artigiane evidenzia del resto come l'evoluzione del fatturato sia risultata negativa non soltanto per le realtà dei settori manifatturieri, come visto nel paragrafo 2.2, ma anche per quelle dei servizi (Tab. 2.35). Anche in questo campo, in effetti, le perdite sono state rilevanti per entrambe le tipologie imprenditoriali considerate: ciò è vero, in particolare, per le aziende operanti nei trasporti (-15,5% le imprese artigiane, -18,7% le non artigiane), in conseguenza - come detto in precedenza- dell'arresto delle attività di movimentazione delle merci a supporto dei processi produttivi e distributivi. I servizi artigiani hanno comunque riportato, nel complesso, una contrazione del fatturato che è risultata superiore a quella dei servizi offerti dalle microimprese non artigiane: fra queste ultime, perdite maggiormente contenute sono state registrate nei servizi alla persona ed in quelli alle imprese.

Tabella 2.35
ANDAMENTO DEL FATTURATO DELLE IMPRESE ARTIGIANE E DELLE MICROIMPRESE NON ARTIGIANE DEI SERVIZI
Variazioni % rispetto all'anno precedente

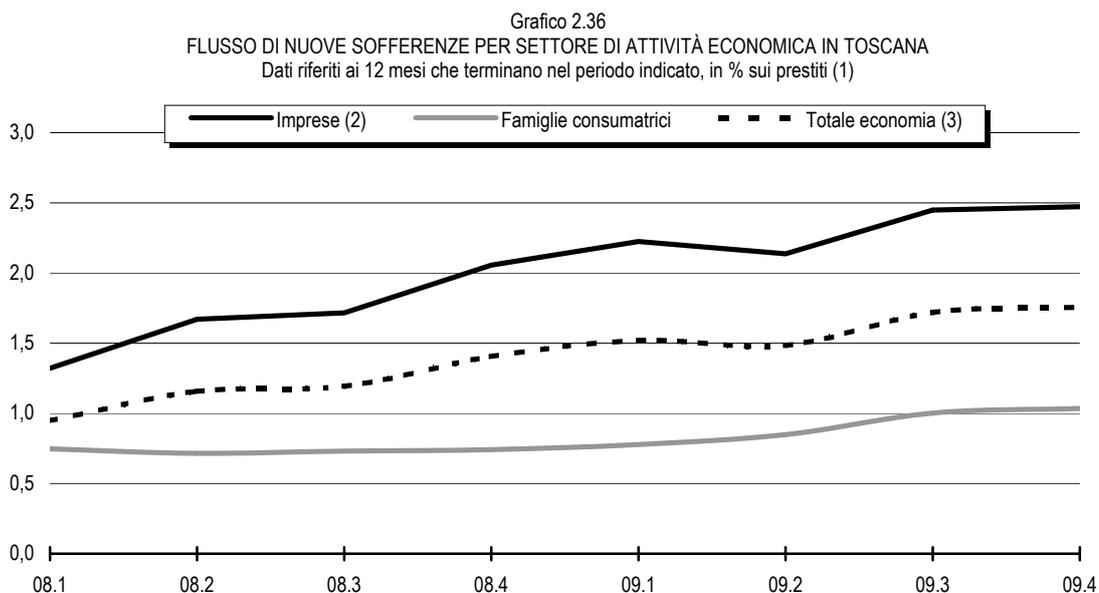
	2007	2008	2009
IMPRESSE ARTIGIANE			
Riparazioni	-6,8	-7,0	-9,5
Trasporti	-5,0	-8,8	-15,5
Servizi alle imprese	-0,4	-6,5	-10,2
Servizi alle persone	-4,7	-8,1	-10,3
TOTALE servizi artigiani	-4,7	-7,7	-11,1
TOTALE artigiano	-2,5	-8,0	-15,4
MICROIMPRESE NON ARTIGIANE (1)			
Servizi alle imprese	-	-	-8,0
Servizi alle persone	-	-	-5,3
Trasporti	-	-	-18,7
Immobiliare	-	-	-10,6
Informatica	-	-	-8,4
TOTALE servizi microimprese non artigiane	-	-	-8,2
TOTALE microimprese non artigiane	-	-	-10,0

(1) Il dato relativo alle microimprese non artigiane (imprese con meno di dieci addetti) è disponibile solo per a partire dal 2009

Fonte: Osservatorio Regionale Toscano sull'Artigianato

Lo stato di generalizzata difficoltà del sistema imprenditoriale ha sicuramente determinato un incremento dei livelli di rischio connessi ai prestiti erogati, con un conseguente aumento dei

flussi di impieghi entrati in sofferenza. L'incidenza delle sofferenze bancarie rettificata in rapporto ai prestiti è infatti quasi raddoppiata nel 2009 rispetto al 2007, soprattutto in conseguenza dell'incremento registrato fra le imprese (Graf. 2.36). Tra i settori economici è l'industria manifatturiera ad aver fatto registrare condizioni particolarmente critiche, chiudendo l'anno con un'incidenza delle sofferenze pari al 4,8% dell'ammontare dei prestiti, seguita dal settore edile con un rapporto pari al 2,5%. Migliore invece la situazione dei servizi (1,7% nel quarto trimestre del 2009), anche se pure in questo caso si deve evidenziare un deciso incremento rispetto allo 0,9% del primo trimestre 2008.



(1) Flusso delle "sofferenze rettificata" nel trimestre in rapporto alle consistenze dei prestiti non in "sofferenza rettificata" in essere all'inizio del periodo (non corretti per le cartolarizzazioni e non comprendenti le segnalazioni della Cassa Depositi e Prestiti). I dati si riferiscono alla residenza della controparte, le nuove "sofferenze rettificata" sono tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri annualizzati terminanti con quello di riferimento

(2) Includono le famiglie produttrici

(3) Oltre alle imprese e alle famiglie consumatrici, il totale economia include anche le Amministrazioni pubbliche e le Società finanziarie e assicurative

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Il ritardo con cui le famiglie consumatrici hanno percepito gli effetti della crisi economica, anche grazie all'intervento degli ammortizzatori sociali, è infine dimostrato dal divario tendenzialmente crescente tra le due componenti. Nel caso delle famiglie, infatti, le sofferenze rettificata rispetto alle consistenze dei prestiti si collocavano poco sopra l'1% alla fine del periodo considerato, con una crescita che risultava inoltre meno marcata rispetto a quanto osservato per le imprese.

2.6

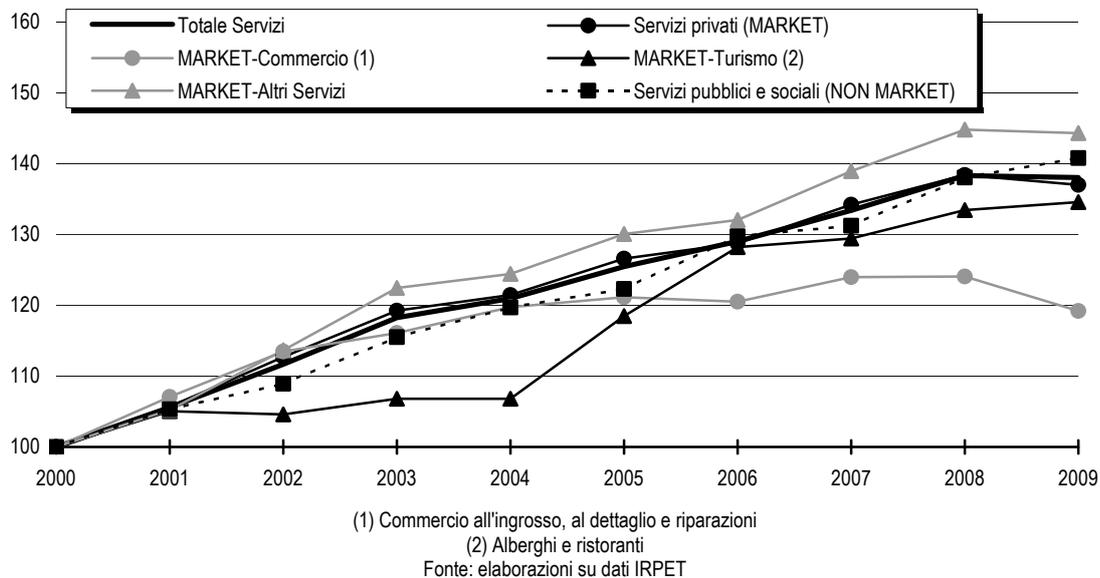
Il ruolo del terziario in un'economia che cambia: uno sguardo ai servizi alle imprese *knowledge intensive*

- *La crescita dei servizi di mercato "non tradizionali"*

Come evidenziato nel paragrafo 2.1, con il 2009 si è chiuso un decennio che ha visto un processo di ulteriore riduzione del contributo offerto dai settori produttori di beni alla creazione della ricchezza regionale, ed un parallelo incremento dell'incidenza dei settori produttori di servizi. È pertanto utile cercare di approfondire alcuni aspetti del tessuto terziario presente in Toscana -nonostante le fluttuazioni del ciclo economico regionale siano ancora in gran parte tributarie dello "stato di salute" dei comparti manifatturieri, in quanto maggiormente collegati all'evoluzione della domanda internazionale- per analizzarne alcune dinamiche non tanto in termini strettamente congiunturali (per maggiori dettagli in tal senso, si veda il paragrafo 2.5), ma in un'ottica evolutiva di medio-lungo periodo.

Prendendo a riferimento il periodo 2000-2009 (Graf. 2.37), i servizi hanno infatti realizzato nel complesso una crescita del 38% (valutata sempre in termini di valore aggiunto a prezzi correnti) a fronte di un più modesto +12% dei settori produttori di beni (edilizia +72%, agricoltura +12%, industria +1%). All'interno del terziario, la crescita leggermente superiore dei *non-market services* (+40,8%), rispetto a quella dei servizi "di mercato" (+37,0%), si è prodotta soprattutto a seguito dell'andamento divergente registrato nel corso dell'ultimo anno considerato dalla serie, e del diverso impatto della crisi sui due aggregati. Per quanto riguarda l'insieme dei servizi pubblici e sociali (comprendente l'attività svolta dalla pubblica amministrazione, l'istruzione, la sanità e gli altri servizi pubblici, sociali e alla persona), un più accentuato orientamento verso la domanda pubblica e delle famiglie ne ha infatti sostenuto maggiormente l'andamento nel 2009 rispetto all'insieme dei *market-services*, più spostati sulla domanda proveniente dalle imprese.

Grafico 2.37
ANDAMENTO DEL VALORE AGGIUNTO A PREZZI CORRENTI NEI SERVIZI IN TOSCANA
Numero indice 2000 = 100



In quest'ultimo ambito, si osservano tuttavia andamenti anche fortemente differenziati nell'arco temporale preso in esame: i servizi di mercato "tradizionali" del turismo e, soprattutto, del commercio hanno infatti messo a segno *performance* decisamente inferiori rispetto agli "altri" servizi di mercato. La crescita relativamente costante di questi ultimi, che comprendono le branche del credito-assicurazioni, dei trasporti-comunicazioni, dell'immobiliare e dei servizi alle imprese, si è infatti arrestata solo nel 2009, tanto da risultare alla fine del decennio di riferimento l'aggregato con il più elevato incremento rispetto all'anno iniziale (+44,3%). All'interno di questo raggruppamento, la componente più dinamica è risultata quella dei servizi alle imprese (+53,3%), mentre su valori inferiori -ma comunque non trascurabili- si è collocato l'andamento delle attività immobiliari (+42,8%), del credito-assicurazioni (+41,6%) e dei trasporti-comunicazioni (+32,1%).

La crescita degli "altri servizi di mercato", peraltro, accomuna la Toscana ad altre aree del Paese. Facendo riferimento al periodo 2000-2007, per il quale sono disponibili dati di confronto rilasciati ufficialmente da Istat, il dato della Toscana (+39,0%) è anzi leggermente al di sotto della media nazionale (+40,6%) e delle ripartizioni Nord Ovest (+41,1%), Nord Est (+40,1%) e Centro (+46,1%). L'incidenza degli "altri servizi *non-market*" sul valore aggiunto a prezzi correnti complessivamente prodotto in Toscana (34,4%), al 2007, era comunque in linea con la media italiana (34,7%), e compresa fra i più elevati livelli del Centro (38,4%) e del Nord Ovest (36,1%) e quello inferiore del Nord Est (32,3%).

- *I servizi alle imprese knowledge intensive: oltre le classificazioni ufficiali*

Al di là della crescita sopra evidenziata e del peso assunto nel tempo da tale aggregato, l'interesse per gli "altri servizi di mercato" si giustifica anche perché è fra le pieghe di questo eterogeneo insieme di attività che si annidano i "servizi alle imprese ad elevata intensità di conoscenza" (*knowledge intensive business services*, d'ora in poi KIBS), cui è appunto dedicato questo breve approfondimento. Si tratta di una tipologia di servizi che, soprattutto nel corso degli ultimi venti anni, ha ricevuto una crescente attenzione da parte degli studiosi, nel tentativo di delinearne caratteristiche costitutive e connotati strutturali: un'attenzione motivata, in particolare, dal posto che questi servizi occupano all'interno delle moderne economie post-industriali e dei processi di terziarizzazione che caratterizzano i sistemi economici evoluti. Alcuni elementi appaiono particolarmente rilevanti nell'individuazione delle imprese che vi appartengono, di seguito sinteticamente descritti¹⁰:

- a. *Le imprese KIBS sono in genere caratterizzate da un alto livello di innovatività*

L'innovatività dei servizi offerti, in particolare, è funzione delle soluzioni tecnologiche proposte e/o di altre competenze distintive che sono alla base di tali servizi, in relazione alle quali l'utilizzo delle nuove tecnologie può comunque costituire un fattore di rilevanza strategica. Il ruolo assunto dalla dimensione tecnologica nella definizione delle caratteristiche dell'offerta è, fra l'altro, alla base della differenziazione -da alcuni operata- fra T-KIBS (*Technology related KIBS*) e C-KIBS (*Computer related KIBS*) da un lato, e P-KIBS (*Professional related KIBS*) dall'altro. Il grado di innovatività delle imprese KIBS dipende inoltre non soltanto dalla elevata propensione ad utilizzare tecnologie emergenti nell'attività di generazione dei servizi offerti -fra cui un posto di rilievo è occupato dalle tecnologie dell'informazione- ma anche da una più spiccata attitudine ad agevolare il trasferimento di tali tecnologie fra e verso altre imprese.

¹⁰ Nählinder J. (2002), *Innovation in Knowledge Intensive Business Services: State of the Art and Conceptualisations*, Arbetsnotat Nr. 244, Juni 2002, pp. 5-10

b. *Le imprese KIBS operano in qualità di knowledge brokers all'interno del sistema economico*

“Just as KIBS firms are agents of innovation, they are also agents of knowledge”: le imprese KIBS producono informazioni o servizi che generano conoscenza anche per altre imprese ed altri ambiti economici. Esse agevolano la diffusione dell'informazione all'interno del sistema economico e favoriscono un atteggiamento favorevole al cambiamento ed all'innovazione presso le imprese con cui entrano in relazione. Nello svolgere tale funzione, infatti, collegano fra di loro settori ed imprese di diversa natura, collaborando con una grande varietà di operatori economici nei confronti dei quali agiscono come particolari *bridging institutions* (“KIBS firms link firms”).

c. *Le imprese KIBS dispongono di capitale umano altamente qualificato*

Dalla centralità che la “conoscenza” occupa nel relativo processo produttivo deriva l'alto livello di istruzione del capitale umano di cui le imprese KIBS sono dotate: un gruppo di professioni che, da alcuni, viene identificato anche con l'espressione di *knowledge workers*. “Employees are the carriers of knowledge in KIBS firms”, dal momento che la conoscenza che le imprese KIBS producono non può essere incorporata in macchine o apparecchi: la produzione di servizi da parte di queste imprese, infatti, necessita in genere di una forte interazione con i clienti/utilizzatori, discendendo da un'attività di problem-solving che si concretizza in soluzioni “su misura”, finalizzate a soddisfare specifiche esigenze dei clienti. Da ciò deriva infine l'elevato valore aggiunto connesso ai servizi resi da tali imprese, cui si associano -anche in funzione delle altre caratteristiche delineate- costi di produzione altrettanto elevati.

Accanto ai tratti brevemente descritti, che ne delineano il ruolo svolto nell'ambito dei moderni sistemi di innovazione, l'interesse verso tali tipologie di imprese è stato alimentato anche dalla crescita che esse sono state in grado di esprimere, nel corso degli ultimi anni, nella maggior parte delle economie più avanzate. Si tratta di una crescita che viene per lo più interpretata come derivante dal combinato disposto di una duplice serie di concause: da un lato, l'aumentata domanda da parte del sistema economico del tipo di “conoscenza” da esse generato; dall'altro, da un accresciuto fenomeno di *outsourcing* di tali servizi ad opera, in particolare, del settore manifatturiero.

Quest'ultimo aspetto -insieme alla funzione di collegamento fra imprese e settori diversi cui si è fatto prima riferimento- rivela anche la difficoltà di inquadrare le attività svolte da tali imprese all'interno delle classificazioni ufficiali dei settori di attività economica. Lo sviluppo numerico ed occupazionale che ha caratterizzato le imprese KIBS negli ultimi anni rappresenta, in questo senso, uno dei sintomi più significativi dei processi di cambiamento e di trasformazione in corso nei sistemi economici più avanzati, dove la linea di demarcazione fra settori produttori di beni e settori produttori di servizi si va in effetti facendo sempre più sfumata.

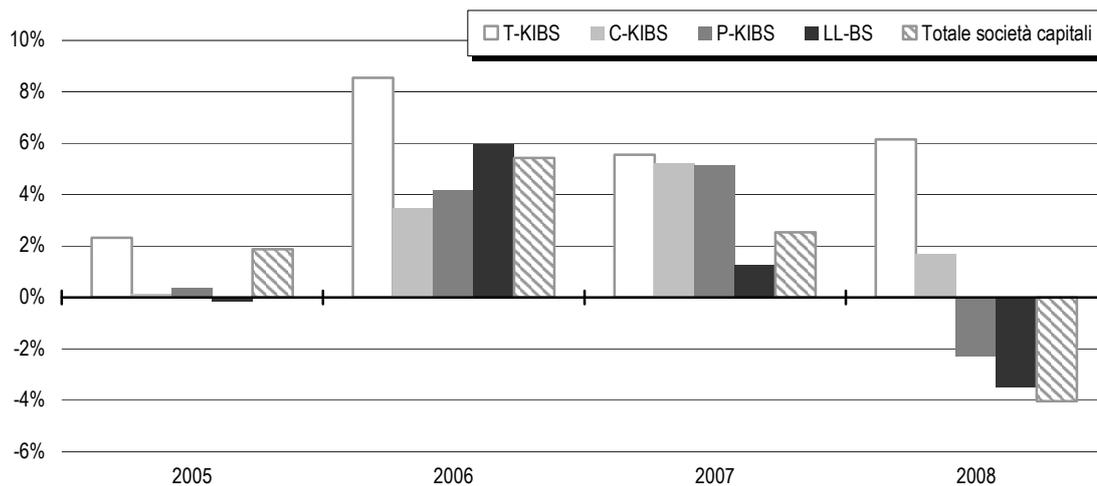
• *Le imprese KIBS in Toscana: un sistema in crescita*

Nonostante le ancora scarse rilevazioni ed informazioni disponibili su base sistematica a tale riguardo, è possibile ricostruire il profilo di alcuni indicatori riguardanti le imprese KIBS della Toscana facendo riferimento alle esistenti definizioni operative di tale concetto¹¹. Considerando

¹¹ Bargigli L., Lombardi M. (2005), *Il ruolo dei servizi nella “macchina innovativa” delle economie contemporanee. Nuove prospettive degli studi economici e opportunità per la ricerca storica*, Firenze, pp. 25-27.

un campione chiuso di società di capitali sempre attive fra il 2004 e il 2008 (per una numerosità complessiva di 11.391 imprese, 436 delle quali appartenenti a settori KIBS e 181 a *low level business services*), si osserva in primo luogo che, con riferimento allo sviluppo dei ricavi, l'andamento delle imprese KIBS è stato generalmente migliore, nel corso degli ultimi anni, rispetto alle restanti imprese (Graf. 2.38).

Grafico 2.38
ANDAMENTO DEI RICAVI DELLE SOCIETÀ DI CAPITALI IN TOSCANA
Variazioni % rispetto all'anno precedente (a prezzi dell'anno precedente) - Mediana

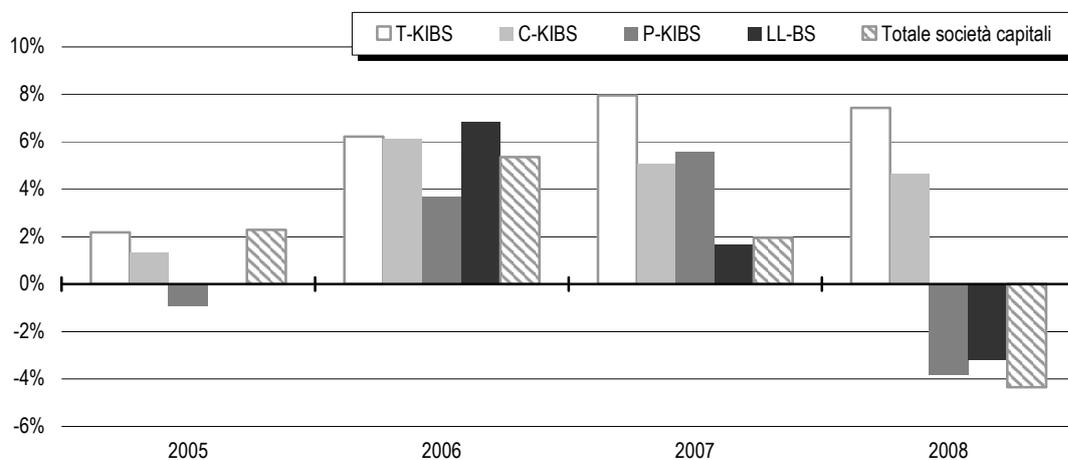


Fonte: Unioncamere Toscana-Università di Firenze

Ciò è vero soprattutto per i T-KIBS, che in termini cumulati hanno realizzato un +24,4% fra il 2004 e il 2008 contro il +3,4% dei servizi alle imprese a minor qualificazione ed il +5,7% dell'insieme delle società di capitali toscane, ma in misura minore è visibile anche per i C-KIBS (+10,9%) e per i P-KIBS (+7,4%). Si osservi inoltre come con l'anno di ingresso nella crisi -il 2008- il ventaglio delle *performance* realizzate dai diversi raggruppamenti presi in esame si sia fatto più ampio: l'ulteriore crescita dei KIBS caratterizzati da una più spiccata componente tecnologica, in particolare, costituisce un andamento in decisa controtendenza rispetto alla generalizzata diminuzione di fatturato registrata nell'ultimo anno del periodo considerato.

Questo aspetto emerge in maniera ancora più distinta se analizziamo l'evoluzione del valore aggiunto (Graf. 2.39), con T-KIBS e C-KIBS (rispettivamente +25,9% e +18,2% fra il 2004 e il 2008 in valori costanti) che hanno realizzato incrementi nettamente superiori ai P-KIBS (+4,3%), ai servizi alle imprese *low level* (+5,2%) ed alle società di capitali toscane complessivamente considerate (+5,1%). In particolare, il differenziale osservato fra i primi ed i secondi ha evidenziato una tendenza alla riduzione nell'anno di maggiore crescita dell'economia regionale (il 2006) -allorché i servizi alle imprese a minor qualificazione hanno messo a segno un risultato addirittura migliore degli altri raggruppamenti (+6,8%)- per poi tornare ad ampliarsi con il 2007 e ad approfondirsi ulteriormente con il 2008.

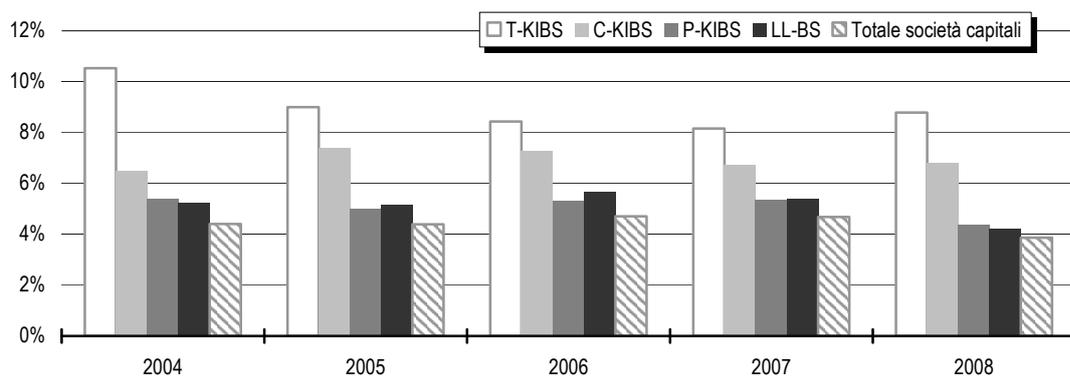
Grafico 2.39
 ANDAMENTO DEL VALORE AGGIUNTO AGGIUNTO DELLE SOCIETÀ DI CAPITALI IN TOSCANA
 Variazioni % rispetto all'anno precedente (ai prezzi dell'anno precedente) - Mediana



Fonte: Unioncamere Toscana-Università di Firenze

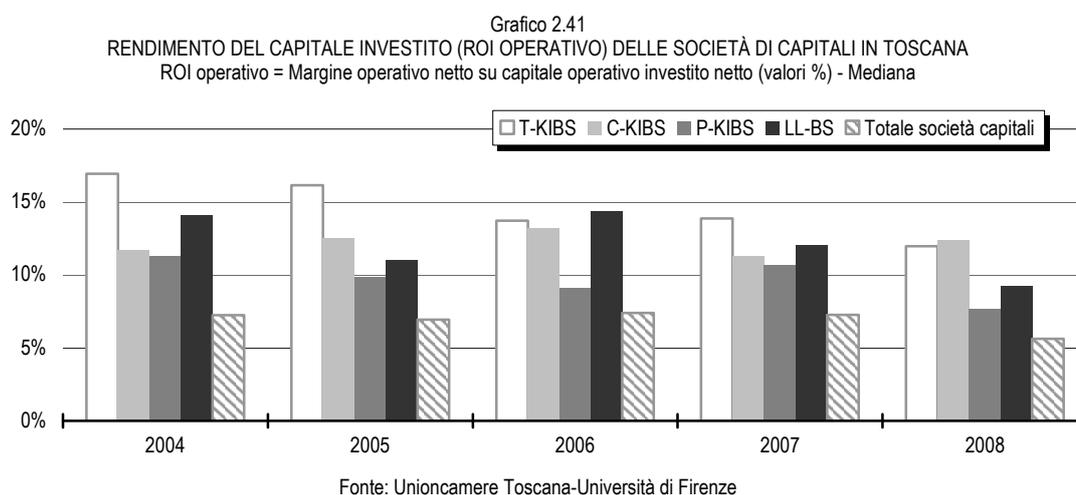
Ma è soprattutto con riferimento ai livelli di redditività che le “gerarchie” in termini di *performance* si fanno più chiare (Graf. 2.40). In particolare, i margini sulle vendite appaiono decisamente superiori nei T-KIBS e, su un livello inferiore ma ancora nettamente al di sopra della media generale, nei C-KIBS. Al contrario, la redditività dei P-KIBS appare analoga a quella degli LL-BS e solo di poco superiore rispetto al totale delle società di capitali. Come già descritto nella parte introduttiva, per quanto riguarda i primi due raggruppamenti si tratta di risultati coerenti con realtà imprenditoriali caratterizzate dalla fornitura di servizi a maggior valore aggiunto, e contraddistinte di conseguenza dal conseguimento di margini più elevati. Decisamente diversa appare invece la situazione dei *Professional-related KIBS*, con margini i cui livelli sollevano alcuni dubbi relativamente all’effettiva qualificazione del sistema di offerta.

Grafico 2.40
 REDDITIVITÀ DELLE VENDITE (ROS) DELLE SOCIETÀ DI CAPITALI IN TOSCANA
 ROS = Margine operativo netto (MON) su ricavi delle vendite (valori %) - Mediana



Fonte: Unioncamere Toscana-Università di Firenze

La situazione risulta solo in parte diversa se passiamo a considerare il rendimento del capitale investito (Graf. 2.41). In questo caso, tutte le tipologie di servizi alle imprese analizzate appaiono remunerare gli investimenti realizzati più di quanto non accada in altri settori dell'economia. Se ciò appare particolarmente vero -di nuovo- per i *Technology related KIBS*, si deve al tempo stesso osservare che anche i *low level business services* evidenziano un livello di rendimento degli investimenti piuttosto elevato e, comunque, sistematicamente superiore a quello dei P-KIBS.



Insieme all'evoluzione economico-reddituale, anche la dinamica imprenditoriale dei servizi alle imprese *knowledge-intensive* è risultata sostenuta in Toscana nel corso degli ultimi anni: il +25,9% realizzato fra il 2000 e il 2008 (in termini assoluti, il saldo netto è di quasi 3 mila imprese aggiuntive nel periodo considerato) si colloca infatti su livelli decisamente al di sopra della media dei servizi (+8,0%) e delle imprese complessivamente iscritte ai registri camerali (Tab. 2.42). Tale dinamica si rivela sensibilmente differenziata in funzione delle diverse categorie KIBS individuate -con uno sviluppo più accentuato per i T-KIBS (+58,0%), un incremento comunque molto sostenuto per i P-KIBS (+33,4%) ed una espansione moderata per i C-KIBS (+4,2%)- ma nel complesso l'evoluzione descritta sembra evidenziare un riorientamento della struttura economico-produttiva regionale verso ambiti di attività economica del terziario caratterizzati da indicatori di sviluppo e reddituali mediamente più elevati.

Se quello evidenziato sembra dunque costituire un processo "virtuoso" di trasformazione del sistema economico regionale, occorre al tempo stesso sottolineare due aspetti dell'analisi svolta che appaiono meno incoraggianti. Il primo riguarda il fatto che l'andamento regionale nei servizi alle imprese ad elevata intensità di conoscenza è stato inferiore rispetto alla media italiana (+36,2%) e, fra le ripartizioni nazionali, anche rispetto al Centro (+56,8%), al Sud (+52,8%) ed al Nord-Est (+30,3%), collocandosi su livelli di poco superiori solo a quelli del Nord-Ovest (+21,8%). L'ispessimento del tessuto imprenditoriale nelle categorie qui considerate, pur verificatosi, è dunque avvenuto ad una velocità meno sostenuta rispetto a quanto registrato in altre aree del Paese. Né è di conforto la constatazione che il Nord-Ovest ha realizzato tassi di incremento più contenuti rispetto alla Toscana, dal momento che, alla fine del 2008, questa restava pur sempre la ripartizione nazionale ampiamente più specializzata in attività KIBS (pur con una diminuzione dell'indice di specializzazione imprenditoriale da 1,52 a 1,36).

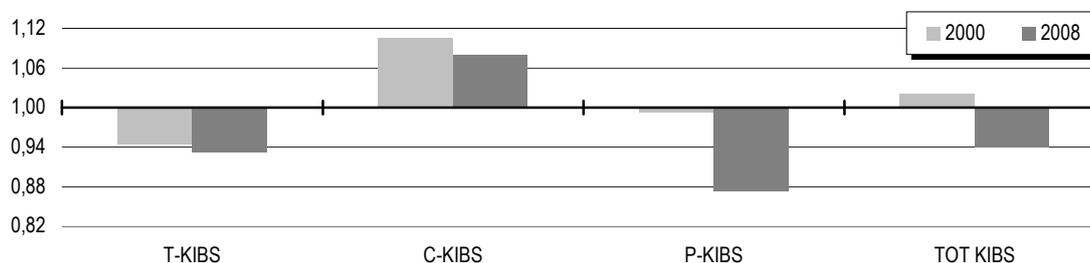
Tabella 2.42
 IMPRESE KIBS (KNOWLEDGE INTENSIVE BUSINESS SERVICES) REGISTRATE IN TOSCANA
 Valori assoluti al 31/12/2008, variazioni assolute e % rispetto al 31/12/2000

Settori di attività (Ateco 2002)	Valori assoluti	Variazioni	
		Val. ass.	Val. %
T-KIBS	2.778	1.020	58,0
Ricerca e sviluppo	266	91	52,0
Studi architettura, ingegneria, att. tecniche	1.623	545	50,6
Collaudi ed analisi tecniche	368	169	84,9
Design e styling (moda, gioielli, mobili)	521	215	70,3
C-KIBS	4.616	185	4,2
Consulenza per installazione sistemi hardware	70	-2	-2,8
Realizz. software personalizzato e consulenza	867	-282	-24,5
Elab. e registr. elettroniche di dati (c/terzi)	3002	160	5,6
Gestione di banche dati e di portali web	75	-29	-27,9
Attività connesse all'informatica	602	338	128,0
P-KIBS	7.158	1.791	33,4
Attività varie di consulenza (1)	3.856	817	26,9
Studi di promozione pubblicitaria	981	206	26,6
Servizi ricerca, selezione e fornitura personale	58	-3	-4,9
Organizzazione fiere, convegni, mostre	600	331	123,0
Logistica aziendale	134	125	1388,9
Altri servizi professionali e imprenditoriali	1.529	315	25,9
Totale KIBS	14.552	2.996	25,9
Totale SERVIZI	219.748	16.331	8,0
Totale IMPRESE	415.247	29.806	7,7

(1) Attività legali, contabilità, consulenza fiscale, societaria, commerciale, di gestione, studi di mercato
 Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere (StockView)

Il secondo elemento di riflessione riguarda invece il fatto che, in conseguenza dei differenziali interregionali di crescita più sopra descritti, fra il 2000 e il 2008 la Toscana è passata dal gruppo delle regioni a leggera specializzazione imprenditoriale nelle attività considerate (1,02) ad una situazione di relativa de-specializzazione (0,94). Alla fine del 2008, se il Nord-Ovest restava -come detto- l'area a maggior specializzazione del Paese nelle attività KIBS, il Nord-Est si manteneva su posizioni sostanzialmente invariate rispetto ai livelli di specializzazione raggiunti all'inizio del decennio (1,07 nel 2000; 1,06 nel 2008) ed il Centro passava fra le aree specializzate (portando il relativo indicatore da 0,94 a 1,07). Il Sud-Isole, malgrado un incremento dell'indice considerato (da 0,57 a 0,63), restava infine l'unica ripartizione nazionale de-specializzata (Graf. 2.43).

Grafico 2.43
 INDICI DI SPECIALIZZAZIONE IMPRENDITORIALE DELLA TOSCANA NELLE ATTIVITÀ KIBS
 Italia = 1,00



Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere (StockView)

Alla fine dello scorso decennio, la Toscana si contraddistingueva dunque per una minor dotazione relativa di iniziative imprenditoriali nelle attività KIBS, oltre che per una più bassa velocità del cambiamento nella direzione qui presa in esame. Per i valori assunti dagli indicatori aziendali passati precedentemente in rassegna, oltre che per le caratteristiche “qualitative” di assoluto rilievo nel nuovo contesto competitivo viste all’inizio del paragrafo, si tratta di un deficit di dotazione imprenditoriale che appare non trascurabile per accrescere il potenziale di sviluppo dell’economia regionale.

Per quanto riguarda le singole articolazioni KIBS, alla fine del 2008 la Toscana manteneva un moderato grado di specializzazione solo nel raggruppamento dei *computer-related services*, e ciò malgrado il modesto incremento del relativo tessuto imprenditoriale -di cui si è detto in precedenza- si sia accompagnato anche ad una leggera contrazione dell’indicatore di dotazione imprenditoriale. Anche l’indice di specializzazione regionale relativo ai T-KIBS è leggermente regredito, risultando così inferiore di circa sette punti percentuali rispetto alla media nazionale (mentre Nord-Ovest e Nord-Est, rispetto a questa, si attestavano su valori superiori pari rispettivamente a 44 e 19 punti percentuali), ed una diminuzione ancora più marcata ha riguardato l’insieme dei P-KIBS, portatosi oltre 12 punti percentuali al di sotto del dato medio italiano (il Nord-Ovest era invece al di sopra di 46 punti percentuali, il Nord-Est di 6 ed il Centro di 4).

In conclusione, il dinamismo imprenditoriale nei servizi alle imprese a più elevata intensità di conoscenza segnala che anche l’economia toscana è stata attraversata, negli ultimi anni, da processi di trasformazione che sottolineano la necessità di un superamento di categorie economiche “tradizionali” nella lettura dei cambiamenti in corso, ed evidenziano una fase di transizione verso la ricerca di nuovi assetti produttivi e sistemici che implicano, al tempo stesso, una ridefinizione degli aspetti relazionali fra imprese e settori diversi. Lo sviluppo di un terziario evoluto, misurato attraverso l’incremento di iniziative imprenditoriali in attività KIBS, appare tuttavia procedere su ritmi che non consentono un riequilibrio complessivo della struttura economica regionale sotto il profilo considerato, aspetto peraltro condiviso con l’insieme delle attività manifatturiere ad elevato contenuto tecnologico. Data la contiguità dei due fenomeni -nella misura in cui i confini fra manifattura e terziario stanno diventando sempre più labili- ed in considerazione del fatto che i processi di evoluzione del sistema industriale devono auspicabilmente accompagnarsi ad analoghi processi di qualificazione e *up-grading* del sistema dei servizi, quanto evidenziato sembra pertanto un segnale di come i pur inevitabili processi di trasformazione in corso appaiano al momento insufficienti per innescare più sostenute traiettorie di sviluppo negli ambiti considerati.

2.7

Crisi economica, effetti percepiti e strategie di risposta delle PMI toscane: un aggiornamento alla fine del 2009

Al termine del 2009, Unioncamere Toscana ha realizzato un aggiornamento dell’indagine svolta all’indomani dello scoppio della crisi finanziaria e dell’avvio della fase più intensa e drammatica di propagazione degli effetti all’economia “reale”. Si tratta di una rilevazione che, nel mese di ottobre, ha coinvolto a livello regionale un panel di circa 800 piccole e microimprese già contattate fra la fine del 2008 e l’inizio del 2009, appartenenti ai settori dell’agricoltura, del manifatturiero, del commercio e del turismo. L’obiettivo, a distanza di quasi un anno dalla precedente, era quello di verificare se e come si fossero nel frattempo modificate percezioni, reazioni ed aspettative degli imprenditori toscani a fronte di un rapido

deterioramento delle condizioni di contesto e delle negative conseguenze che, con la crisi, si sono manifestate.

- *Gli andamenti di mercato nel 2009: negativi, ma non per tutti*

Il peggioramento della situazione attraversata dalle imprese nel 2009, oltre che attraverso la lettura dei dati a consuntivo resi via via disponibili dalle diverse rilevazioni congiunturali e riportati in dettaglio in altre parti del rapporto, emerge anche analizzando l'evolversi dei giudizi e delle previsioni formulate dagli imprenditori con il trascorrere dei mesi. Ad ottobre, sulla base dell'indagine realizzata, i pre-consuntivi relativi al 2009 segnalavano un 64,3% di imprese con fatturato in calo e solo un 6,2% di imprese in aumento, delineando un quadro non soltanto di diffuso arretramento, ma anche in ulteriore deterioramento rispetto alle aspettative già pesantemente negative formulate all'inizio dell'anno (alla fine del 2008, le previsioni per il 2009 erano nel 60,8% dei casi orientate ad una diminuzione del fatturato, e nel 7,9% ad un aumento)¹².

Per quanto il grado di diffusione degli andamenti positivi risultasse ad ottobre particolarmente contenuto, si può tuttavia osservare un aumento significativo della quota di imprese con fatturato in aumento in funzione di alcune caratteristiche delle imprese intervistate (Graf. 2.44). In particolare, si segnalano le seguenti situazioni:

- In maniera trasversale ai diversi settori considerati, un primo elemento di differenziazione è costituito dal grado di "internazionalizzazione" delle imprese, con più ampie percentuali di crescita fra quelle operanti sui mercati esteri e/o con clientela non italiana.

Nel manifatturiero, infatti, la quota di imprese esportatrici con un volume d'affari in aumento rispetto al 2008 era del 12%, contro il 4% delle imprese non esportatrici. In agricoltura, le stesse percentuali si collocavano al 21% per le esportatrici ed al 4% per le non esportatrici. Nel turismo, infine, le imprese con un fatturato in aumento erano pari all'11% nel caso delle strutture ricettive con clientela anche estera, ed al 5% per quelle con clientela solo nazionale.

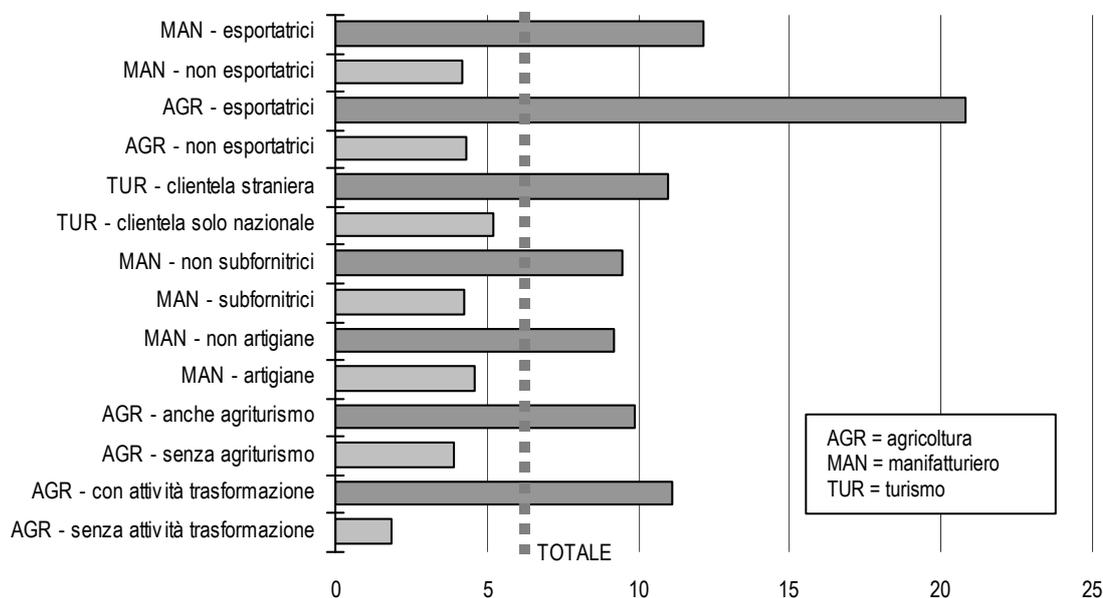
- Nel caso del settore manifatturiero e dell'agricoltura, un secondo elemento di differenziazione è costituito dal posizionamento delle imprese nella filiera produttiva, con una maggiore "probabilità di successo" per quelle collocate più a valle della stessa e/o per quelle in grado di integrare funzioni, attività e relazioni di maggiore prossimità al cliente finale.

Per quanto riguarda il settore manifatturiero, la quota di imprese con un volume d'affari in crescita era infatti del 9,5% per le non subfornitrici e del 4,2% per le contoterziste. A questo aspetto, oltre che a quello trattato al punto precedente, si ricollega inoltre una maggiore quota di imprese con fatturato in aumento fra le non artigiane (9,2%) rispetto alle artigiane (4,6%): è fra le seconde, infatti, che risulta più elevata la quota di imprese operanti in subfornitura (75% vs. 47%), e più contenuta quella delle imprese esportatrici (14% vs. 44%). Nel caso dell'agricoltura, invece, risultati tendenzialmente migliori erano riportati dalle imprese con attività agrituristica (il 10% delle quali con fatturato in aumento, contro il 4%

¹² Si tratta di percentuali al netto dei non rispondenti, pari al 15,6% degli intervistati nelle indagini di fine 2008-inizio 2009 (non si sono invece registrate mancate risposte a tale quesito nell'indagine di ottobre). Esprimendo gli stessi valori al lordo delle mancate risposte, le previsioni di aumento per il 2009 rilevate nel corso della prima indagine scenderebbero al 6,6% e quelle di diminuzione al 51,3%. È evidente, dunque, come il peggioramento della percezione degli imprenditori registrato fra una rilevazione e l'altra sia legato anche ad una fisiologica "transizione" di una parte del campione dal gruppo dei non rispondenti -dovuto ad un maggior grado di incertezza relativamente agli sviluppi attesi nel 2009- a quello dei "pessimisti", in considerazione di un bilancio che dopo nove mesi, per quanto ancora parziale, risultava per molti già ampiamente compromesso.

delle rimanenti) e da quelle che svolgevano in proprio attività di trasformazione dei prodotti (11% vs. 2% di quelle senza trasformazione).

Grafico 2.44
I RISULTATI DEL 2009: ALCUNI DETTAGLI
Quote % di imprese con fatturato in aumento sul totale dei rispondenti



Fonte: Unioncamere Toscana, Indagine flash ottobre 2009

- *Le aspettative per il 2010: verso un "ritorno alla normalità"?*

Nella seconda parte dell'anno sono cominciati ad apparire all'orizzonte alcuni segnali di rasserenamento del clima congiunturale. Rispetto ai pre-consuntivi relativi al 2009, analizzati al punto precedente, le aspettative per il 2010 vedevano infatti una quota decisamente più ampia di imprese con fatturato in aumento (il 25,4% invece del 6,2%) ed un significativo incremento delle imprese con volume d'affari stabile (42,5% vs. 29,5%), mentre risultava dimezzata l'incidenza delle aziende con fatturato in diminuzione (32,1% contro il 64,3%).

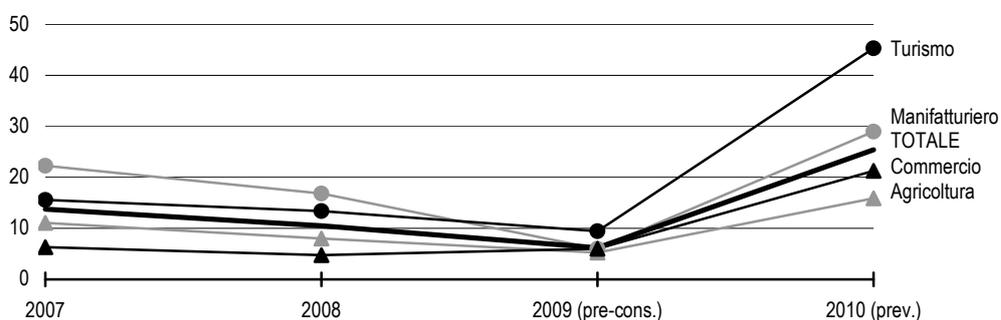
Anche in questo caso, tuttavia, si tratta di valori complessivi in relazione ai quali è opportuno evidenziare i seguenti aspetti di maggior dettaglio:

- Il miglioramento del *sentiment* degli operatori risultava ancora fortemente improntato alla cautela: il saldo fra risposte in aumento e in diminuzione restava infatti su valori negativi, e con variazioni di maggiore intensità fra le seconde rispetto alle prime. Nonostante un sensibile ampliamento della platea di imprese con fatturato stabile o in aumento, la prevalenza di quelle con un volume d'affari in contrazione segnalava la persistenza di un'area di "pessimismo" ancora ampia. Questa considerazione risulta ulteriormente avvalorata analizzando l'entità delle variazioni attese per il 2010, dal momento che la quota di risposte con previsione di riduzione superiore al 5% era nettamente superiore rispetto alla quota di risposte con analogha previsione di aumento (il 29,5% delle risposte complessivamente in diminuzione nel primo caso, il 7,0% di quelle complessivamente in

aumento nel secondo). Le percentuali riportate sono inoltre espresse, ancora una volta, al netto delle mancate risposte, pari al 28,0% dell'universo analizzato: si tratta di un dato che evidenzia non soltanto una larga quota di indecisi, in linea con un clima congiunturale che -alla fine del 2009- restava ancora alquanto incerto, ma anche un ulteriore aumento della stessa rispetto ad un anno prima (nelle previsioni sul 2009 formulate a fine 2008-inizio 2009, infatti, la quota di indecisi era pari al 15,6%).

- Gli spunti di ripresa previsti per il 2010 riguardavano soprattutto gli imprenditori del turismo e dei comparti manifatturieri, i settori più colpiti dalla crisi e, al tempo stesso, quelli maggiormente soggetti all'evoluzione del contesto internazionale (Graf. 2.45). Nel 2009, l'andamento dei diversi macrosettori presi in esame ha evidenziato una convergenza nelle performance realizzate, con un livellamento verso il basso della quota di imprese che ha fatto registrare un aumento del fatturato rispetto all'anno precedente (tendenza, peraltro, già avviata nel corso del 2008)¹³. Il peggioramento è stato più accentuato per i comparti manifatturieri e, in parte, anche per il turismo, maggiormente caratterizzati da una clientela internazionale e più esposti ad un contesto globale fortemente compromesso. Le aspettative per il 2010 mostrano tuttavia un miglioramento generalizzato della situazione e trasversale ai diversi comparti analizzati, con una riapertura dei differenziali settoriali già osservati nel periodo pre-crisi¹⁴: prospettive di recupero più diffuse sembravano in particolare interessare le imprese del turismo e dell'industria, confermando come il motore della ripresa sia ancora una volta legato, nelle opinioni degli stessi imprenditori, alle sorti della domanda mondiale.

Grafico 2.45
ANDAMENTO DEL FATTURATO PER MACROSETTORI
Quota % di imprese con fatturato in aumento (al netto delle mancate risposte)



Fonte: Unioncamere Toscana, Indagine flash ottobre 2009

- Il miglioramento del quadro di riferimento non appariva di intensità tale da attenuare le tensioni cumulatesi, nel corso dei mesi, sul mercato del lavoro a seguito della profonda e diffusa caduta dei volumi di attività, con la conseguente accentuazione delle ripercussioni negative attese sui livelli occupazionali.

¹³ La quota di imprese con fatturato in aumento, oscillante nel 2007 fra un minimo del 6,4% nel commercio ed un massimo del 22,3% nel manifatturiero, si era portata nei pre-consuntivi del 2009 all'interno di una forbice compresa fra il 5,2% dell'agricoltura ed il 9,5% del turismo.

¹⁴ Con riferimento al 2010, il ventaglio della quota di imprese con fatturato in aumento tornava in effetti ad ampliarsi, passando dal 15,9% dell'agricoltura al 45,3% del turismo.

La quota di imprese che, ad ottobre del 2009, prevedeva di intervenire sulla propria struttura aziendale riducendo il personale era pari al 17,8% e, dunque, in aumento rispetto al 15,3% registrato nel corso delle rilevazioni di fine 2008-inizio 2009. Un saldo fra “ottimisti” e “pessimisti” ancora negativo relativamente alle prospettive riguardanti il 2010, come visto in precedenza, unito al perdurare di una situazione in cui l’attività economica restava ai minimi storici e ad una ripresa ancora incerta nei tempi e lenta nei ritmi, determinava dunque l’acutizzarsi di situazioni di sofferenza per un nucleo crescente di imprese, con riflessi negativi attesi relativamente alla tenuta dei livelli occupazionali.

Alla luce delle precedenti considerazioni, è pertanto necessario sottolineare come, alla fine del 2009, gli effetti più profondi e a lungo termine della recessione attraversata dovessero ancora farsi avvertire in tutta la loro intensità sia sulle imprese che sui lavoratori: guardando oltre la superficie di indicatori congiunturali in graduale miglioramento, il “ritorno alla normalità” è dunque più apparente che reale, e frutto di un percorso cosparso di difficoltà.

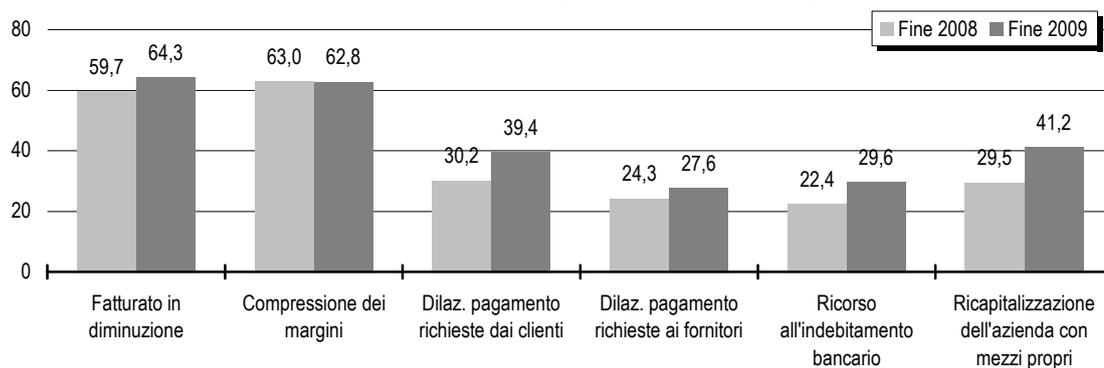
- *Flussi economico-finanziari, gestione della liquidità ed accesso al credito: una spirale critica*

Una di queste difficoltà è legata al fatto che, con il progredire della crisi, si sono accentuati i problemi di gestione della liquidità e, più in generale, dei fabbisogni finanziari delle imprese. Si tratta di una conseguenza che deriva non soltanto dai negativi andamenti di mercato visti in precedenza, che pure hanno determinato un significativo incremento della quota di imprese con fatturato in diminuzione, ma anche di una ulteriore serie di fattori, fra cui occorre evidenziare in particolare due aspetti (Graf. 2.46):

a. Il diffuso ricorso, da parte delle imprese, alla compressione dei margini.

Quello descritto rappresenta un comportamento del tutto comprensibile in presenza di un forte calo della domanda, nella misura in cui le imprese hanno tentato in tal modo di difendere le proprie quote di mercato all’interno di una “torta” che si restringeva. Al tempo stesso, la compressione dei margini costituisce una modalità di risposta alla difficoltà attraversate che produce effetti negativi sulla capacità di autofinanziamento delle imprese stesse e che ne determina, a parità di altre condizioni, una riduzione del grado di autonomia finanziaria.

Grafico 2.46
FLUSSI ECONOMICO-FINANZIARI E GESTIONE DELLA LIQUIDITÀ
Valori % sul totale delle imprese (al netto delle mancate risposte)



Fonte: Unioncamere Toscana, Indagine flash ottobre 2009

b. Le più frequenti dilazioni di pagamento richieste dai clienti/committenti.

Le difficoltà incontrate sul mercato hanno generato un allungamento dei tempi di pagamento sia da parte dei clienti delle imprese, sia da parte delle stesse aziende nei confronti dei propri fornitori di materie prime, semilavorati e servizi. L'aggiustamento descritto presenta tuttavia caratteristiche "asimmetriche", nella misura in cui l'incremento della seconda casistica è risultato meno accentuato della prima; inoltre, la numerosità delle PMI che hanno segnalato un ritardo dei pagamenti da parte della propria clientela è rimasto su valori strutturalmente superiori rispetto a quella delle imprese in grado di trasferire tali effetti sulla propria rete di approvvigionamento degli input. Sebbene le imprese abbiano dunque tentato, nei limiti del possibile, di spostare "a monte" la richiesta di dilazione nei tempi di pagamento proveniente dai clienti finali, nel corso del 2009 si è ulteriormente ampliata una "forbice" nel senso descritto che ha determinato un peggioramento dei flussi di cassa aziendali, alimentati in misura rilevante -soprattutto nelle piccole e nelle microimprese- attraverso la gestione dei crediti e dei debiti commerciali. A parità di altre condizioni, il fenomeno in questione ha inciso negativamente incrementando, in definitiva, il capitale circolante che le aziende hanno dovuto finanziare¹⁵.

Nel tentativo di reperire nuove risorse sono così aumentati i casi di ricorso all'indebitamento bancario e, soprattutto, le situazioni in cui gli imprenditori hanno provveduto a ricapitalizzare l'azienda con mezzi propri. Questo secondo fenomeno potrebbe indicare l'avvio di un percorso "virtuoso" volto ad incrementare il grado di patrimonializzazione delle imprese, al fine di conseguire un maggiore livello di autonomia finanziaria e di intervenire, per tale via, su un punto di debolezza "storico" del modello di sviluppo toscano (e italiano in generale). Secondo una visione meno rassicurante, ciò potrebbe invece segnalare accresciute problematicità di interlocuzione fra aziende e mondo bancario, evidenziando l'acutizzarsi delle difficoltà di relazione fra il sistema delle imprese e quello del credito.

Questa seconda ipotesi sembra in effetti avvalorata dall'accresciuta quota di imprese che hanno segnalato un accentuarsi delle difficoltà nell'accesso al credito, passata dal già elevato 22,9% della prima indagine al 28,1% di fine 2009. Le cause alla base dell'aggravamento di tale situazione appaiono molteplici, ma facendo riferimento alle sole imprese che hanno dichiarato di avere difficoltà in tal senso si osserva che:

- nell'arco di tempo considerato hanno acquisito un rilievo crescente le motivazioni non direttamente legate alla dinamica dei tassi di interesse passivi: a tale riguardo, si deve anzi evidenziare che le segnalazioni relative ad andamenti in aumento dei tassi sono leggermente diminuite (passando dal 70,2% al 65,6%), in linea con la riduzione dei tassi ufficiali di riferimento verificatasi nel periodo;
- fra le altre motivazioni, la richiesta di maggiori garanzie da parte degli istituti bancari appare la casistica più segnalata (passando dal 72,3 al 78,7% degli imprenditori con difficoltà di accesso al credito), seguita dalle minori concessioni di credito/scoperto (dal 72,6 al 76,4%) e dall'incremento delle spese e delle commissioni (72,2%), mentre su livelli più contenuti, seppure non trascurabili in termini assoluti, si colloca l'allungamento dei tempi di analisi delle richieste di affidamento (64,5%).

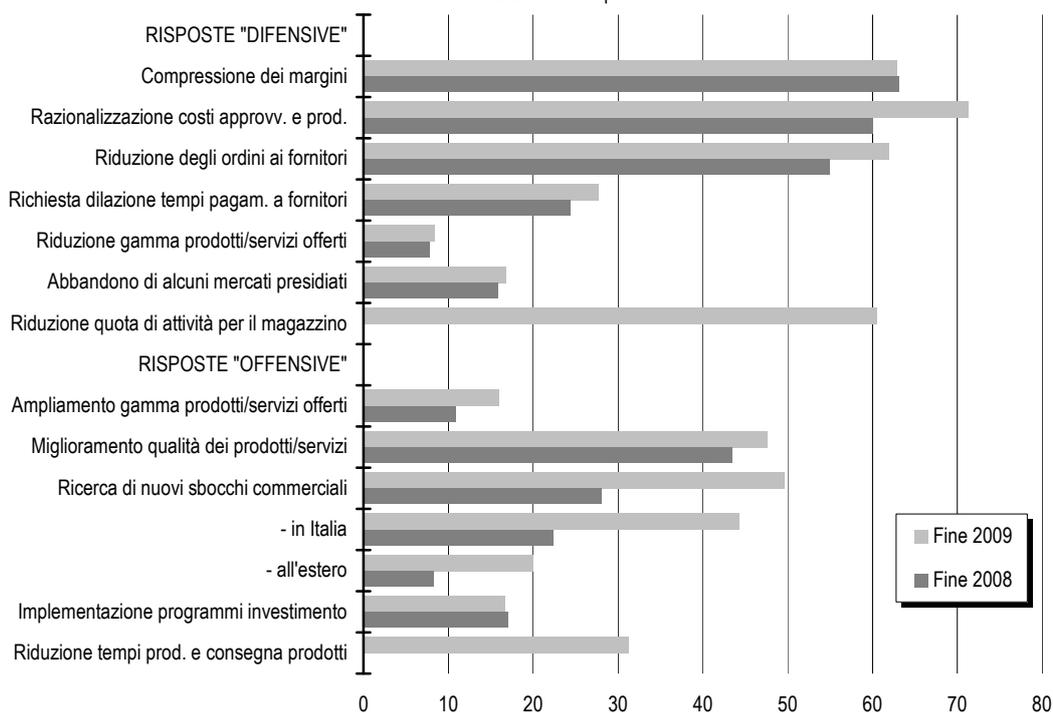
¹⁵ Per un ulteriore approfondimento di tali aspetti, si veda anche il Box 2.

- *La risposta delle imprese alla crisi: a situazioni complesse, soluzioni complesse*

Con il passare dei mesi, le strategie messe in atto dalle imprese per rispondere alle difficoltà della fase congiunturale attraversata sono diventate più articolate, pur essendo ancora largamente prevalente l'adozione di misure di tipo "difensivo" (Graf. 2.47). In particolare, a tale riguardo si osserva che:

- si sono accentuati i processi di razionalizzazione dei costi di approvvigionamento, produzione e logistica (adottati dal 71% delle imprese contro il 60% della prima rilevazione), anche a causa di una diffusione delle misure di compressione dei margini che, come visto in precedenza, è rimasta su livelli elevati (attorno al 63%);
- si è ridotta l'attività realizzata per il magazzino (segnalata da ben il 60% delle imprese che non lavorano unicamente su ordine/commissa, la domanda era assente nella prima indagine), anche al fine di contenere le giacenze di invenduto e gli investimenti in circolante legati al ciclo delle scorte (solo il 7% ha invece dichiarato di averla aumentata);
- sono diventati più frequenti i tentativi di trasferire "a monte" gli effetti della negativa congiuntura, sia attraverso la riduzione degli ordini ai fornitori (dal 55 al 62%) sia, come già visto in precedenza, attraverso richieste di dilazione dei tempi di pagamento nei loro riguardi (dal 24 al 28%);
- sono invece rimasti limitati, nel complesso, i casi di riduzione della gamma dei prodotti/servizi offerti (8%), e non particolarmente frequenti quelli di abbandono dei mercati presidiati (17%).

Grafico 2.47
LA RISPOSTA DELLE IMPRESE ALLA CRISI
Valori % sul totale delle imprese



Fonte: Unioncamere Toscana, Indagine flash ottobre 2009

Gli aggiustamenti messi in atto dalle imprese evidenziano tuttavia che è aumentata in misura proporzionalmente più accentuata la diffusione di strategie maggiormente “aggressive” e di riqualificazione dell’offerta, anche se l’adozione di tali misure ha continuato ad interessare un insieme nel complesso più limitato di realtà aziendali. A tale proposito, si nota che:

1. sono cresciuti i casi in cui sono stati perseguiti percorsi di diversificazione produttiva e di mercato, con un aumento delle imprese orientate ad un ampliamento della gamma dei prodotti/servizi offerti (dall’11 al 16%) ed un incremento di quelle che si sono poste alla ricerca di nuovi sbocchi commerciali (nel manifatturiero, dal 28 al 50%), tanto in Italia (dal 22% al 44%) che all’estero (dall’8% al 20%);
2. si è operato per cercare di consolidare la “reputazione” delle imprese sul mercato, puntando in particolare con maggiore frequenza ad un miglioramento della qualità dei prodotti offerti (dal 43 al 48%), ma tentando al tempo stesso anche di ridurre i tempi di produzione e consegna dei prodotti realizzati (31% contro un 7% di imprese che, al contrario, li ha aumentati, la domanda era assente nella prima rilevazione);
3. è rimasta stabile la quota di imprese con programmi di investimento in corso (17%), un dato non trascurabile e certamente non scontato alla luce delle problematiche già evidenziate con riferimento sia alle dinamiche di mercato che alle tensioni sul fronte finanziario che le imprese si sono trovate a fronteggiare.

Un nucleo crescente di PMI toscane, in altri termini, sembra aver ampliato ed intensificato la batteria di strumenti utilizzati per reagire ad una situazione sempre più complessa, attingendo ad una “cassetta degli attrezzi” maggiormente diversificata in funzione di “strategie d’uscita” dal carattere multiforme. Ricollegandoci agli aspetti finanziari precedentemente analizzati, occorre tuttavia osservare che un aspetto particolarmente preoccupante, all’interno del quadro descritto, è costituito dal fatto che l’accentuazione dei problemi sul fronte dell’accesso al credito ha interessato in particolare le imprese che hanno ampliato la gamma dei prodotti/servizi offerti (51,2%) e che si sono poste alla ricerca di nuovi sbocchi commerciali (49,7%).

Le preoccupazioni, in questo caso, nascono principalmente dal fatto che quelle riportate sono, all’interno del manifatturiero, alcune fra le misure cui è associata -come visto- una maggiore “probabilità di successo”, misurata da una più elevata quota di imprese con fatturato in aumento nel corso del 2009. La graduatoria stilata in base a tale indicatore vede appunto, ai primi posti, l’implementazione di programmi di investimento (15,3% di andamenti positivi), la ricerca di nuovi sbocchi commerciali all’estero (11,7%), il miglioramento della qualità dei prodotti/servizi esistenti (9,7%) e l’ampliamento della gamma dei prodotti/servizi offerti (8,5%), ed agli ultimi posti strategie “di contenimento” che vanno dalla compressione dei margini (5,2%) all’abbandono di alcuni dei mercati presidiati (4,6%), alla razionalizzazione dei costi di approvvigionamento e produzione (4,4%), alla richiesta di una dilazione nei tempi di pagamento ai fornitori (2,1%), alla riduzione degli ordini ai fornitori (1,2%).

Si deve fra l’altro ritenere che siano state proprio le imprese che hanno messo in atto strategie del primo tipo ad aver dovuto cercare di reperire nuove risorse in grado di supportare le proprie iniziative di sviluppo, ed infatti elevate difficoltà di accesso al credito sono state segnalate anche dagli imprenditori che hanno fatto ricorso all’indebitamento bancario (55,4%) e da quelli che hanno ricapitalizzato l’azienda con mezzi propri (36,9%). Le restrizioni sul credito potrebbero dunque aver inciso negativamente proprio su alcune fra le realtà aziendali maggiormente reattive ed in grado di affrontare la crisi mettendo in campo anche iniziative di medio periodo e meno orientate all’emergenza.

Sulla base dell’analisi svolta, in conclusione, i punti maggiormente significativi appaiono i seguenti:

- nella prima parte del 2009 si sono ulteriormente acuite le difficoltà di mercato registrate nell'ultimo scorcio del 2008, e per una quota non trascurabile di imprese si sono inoltre fatti più intensi i negativi riflessi occupazionali di una situazione particolarmente complessa;
- il 2009 si è chiuso all'insegna di un miglioramento delle aspettative riguardanti il 2010, ma alla fine dello scorso anno l'incertezza su tempi e modi della ripresa restava ancora elevata: il miglioramento del quadro previsionale interessava soprattutto le imprese del turismo e del manifatturiero, i settori più esposti all'evoluzione dell'economia internazionale;
- con il passare dei mesi le imprese hanno cercato di reagire elaborando "strategie di uscita" più articolate, utilizzando una più ampia varietà di strumenti e ricorrendo con maggiore frequenza a comportamenti ed orientamenti di tipo "aggressivo": si tratta di iniziative che normalmente hanno richiesto l'impiego di maggiori risorse;
- nel frattempo, si sono tuttavia accentuate anche le problematiche legate alla gestione della liquidità ed all'accesso al credito, con un deterioramento nel rapporto fra sistema delle imprese e sistema bancario che ha interessato in misura crescente soprattutto fattori non direttamente legati al costo del debito;
- le crescenti difficoltà nel reperimento delle risorse sembrano aver potenzialmente penalizzato soprattutto le imprese caratterizzate da risposte più complesse e da comportamenti maggiormente reattivi, rispetto ad imprese contraddistinte -all'opposto- da modalità di "gestione della crisi" composte prevalentemente (o esclusivamente) da misure di tipo passivo/adattivo.

Box 2

L'impatto della crisi sui conti delle società di capitali toscane: una simulazione per il 2009

Introduzione

Da alcuni anni, Unioncamere Toscana ha avviato con il Dipartimento di Scienze Aziendali dell'Università di Firenze un Osservatorio sui Bilanci delle Società di Capitali toscane che, periodicamente, diffonde informazioni sulla situazione economico-patrimoniale di tali imprese. Sebbene il ritardo con cui è possibile elaborare i dati di bilancio non consenta di monitorare le performance aziendali "in tempo reale" (normalmente, i risultati dell'Osservatorio vengono diffusi dopo circa 16 mesi dalla chiusura dell'anno preso in esame), le informazioni disponibili consentono di ricostruire alcuni elementi che caratterizzano i modelli organizzativi e di business adottati dal sistema imprenditoriale regionale.

La crisi epocale dell'ultimo biennio, per la rapidità e profondità con cui si è manifestata, ha tuttavia indotto l'Osservatorio ad elaborare, nel corso dell'annualità 2009-2010, un modello che si è proposto di simulare l'evoluzione di alcuni parametri di bilancio anche con riferimento all'"anno mancante", anticipando alcuni elementi di analisi attraverso stime che saranno comunque soggette a revisioni al momento dell'effettivo deposito dei bilanci. Nell'edizione del 2010, riguardante i bilanci del 2008, è stato così possibile tentare una prima esplorazione della portata della crisi sui conti delle aziende toscane, ricostruendo alcuni valori di bilancio con riferimento al 2009.

Di seguito vengono pertanto sinteticamente riassunti alcuni risultati di questa simulazione, con riferimento alle sole imprese manifatturiere. L'ambito settoriale prescelto presenta infatti alcune caratteristiche ottimali in funzione della sperimentazione proposta:

- i comparti industriali sono fra quelli che più sono stati investiti dalle ripercussioni della crisi in corso, tanto sul versante economico quanto su quello più strettamente finanziario;
- per questi comparti esistono già da alcuni anni rilevazioni congiunturali, realizzate da Unioncamere Toscana e Confindustria Toscana, su un campione ampiamente rappresentativo tanto a livello provinciale che settoriale;
- l'universo di riferimento di tale indagine congiunturale è costituito dalle unità locali con almeno dieci addetti: si tratta di un insieme di realtà aziendali il cui grado di strutturazione meglio approssima l'universo delle società di capitali, obiettivo della simulazione;
- tali rilevazioni hanno lo scopo di monitorare trimestralmente l'andamento di alcuni fra i principali indicatori aziendali: la disponibilità e la frequenza di aggiornamento di tali variabili permette di individuare elementi informativi rilevanti per la simulazione in questione, consentendone l'utilizzo come variabili-guida per la ricostruzione del conto economico delle imprese analizzate dall'Osservatorio.

Relativamente a quest'ultimo punto occorre infatti evidenziare che, almeno per il momento, la sperimentazione si è concentrata sulle sole variabili di conto economico. Si è infatti ritenuto che i dati patrimoniali, per loro natura, siano meno legati agli andamenti congiunturali e che, per tale motivo, ogni stima in tal senso sia soggetta ad un più ampio margine di errore, alla luce delle informazioni di contesto disponibili.

Note metodologiche

Dalla banca dati utilizzata per la simulazione sono stati inizialmente estratti i bilanci di tutte le società manifatturiere toscane: poiché l'indagine congiunturale condotta da Unioncamere Toscana e Confindustria Toscana riguarda, come detto, le sole unità locali con oltre 10 addetti, sono state successivamente selezionate all'interno di tale ambito tutte le società con un costo del lavoro superiore a 300.000 euro, utilizzando come parametro di riferimento un costo lordo medio di 30.000 euro per addetto.

La variazione di fatturato dichiarata dagli imprenditori nelle rilevazioni congiunturali, distinta per provincia a livello di tre settori manifatturieri (sistema moda, meccanica allargata, altri manifatturieri), ha costituito il punto di partenza della simulazione. Per ogni microsettore, tale dato è stato regredito sui bilanci delle diverse annualità disponibili (correlandolo con il rispettivo valore del fatturato di bilancio), al fine di valutare storicamente la bontà di adattamento degli andamenti congiunturali dichiarati dagli imprenditori rispetto ai dati contabili. Si è individuata, così, una costante sistematica di scostamento fra le due serie considerate, utilizzata per rettificare le variazioni fornite dagli imprenditori con riferimento agli andamenti del 2009 e giungere ad una stima del fatturato con riferimento a tale anno da utilizzare per la simulazione.

Per quanto riguarda i costi esterni, invece, l'obiettivo principale è consistito nello stimare il relativo livello di variabilità rispetto agli andamenti del fatturato. Regressioni sui dati storici hanno consentito di catturare, per ogni impresa, la componente variabile e quella fissa dei costi esterni: in base alla componente stimata dei costi variabili, si è successivamente proceduto a ricalcolare l'ammontare previsto dei costi esterni in funzione dell'andamento del fatturato stimato per il 2009.

Con riferimento al costo del lavoro, regressioni fra andamenti occupazionali dichiarati dalle imprese e variazioni del costo del lavoro risultanti dai dati contabili hanno consentito di ottenere stime preliminari relative all'andamento del costo del lavoro nel 2009 che, successivamente, sono state rettificate per prendere in considerazione l'impatto della Cassa Integrazione Guadagni sui conti aziendali. Si deve infatti considerare che gli interventi di integrazione salariale messi in campo nel 2009 non hanno precedenti per intensità ed ampiezza, andando ad incidere in maniera significativa sulla struttura dei costi delle imprese: ad una data variazione del costo del lavoro stimata in funzione dell'andamento occupazionale "dichiarato" dalle imprese ha pertanto corrisposto una variazione del costo del lavoro proporzionalmente più accentuata, proprio in funzione di tali interventi.

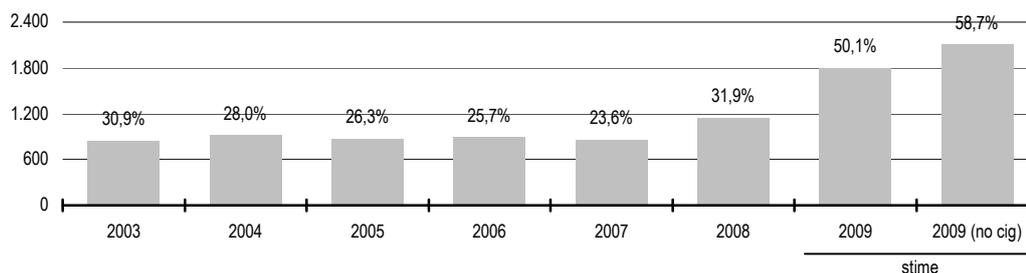
Per concludere, l'entità della struttura operativa è stata assunta come fissa nel breve periodo e, pertanto, gli ammortamenti sono stati posti pari a quelli del 2008. Anche i proventi e gli oneri diversi, in assenza di possibili stime, sono stati lasciati invariati, in valore assoluto, rispetto all'anno precedente. Nel primo caso, possibili evoluzioni del modello potrebbero portare ad una stima del tasso di investimento, problema peraltro di non agevole soluzione. Gli oneri finanziari, invece, sono stati aggiornati tenendo conto dell'andamento dei tassi di interesse: in particolare, l'andamento dei tassi di interesse mediamente praticati alle imprese su linee di credito a breve e medio-lungo termine sono stati desunti dalla Base Informativa Pubblica (BIP) della Banca d'Italia. Assumendo l'ipotesi semplificatrice di una sostanziale invarianza dello stock di debito, per ogni impresa è stato così individuato il risparmio conseguito a seguito della diminuzione dei tassi di interesse avvenuta nel 2009. Gli oneri e proventi straordinari sono stati infine posti pari a zero mentre, per quanto riguarda la fiscalità, l'IRES è stata calcolata al 27,5% sul risultato ordinario e l'IRAP (pari al 3,9%) è stata calcolata, come approssimazione, sottraendo al valore aggiunto il costo del personale (al netto dei contributi).

L'impatto della crisi sui conti del 2009: i risultati della simulazione

Il primo elemento preso in considerazione riguarda l'economicità netta delle imprese manifatturiere toscane, che uscirebbe fortemente penalizzata dalla crisi. Quasi 1.800 società di capitali, stando ai risultati del modello di simulazione, avrebbe infatti chiuso in "rosso" nel 2009 i propri conti (Graf. 1): si tratta di circa metà della popolazione presa in esame, una quota in consistente aumento rispetto al 32% del 2008 e quasi doppia se comparata al 27% registrato mediamente fra il 2003 e il 2007.

Questo dato sarebbe ancora peggiore se non fosse intervenuta la CIG, raggiungendo in tal caso il 59% del totale: a parità di altri fattori, dunque, quasi il 10% delle società di capitali manifatturiere, corrispondenti in termini assoluti ad oltre 300 imprese, è riuscita a realizzare un utile netto grazie all'abbattimento del costo del lavoro reso possibile per tale via, consentendo -almeno provvisoriamente- una migliore tenuta dei livelli occupazionali. Si deve infatti considerare che l'incidenza del costo del lavoro per unità di prodotto (espresso cioè in proporzione al valore aggiunto) è passato da una media del 70,2% nel periodo 2003-2007 (con lievi oscillazioni fra un anno e l'altro) al 72,5% del 2008 ed al 76,1% stimato per il 2009: tuttavia, lo stesso rapporto sarebbe salito fino all'82,0% in assenza degli interventi di integrazione salariale, ad evidenziare una caduta della produttività superiore a quella effettivamente verificatasi.

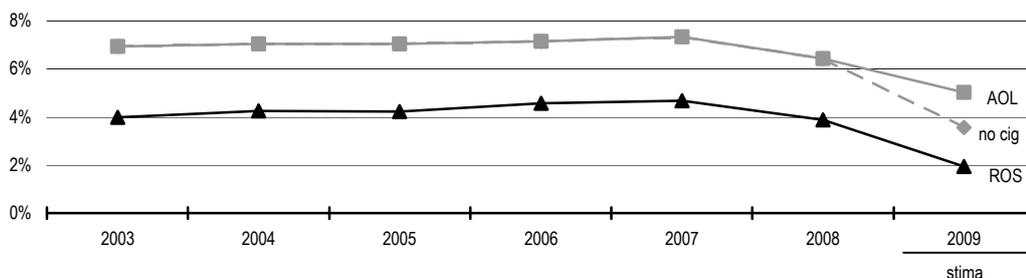
Grafico 1
IL NUMERO DI IMPRESE IN PERDITA
Valori assoluti e incidenza % sul totale



Fonte: Unioncamere Toscana-Università di Firenze

Insieme alla contrazione dell'utile, anche il risultato operativo netto ha subito una forte battuta d'arresto: la leva dei costi fissi, infatti, ha amplificato gli effetti della contrazione del fatturato, determinando una più marcata riduzione del margine operativo (Graf. 2). Se, nel 2008, 100 euro di vendite producevano quasi 4 euro di risultato operativo, nel 2009 tale dato sarebbe dunque crollato -secondo le stime fornite dal modello di simulazione- al di sotto dei 2 euro (segnaliamo che tali dati corrispondono ai valori mediani della relativa distribuzione).

Grafico 2
REDDITIVITÀ DELLE VENDITE (ROS) E AUTOFINANZIAMENTO OPERATIVO LORDO (AOL)
ROS = Margine operativo netto (MON) su ricavi delle vendite (valori %)
AOL = Margine operativo lordo (MOL) su ricavi delle vendite (valori %)



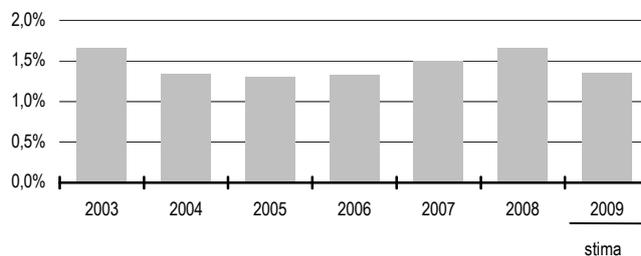
Fonte: Unioncamere Toscana-Università di Firenze

I flussi di cassa generati dal ciclo operativo seguono, evidentemente, la stessa sorte dei margini operativi. Nel 2009, soltanto 5 euro ogni 100 di fatturato si sono infatti trasformati in liquidità a disposizione per l'azienda, rispetto ai 6,4 del 2008 e ad una media superiore ai 7 euro relativamente al periodo 2003-2007. Il calo, anche in questo caso, sarebbe stato molto maggiore senza il contributo della cig, collocandosi al 3,5% e, pertanto, su valori dimezzati rispetto al 2007.

Con la riduzione dei flussi di cassa si è ovviamente ridotta anche la capacità di rimborsare i prestiti, ma le misure di politica monetaria, volte a ridurre i tassi di interesse, hanno compensato tale sfavorevole dinamica: il peso degli oneri finanziari sul fatturato, dopo essere aumentato durante il 2008, si è infatti ridotto durante lo scorso anno, portandosi al di sotto dei valori del 2007 sulla base delle stime effettuate (Graf. 3). In altri termini, la riduzione degli oneri finanziari resa possibile dalla discesa dei tassi di interesse sarebbe stata più accentuata della diminuzione del fatturato, circostanza che sia a livello di economicità netta che a livello di equilibrio finanziario ha indubbiamente aiutato molte aziende in difficoltà.

Resta il fatto che, nel 2009, le tensioni avvertite dalle aziende sul fronte finanziario

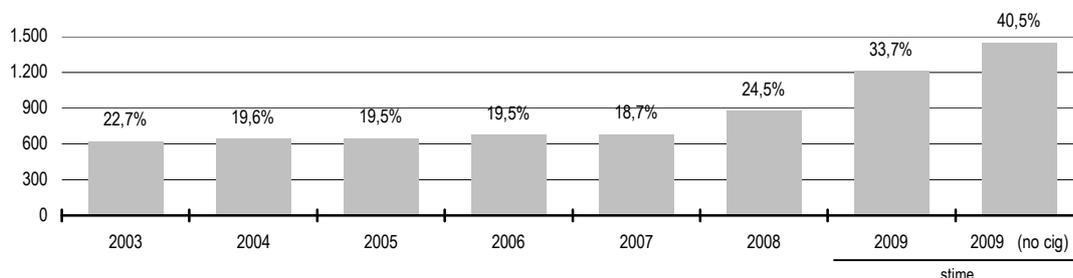
Grafico 3
INCIDENZA DEGLI ONERI FINANZIARI SUL FATTURATO
Rapporto fra oneri finanziari e ricavi delle vendite - Valori %



Fonte: Unioncamere Toscana-Università di Firenze

sono risultate particolarmente acute, e che è sensibilmente cresciuta la quota di imprese caratterizzate da situazioni fortemente compromesse sotto tale profilo. Se consideriamo, in particolare, le imprese con un *coverage* degli oneri finanziari inferiore all'unità, quelle cioè per le quali la liquidità generata dal ciclo operativo (misurata dal margine operativo lordo) risulterebbe insufficiente per pagare gli oneri sui prestiti contratti (oltre che le imposte), osserviamo che la numerosità di tale raggruppamento è aumentata in maniera rilevante (Graf. 4).

Grafico 4
 NUMERO DI IMPRESE CON AUTOFINANZIAMENTO OPERATIVO INFERIORE AGLI ONERI FINANZIARI
 Valori assoluti e incidenza % sul totale delle imprese con (MOL-imposte-oneri finanziari) < 0



Fonte: Unioncamere Toscana-Università di Firenze

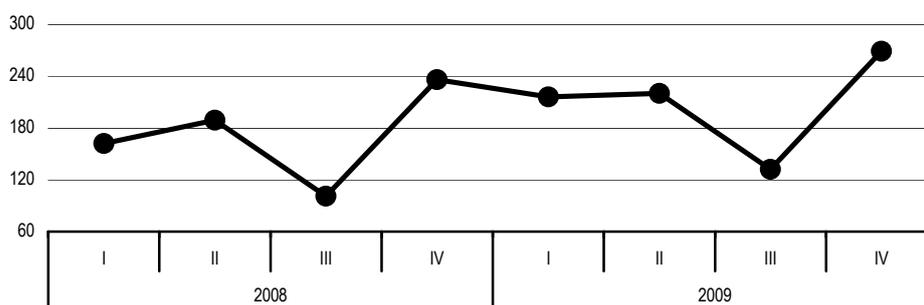
Se, fra il 2003 e il 2007, le aziende che non riuscivano a “servire” i prestiti erano pari mediamente al 20% della popolazione di imprese analizzata, tale quota è cresciuta al 25% nel 2008 fino a toccare il 34% nel 2009 (il 41% in assenza di cig). Per un’azienda su tre, pertanto, il livello di indebitamento risulterebbe non sostenibile, non riuscendo a far fronte al relativo costo attraverso quanto realizzato dalla vendita dei propri prodotti.

Dopo aver toccato un valore massimo di 3,460 nel 2005 (anche in questo caso viene preso a riferimento il valore mediano della distribuzione), il *coverage* degli oneri finanziari è infatti progressivamente diminuito nel corso degli anni successivi, scendendo a 2,611 nel 2008 ed a 1,863 nel 2009 (1,089 in assenza di cig). Il dato è inoltre ancora più preoccupante in considerazione del fatto che questo calcolo non tiene conto delle quote in conto capitale dei debiti a medio e lungo termine che le imprese sono tenute a rimborsare nel corso dell’anno.

In conclusione, l’esercizio di simulazione mostra chiaramente l’aggravarsi della situazione attraversata dalle imprese nel corso del 2009 non soltanto sul fronte reddituale, ma anche su quello degli equilibri finanziari. Le indicazioni che scaturiscono permettono pertanto di meglio quantificare, almeno in prima approssimazione, valutazioni per il momento sviluppate prevalentemente attraverso giudizi di carattere qualitativo, e consentono di definire a tale riguardo gli ordini di grandezza dei fenomeni presi in esame.

Occorre del resto sottolineare che, proprio in virtù delle difficoltà descritte, nel 2009 è sensibilmente aumentato il numero di imprese in fallimento (Graf. 5). Al di là degli andamenti infra-annuali, che risentono di fattori di stagionalità, in Toscana le imprese entrate in procedura concorsuale sono passate complessivamente dalle 688 del 2008 alle 837 dello scorso anno, facendo registrare un aumento del 21,7%.

Grafico 5
 IMPRESE ENTRATE IN PROCEDURA CONCORSALE PER TRIMESTRE DI APERTURA DELLA PROCEDURA. TOSCANA
 Valori assoluti



Fonte: Infocamere

3. IL LAVORO

Nel 2009, con il manifestarsi degli effetti della crisi, il mercato del lavoro mostra per la prima volta dopo undici anni di crescita ininterrotta un significativo peggioramento. Tutti i principali indicatori mostrano infatti una dinamica negativa.

L'input di lavoro, misurato sia in unità a tempo pieno sia in ore lavorate, flette vistosamente rispetto al 2008. Più contenuto, ma comunque negativo, l'andamento degli occupati secondo quanto rilevato dall'indagine Istat delle Forze di Lavoro. In aumento, nonostante la modesta crescita degli attivi, il numero delle persone in cerca di occupazione. Per effetto di queste dinamiche il tasso di disoccupazione sale e contemporaneamente il tasso di occupazione scende rispetto allo scorso anno.

Complessivamente l'impatto occupazionale sembra essere però meno grave di quanto non sarebbe stato lecito attendersi dalla dimensione della caduta produttiva. Un tale risultato ha tre diverse motivazioni: la prima, di natura statistica, è legata sia al ritardo con cui vengono registrati nelle anagrafi i lavoratori stranieri, sia alla definizione e alla misurazione delle persone in cerca di occupazione; la seconda spiegazione, legata alle politiche messe in atto contro la crisi, risiede nell'ampio ricorso agli ammortizzatori sociali; la terza spiegazione, infine, è di natura economica ed attiene alla flessione dell'orario medio di lavoro.

3.1

La domanda di lavoro durante la crisi

Gli effetti della crisi si sono soprattutto manifestati in una riduzione dell'input di lavoro, sceso di 36,3 mila unità in termini assoluti e di 2,4 punti in termini percentuali.

La flessione della domanda di lavoro è stata particolarmente marcata nell'industria in senso stretto (-7,8%), per la stretta correlazione del settore con il ciclo economico e per la forte esposizione alla caduta del commercio internazionale. Meno pesante, sebbene negativo, l'andamento nei servizi (-0,7%), specie nei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (-2,0%) e nel commercio e riparazioni (-1,2%). Unici settori in controtendenza la sanità (+1,3%) e gli altri servizi pubblici, sociali e personali (0,6%)

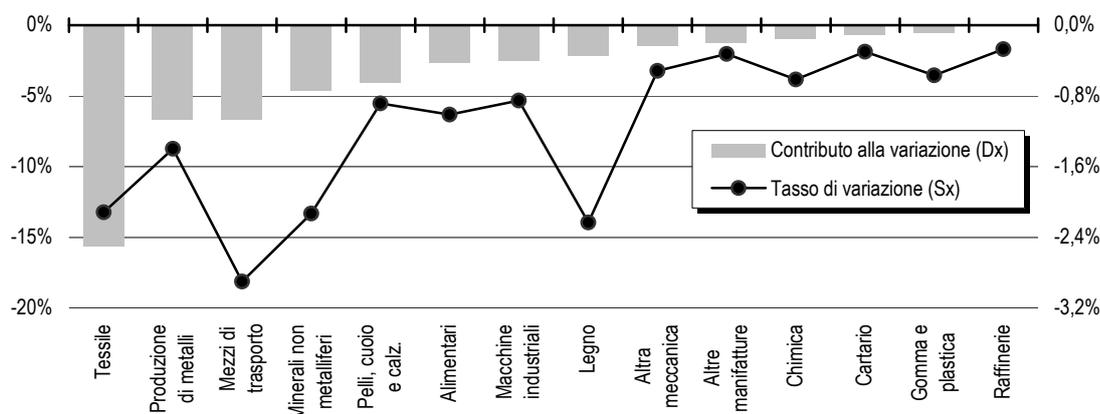
Il calo del manifatturiero è generalizzato. In questo quadro, a subire le riduzioni più marcate sono i settori già in difficoltà dall'anno precedente. Per ordine decrescente di contributo alla dinamica complessiva dell'intero comparto (che tiene quindi conto anche del peso specifico dei singoli settori), essi sono: il tessile (-2,5%); poi, la produzione di metalli (-1,1%) e i mezzi di trasporto (-1,1); quindi, i minerali non metalliferi (-0,7%) e pelli, cuoio e calzature (-0,7%); le altre branche contribuiscono con valori inferiori allo -0,5%. Se invece teniamo conto delle singole variazioni di settore (asse sinistro del grafico 3.2), la caduta più pesante si osserva, oltre ai settori già menzionati, nel comparto del legno (-14%).

Tabella 3.1
INPUT DI LAVORO IN TOSCANA
Quote e variazioni %

Settori	Quote %		Variazione % 2009/08
	2008	2009	
AGRICOLTURA E PESCA	4	3	-5,6
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	22	21	-7,8
di cui: manifatturiero	21	20	-8,0
COSTRUZIONI	8	8	-0,5
SERVIZI	66	68	-0,7
Commercio, alberghi, trasporti e comunicazioni	30	30	-1,2
<i>Commercio e riparazioni</i>	15	15	-1,2
<i>Alberghi e ristoranti</i>	8	8	-0,6
<i>Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni</i>	7	7	-2,0
Intermediazione monetaria e finanziaria e servizi alle imprese	13	14	-0,9
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria</i>	3	3	-0,9
<i>Servizi alle imprese</i>	11	11	-0,9
Altre attività di servizi	24	24	0,1
<i>Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria</i>	5	5	-1,1
<i>Istruzione</i>	5	5	-1,1
<i>Sanità e altri servizi sociali</i>	6	6	1,3
<i>Altri servizi pubblici, sociali e personali</i>	8	8	0,6
TOTALE	100	100	-2,4

Fonte: elaborazioni su dati IRPET

Grafico 3.2
TASSO DI VARIAZIONE DELLE UNITÀ DI LAVORO NEL MANIFATTURIERO IN TOSCANA. 2009



Fonte: elaborazioni su dati IRPET

3.2 La dinamica e la composizione dell'occupazione residente

In base alla *Rilevazione Istat sulle forze lavoro*, relativa alla sola popolazione residente, l'occupazione scende nel 2009 di 7,5 mila unità, corrispondente ad una variazione negativa di 0,5 punti percentuali (-1,2% per l'occupazione dipendente e +1,3% per quella autonoma).

La flessione è maggiore per le donne che per gli uomini (rispettivamente -0,6% e 0,4%) e particolarmente acuta per i giovani di età compresa fra i 15 e 24 anni (-10,6 la variazione %). Il calo degli occupati è concentrato prevalentemente sui lavoratori di nazionalità italiana (-1,4%), mentre l'occupazione straniera continua ad aumentare (+8,1%). Questo dato risente del ritardo con cui la popolazione immigrata è iscritta alle anagrafi: stranieri magari già occupati da qualche anno, ma entrati nei registri anagrafici nell'anno di rilevazione, sono cioè considerati dall'Istat come nuovi occupati, pur non essendolo. Il tasso di occupazione degli stranieri in età da lavoro è infatti diminuito di quasi 3 punti rispetto ad un anno prima, passando dal 68,8% al 66,0%.

La caduta dell'occupazione si è accompagnata ad un lieve aumento dell'offerta di lavoro, frutto di due opposti andamenti: positivo per gli uomini (+0,6%) e negativo per le donne (-0,1%). La componente femminile, per la prima volta dopo molti anni, manifesta quindi un segnale di scoraggiamento, come peraltro palesa la riduzione del tasso specifico di occupazione (che passa dal 56,2% del 2008 al 55,4% del 2009).

Tabella 3.3
CONDIZIONE PROFESSIONALE DELLA POPOLAZIONE TOSCANA

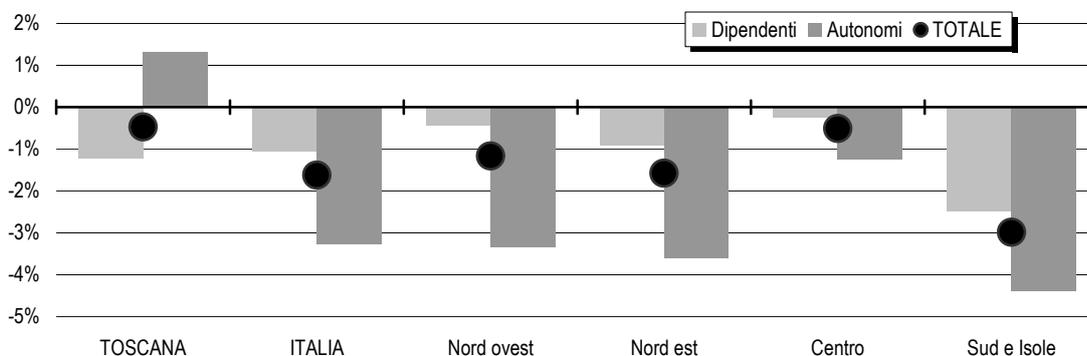
	2008	2009	Var. %
<i>Migliaia di persone</i>			
TOTALE OCCUPATI	1.577	1.570	-0,5
Maschi	904	900	-0,4
Femmine	674	669	-0,6
Autoctoni	1431	1.412	-1,4
Stranieri	146	158	8,1
OCCUPATI DIPENDENTI	1.112	1.099	-1,2
<i>Di cui: a tempo determinato</i>	153	135	-11,5
<i>Di cui: a tempo parziale</i>	249	251	0,9
OCCUPATI INDIPENDENTI	465	471	1,3
FORZE LAVORO	1.661	1.666	0,3
Maschi	935	940	0,6
Femmine	726	726	-0,1
<i>Valori %</i>			
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	5,0	5,8	0,7
Maschi	3,3	4,2	0,9
Femmine	7,3	7,8	0,5
Giovanile (15-24 anni)	14,4	17,8	3,4
TASSO DI ATTIVITÀ (15-64 ANNI)	68,9	68,9	0,0
Maschi	77,2	77,6	0,4
Femmine	60,6	60,2	-0,5
TASSO DI OCCUPAZIONE (15-64 ANNI)	65,4	64,8	-0,5
Maschi	74,6	74,3	-0,3
Femmine	56,2	55,4	-0,7

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

A fronte di queste tendenze il tasso di disoccupazione sale al 5,8%, dal 5,1% dell'anno precedente. La crescita coinvolge entrambi i sessi, anche se è più marcata per gli uomini. Gli incrementi maggiori si registrano comunque tra i giovani: nella classe di età compresa fra i 15 e i 24 anni il tasso di disoccupazione cresce in un anno dal 14,4% al 17,8%. Non a caso, fra i dipendenti, il calo della occupazione è stato particolarmente marcato per i lavoratori a tempo determinato (-11,5%), dove si concentra la popolazione giovanile, mentre quelli a tempo indeterminato continuano ad aumentare, anche se in modo molto contenuto (+0,4%, pari a circa 4 mila unità).

Complessivamente la caduta degli occupati è in linea con l'andamento osservato nel Centro Italia (-0,5% come in Toscana) ed inferiore a tutte le altre circoscrizioni. La differenza è imputabile quasi interamente alla tenuta della occupazione indipendente, in Toscana in controtendenza rispetto alle altre aree del paese. L'occupazione indipendente aumenta infatti dell'1,3%, di cui lo 0,9% imputabile al contributo degli stranieri e lo 0,4% dei nativi. Una parte dell'aumento osservato -sebbene sia la quota maggioritaria- è spiegabile pertanto con il fenomeno dell'emersione dei lavoratori stranieri (il che giustificherebbe l'incremento osservato nell'agricoltura, +6,4%, e nelle costruzioni, +4,6%), ma una restante e non trascurabile quota dell'aumento potrebbe essere imputabile al tentativo di giocare la carte del lavoro in proprio come risposta alla crisi. A suffragare tale ipotesi la forte crescita dei lavoratori indipendenti nel commercio (+2,6%)

Grafico 3.4
OCCUPATI PER RIPARTIZIONE
Variazioni % 2009/08



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

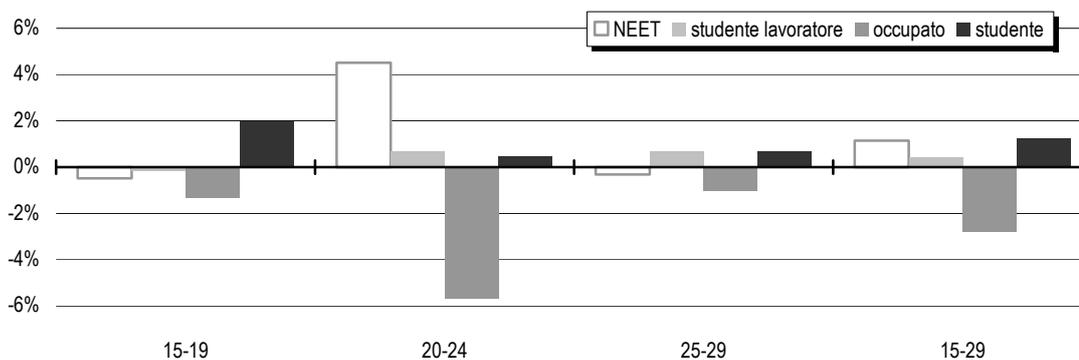
Nel complesso il deterioramento del mercato del lavoro appare evidente. Intanto, perché senza l'ampio ricorso agli ammortizzatori sociali la caduta occupazionale sarebbe stata più pesante (vedi riquadro successivo); inoltre perché alcuni difetti di misurazione (stranieri) e alcune definizioni di dubbia interpretazione tendono a restringere l'area del non lavoro (vedi sempre il successivo riquadro); infine perché il sistema ha reagito alla crisi anche attraverso una riduzione dell'orario medio di lavoro, come testimoniano indirettamente sia l'aumento dell'occupazione *part time* (+0,9%), sia più direttamente -con qualche margine però di non completa affidabilità- la caduta delle ore lavorate per settimana (1 ora e $\frac{3}{4}$ in meno) secondo quanto dichiarato dagli occupati intervistati dalla *Rilevazione Istat sulle forze lavoro*.

Secondo nostre simulazioni la riduzione dell'orario di lavoro, ceteris paribus, avrebbe impedito al tasso di disoccupazione di salire nel 2009 fino al 7,0%: 1,2 punti percentuali in più rispetto al dato ufficiale. Tale risultato è quello che si ottiene dal modello di microsimulazione dinamica Irpetdin, in cui abbiamo incorporato la riduzione dell'orario di lavoro che si ricava regredendo -mediante un opportuno esercizio di stima econometrica condotto su dati di contabilità- l'andamento dell'orario di lavoro rispetto a quello del volume produttivo.

A ciò si aggiunga l'acuirsi di un rilevante problema distributivo, connesso alle difficoltà dei più giovani a mantenere il lavoro o a trovarlo. Infatti fra il 2008 e 2009 osserviamo, nella classe

di età 15-29, tanto una flessione degli occupati (-15 mila, pari ad una variazione del 3%), quanto dei disoccupati o inattivi per motivi diversi dall'essere studenti (i cd. *neet: neither in education nor in employment or training*), aumentati di 5,5 mila unità e che pesano il 15% della popolazione giovanile.

Grafico 3.5
I GIOVANI TOSCANI PER CONDIZIONE PROFESSIONALE
Variazioni % 2009/08



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

3.3

Una riconsiderazione dei tassi di disoccupazione

L'International Labour Organization (ILO) considera disoccupati coloro che sono in possesso delle seguenti caratteristiche: i) non avere un lavoro; ii) essere alla ricerca di un impiego; iii) essere immediatamente disponibili a lavorare; iv) avere compiuto una azione di ricerca durante le quattro settimane precedenti la rilevazione.

Sono pertanto esclusi dalla condizione di disoccupazione sia i detentori della Cassa Integrazione Guadagni (in quanto in possesso di un lavoro, almeno fino alla scadenza del trattamento economico), sia i lavoratori che, pur essendo disponibili a lavorare, non hanno svolto una ricerca attiva nelle 4 settimane precedenti la rilevazione perché scoraggiati. Entrambe le categorie, in questi mesi di crisi, sono in aumento: gli uni (i cassaintegrati) pesano poco meno dell'1% della forza lavoro occupata, mentre gli altri (gli scoraggiati) rappresentano quasi un terzo di coloro che dichiarano di cercare un lavoro. Tanto i primi come i secondi definiscono una area grigia fra quella del lavoro e del non lavoro, che merita di essere tenuta sotto osservazione per la sua crescente rilevanza.

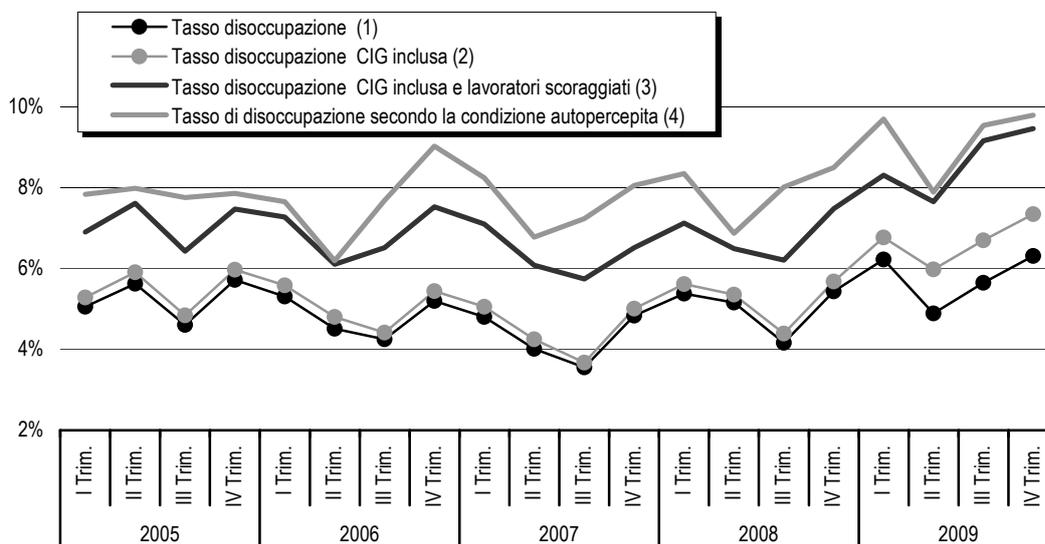
Se i lavoratori collocati in CIG, ordinaria, straordinaria e in deroga, fossero sommati ai disoccupati, sebbene siano rispetto ad essi caratterizzati da una più elevata probabilità di essere reintegrati nel lavoro, il tasso di disoccupazione sarebbe nel 2009 più elevato di 0,9%, collocandosi al 6,7% (mentre il dato ufficiale è il 5,8%).

Includendo fra i disoccupati, oltre ai cassaintegrati, anche gli scoraggiati, il tasso di disoccupazione nel 2009 sarebbe addirittura pari all'8,6%: 2,9 punti in più del tasso ufficiale.

Non solo, ma la stessa definizione di occupato dell'ISTAT comprende tutti coloro che nella settimana precedente l'intervista abbiano svolto anche soltanto una ora di lavoro remunerato. Si

tratta di una definizione quindi del tutto svincolata, come invece era originariamente, dall'autopercezione del lavoratore. Se utilizzassimo quindi la condizione autopercepita dei lavoratori otterremmo le seguenti stime del tasso di disoccupazione: 7,9% nel 2008 e 9,2% nel 2009.

Grafico 3.6
ANDAMENTO DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE, SECONDO L'IMPIEGO DI MISURE ALTERNATIVE



(1) Pari al rapporto fra le persone in cerca di lavoro e le forze lavoro

(2) Pari al rapporto fra le persone in cerca di lavoro, più i lavoratori equivalenti in CIG, e le forze lavoro

(3) Pari al rapporto fra le persone in cerca di lavoro, più i lavoratori equivalenti in CIG e gli scoraggiati, e la somma delle forze lavoro e degli scoraggiati

(4) Pari al rapporto fra le persone che si definiscono in cerca di lavoro e quelle che si definiscono forza lavoro

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Il grafico evidenzia l'andamento trimestrale del tasso di disoccupazione, ottenuto impiegando alternativamente i criteri di misurazione sopra descritti. Esso contribuisce a spiegare, almeno in parte, perché la situazione del mercato del lavoro risulti meno critica di quanto non sarebbe stato lecito attendersi dalla dimensione della caduta produttiva. Al contenimento dei problemi del lavoro hanno giovato, da un lato, l'ampio ricorso agli ammortizzatori sociali (senza i quali il tasso di disoccupazione sarebbe aumentato di 1 punto percentuale) e, dall'altro, l'aumento degli scoraggiati (conteggiando i quali il tasso di disoccupazione aumenterebbe di circa altri 2 punti). Se infine consideriamo l'incremento osservato nella condizione autopercepita di non occupato, in netta ascesa nel 2009, si ridimensiona significativamente il giudizio positivo sulla tenuta del nostro mercato del lavoro che, nel 2010, dovrebbe ulteriormente peggiorare.

4. PREVISIONI PER IL PROSSIMO TRIENNIO

Dopo che il 2009 si è chiuso per la Toscana con una caduta del PIL attorno al 5% determinata soprattutto dalla caduta decisamente grave delle esportazioni e degli investimenti, il 2010 dovrebbe essere anche per la Toscana, l'anno in cui si arresta la fase recessiva, senza tuttavia che la ripresa assuma toni particolarmente esaltanti (si tratterebbe, infatti, di una crescita appena dello 0,7%). Anche per la Toscana, come per il resto del paese, la vera ripresa dovrebbe avvenire nel 2011, anno in cui il tasso di crescita potrebbe tornare ad essere più consistente, anche se, viste le difficoltà strutturali dell'intera economia nazionale, è difficile aspettarsi per l'economia delle nostre regioni un ritorno a tassi di crescita particolarmente alti.

Lo scenario previsivo è peraltro gravato da molti elementi di incertezza determinati da come i diversi governi imposteranno la *exit strategy*, visto che gli interventi per fronteggiare la crisi si sono tradotti in un aumento senza precedenti del debito pubblico, particolarmente grave nei paesi in cui era già elevato (in Italia si prevede, ad esempio, un ritorno ad un peso pari al 120% del PIL).

L'ipotesi di fondo che sta dietro queste previsioni è quella di assenza di drastici tagli in questa fase in cui l'economia torna a respirare per poi introdurre gradualmente politiche restrittive, una volta che la ripresa appare stabilmente avviata. Per questi motivi l'ipotesi prevalente in molte analisi è quella di una crescita potenziale dell'economia italiana che resta attorno all'1,2-1,3% nei prossimi 3-4 anni per abbassarsi al di sotto dell'1% negli anni successivi.

Tabella 4.1
IL CONTO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI DELLA TOSCANA A PREZZI COSTANTI
Tassi di crescita storici e previsti

	2010	2011	2012
PIL	0,7	1,0	1,4
Import dalle altre regioni	1,7	1,7	2,0
Import estero	5,5	2,8	3,8
Spesa delle famiglie sul territorio regionale	0,7	0,7	1,5
Spesa delle Amministrazioni pubbliche e delle Isp	0,8	0,1	0,6
Investimenti fissi lordi	0,7	1,7	2,4
Export verso le altre regioni	1,9	1,6	2,2
Export estero	6,4	3,8	3,9

Fonte: stime IRPET

I recenti fatti della Grecia, con le successive reazioni da parte dei governi europei alterano in parte questo quadro, rendendolo probabilmente ancora troppo ottimistico. In particolare, la manovra restrittiva posta in atto dal governo italiano -che di qui al 2012 dovrebbe ammontare, tra minori spese e maggiori entrate, a circa 25 miliardi di euro- ammonta a circa l'1,3% del PIL italiano e quindi avrà un impatto consistente già nel 2010, parzialmente bilanciato, però, dagli effetti del deprezzamento dell'euro. Non è chiaro quale sarà la reazione degli operatori -famiglie ed imprese in particolare- a questa nuova situazione, se cioè prevarrà l'effetto depressivo della manovra pubblica, o se invece gli sforzi per il riordino dei conti pubblici assieme ad una maggiore competitività di prezzo conseguente la svalutazione dell'euro introdurranno elementi

di maggiore fiducia sul futuro, ma è evidente che ancora di più la ripresa della nostra economia dovrà poggiare sulla capacità di esportare.

Del resto ancora prima di tale manovra si prevedeva che la ripresa sarebbe stata trainata dal nuovo ciclo espansivo della domanda mondiale, coinvolgendo quindi le esportazioni della regione e, con esse, soprattutto il comparto manifatturiero che, infatti, tornerebbe a crescere in modo significativo (anche se ci vorranno anni per recuperare le perdite realizzate nel biennio di crisi). Più lenta si preannuncia invece la ripresa del settore edilizio che, dopo avere usufruito di un lungo ciclo positivo interrotto nel 2007, mostra ora maggiori difficoltà a riprendersi: è probabile, infatti, che solo nel 2012 si possano vedere i primi segnali di ripresa del settore.

La crescita interesserà infine anche il terziario anche se si manterrà su ritmi alquanto contenuti; in particolare il terziario pubblico, alle prese con l'esigenza di stringenti politiche di controllo della spesa, vedrà andamenti produttivi sostanzialmente stagnanti.

Tabella 4.2
VALORE AGGIUNTO PER MACROBRANCA
Tassi annui di variazione

	2010	2011	2012
Agricoltura	-2,3	1,2	1,3
Industria in senso stretto	4,2	2,6	1,5
Costruzioni	-2,7	-0,2	0,3
Commercio, alberghi e trasporti	0,3	1,0	2,1
Credito e servizi alle imprese	1,0	1,4	2,1
Servizi pubblici	0,0	0,2	0,9
Attività immobiliari	-0,3	0,4	1,1

Fonte: stime IRPET

Come già sottolineato nelle pagine precedenti la caduta della produzione ha portato con se riflessi pesanti anche sulla domanda di lavoro. Tuttavia, anche una volta superata la crisi, è difficile immaginare un ritorno ai livelli occupazionali pre-crisi (quelli cioè del 2007) prima di qualche anno. In particolare se la ripresa sarà -come qui si ipotizza- trainata dalle esportazioni significa anche che il sistema produttivo deve recuperare quella competitività che negli ultimi anni sembrava languire; in particolare dovrà tornare ad aumentare la produttività del lavoro con la conseguenza che, se in passato alla modesta crescita era associato un aumento della occupazione (con produttività del lavoro quindi stagnante), nei prossimi anni dovrà accadere esattamente il contrario, per cui sarà difficile avere significativi aumenti di occupazione a meno che la crescita dell'economia ritorni su tassi ben superiori a quelli degli ultimi anni.

Ciò significherebbe che la domanda di lavoro dopo essersi ridotta di circa 8 mila unità nel 2008 e 35 mila nel 2009, potrebbe perderne altre 35 mila nel 2010 portando le unità di lavoro a circa 80mila in meno rispetto al massimo raggiunto nel 2007. Se nel 2009 questa minore domanda di lavoro si è tradotta solo in parte in una analoga caduta di occupazione sia per il maggior ricorso alla CIG sia perché in taluni casi si è tradotta in un minor numero di ore lavorate da ciascun soggetto, è assai probabile che nel 2010 -salvo interventi straordinari- gli effetti si scarichino in modo significativo anche sull'occupazione tanto che il tasso di disoccupazione potrebbe tornare a superare il 7%

Tabella 4.3
UNITÀ DI LAVORO IN TOSCANA
Variazioni in migliaia di unità

	2010	2011	2012
Agricoltura	-3,0	-2,4	-1,8
Industria in senso stretto	-6,5	-2,0	-1,1
Costruzioni	-4,8	-0,4	0,8
Commercio, alberghi e trasporti	-13,1	-2,8	3,6
Credito e servizi alle imprese	-2,4	1,7	3,3
Servizi pubblici	-4,8	2,5	5,5
Attività immobiliari	-0,5	0,0	0,2
TOTALE	-35,1	-3,4	10,5

Fonte: stime IRPET

Come dicevamo è probabile che la manovra finanziaria in corso possa in parte modificare queste previsioni deprimendole nell'intero triennio preso in esame, vanificando quindi quel poco di ripresa che si prevedeva già nel 2010. Naturalmente l'indebolimento dell'euro potrebbe rafforzare la nostra competitività sui mercati internazionali ed è quindi possibile che vi sia una ulteriore traslazione tra domanda interna e domanda estera attribuendo a quest'ultima tutto il peso di favorire la crescita dell'economia.

Ma la capacità di esportare potrà crescere a condizione che torni a crescere anche la produttività del lavoro, rimasta ferma per anni, con un orientamento delle risorse verso attività a più alto valore aggiunto. Di qui la necessità di riattivare un percorso di reindustrializzazione della regione, dopo che nel corso degli ultimi anni, ed in modo particolare nel corso della attuale crisi, il peso del manifatturiero toscano si era fortemente contratto, ben al di sotto di quello delle regioni industrializzate del paese. Naturalmente la capacità di esportare non dipende solo dal manifatturiero, ma piuttosto dalla competitività dell'intera filiera esportativa e più in generale dell'intero sistema: beni e servizi, attori privati ed attori pubblici tutti concorrono simultaneamente a determinare la competitività del sistema. Tuttavia, senza una minima base manifatturiera è difficile pensare di poter recuperare le quote di mercato che in questi anni la Toscana ha perso non solo rispetto all'economia mondiale, ma anche rispetto al resto del paese; per questo motivo la reindustrializzazione dell'economia toscana deve restare al centro delle politiche regionali.



www.tos.camcom.it

IRPET

Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana

www.irpet.it